



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11 febbraio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

11/02/2016 La Stampa - Imperia <b>Anci Liguria Luigi Pignocca vice presidente</b>	8
11/02/2016 ItaliaOggi <b>Ancora per un anno patrocini in Cassazione senza fare gli esami</b>	9
11/02/2016 QN - La Nazione - Nazionale <b>Scuola e lavoro Filo diretto per la svolta</b>	11
11/02/2016 Il Gazzettino - Pordenone <b>Centri storici da far rivivere in cinque Comuni</b>	12
11/02/2016 Gazzetta del Sud - Cosenza <b>Vallone: i comuni in stato d ' emergenza alle prese con l ' ondata di immigrati</b>	13
11/02/2016 Il Piccolo di Trieste - Nazionale <b>Riqualficazione dei centri storici Protocollo con Anci</b>	14
11/02/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale <b>Comuni e sindacati bocciano la Finanziaria</b>	15
11/02/2016 Messaggero Veneto - Nazionale <b>Rilancio delle città: patto tra Comuni, Confcommercio e Anci</b>	16
11/02/2016 La Voce di Mantova <b>SABBIONETA</b>	17

## FINANZA LOCALE

11/02/2016 Il Sole 24 Ore <b>Prima casa, trasferimento di residenza entro i termini</b>	19
11/02/2016 Il Sole 24 Ore <b>Stop all'imposta di registro e tassa fissa da 200 euro per chi acquista immobili all'asta giudiziaria</b>	21
11/02/2016 Il Sole 24 Ore <b>Benefici per (quasi) tutti gli immobili</b>	23
11/02/2016 Il Sole 24 Ore <b>Partecipate, Expo fuori riforma</b>	25

11/02/2016 Il Sole 24 Ore	26
<b>Compensi adeguati alla responsabilità</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	27
<b>Partecipate, Expo fuori riforma*</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	28
<b>Delrio: dal Paese garanzia sovrana sui grandi progetti</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	29
<b>Dalla dote scuola ai voucher, le Regioni in campo</b>	
11/02/2016 La Stampa - Torino	31
<b>Per il crac dell'Asa il conto è di 37 milioni E lo pagano i Comuni</b>	
11/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	32
<b>Partecipate, dall'Anas a Coni Servizi tagli congelati per circa 40 società</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	33
<b>Partite Iva, nel 2015 scivolone del 10,7% rispetto all'anno prima</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	34
<b>Rifiuti, controlli per 1.512</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	35
<b>Semplificazioni fiscali in salita</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

11/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Ei-Erian: le oscillazioni dureranno per molto tempo L'euro? Si rafforzerà</b>	
11/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Sofferenze e Bcc, la riforma delle banche</b>	
11/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>Nel 2015 l'industria torna a crescere ma a dicembre frena Le attese sul Pil</b>	
11/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>l'Unione europea va difesa anche dalle troppe regole</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>Bcc e garanzie: le novità in arrivo per le banche</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	48
<b>Banche solide anche in caso di maxi-stress</b>	

11/02/2016 Il Sole 24 Ore	51
<b>La Ue rinvia Mifid 2 al 2018</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>Fallimenti, si parte dalla delega Via libera al disegno di legge</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Accordo Usa-Ue sul mercato dei derivati</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	56
<b>Transito dall'ordinario senza sanzioni</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	57
<b>Unico fa il test ai ricavi dei forfettari</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	59
<b>Patent box, irrevocabilità da «pesare» sui cinque anni</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	61
<b>La buona fede salva l'acquirente</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	62
<b>Gerico deve valutare il secondo lavoro</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	63
<b>Semplificazioni, tocca al «770»</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	65
<b>Gas, licenziamenti, Sistri: sì al decreto Milleproroghe</b>	
11/02/2016 Il Sole 24 Ore	66
<b>Sequestro efficace con esecuzione avviata in 30 giorni</b>	
11/02/2016 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Renzi: "L'Europa sbaglia di sola austerità si muore"</b>	
11/02/2016 La Repubblica - Nazionale	68
<b>"Adesso basta flessibilità da Roma richieste sfacciate"</b>	
11/02/2016 La Repubblica - Nazionale	70
<b>"Dobbiamo salvare l'euro serve una super-poltrona"</b>	
11/02/2016 La Repubblica - Nazionale	71
<b>Via al pacchetto salvabanche Rimborsi: decreto del ministro Fallimenti, agevolazioni sull'imposta di registro</b>	
11/02/2016 La Repubblica - Nazionale	73
<b>Google, indagati tre manager per maxi evasione</b>	

11/02/2016 Panorama	74
<b>LE TASSE CHE PAGHI SENZA SAPERLO *</b>	
11/02/2016 La Stampa - Nazionale	78
<b>Nell'Eurozona l'inflazione rallenta ancora Draghi pronto a immettere nuova liquidità</b>	
11/02/2016 La Stampa - Nazionale	79
<b>Banche, il governo dice sì al maxi-decreto</b>	
11/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>Banche, arrivano sconti fiscali sugli immobili slittano i rimborsi</b>	
11/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Indennizzi, in vista due provvedimenti: risarcimento pieno a 1.100 risparmiatori</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	85
<b>Le rate sbloccano le ganasce</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	87
<b>Gli Usa strizzano a Berna 4,5 mld</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	96
<b>La detrazione è negata se si nasconde l'evasione</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	97
<b>Voluntary, già 16 mila avvisi</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	98
<b>Bagagli e personale aereo, il riciclaggio prende il volo</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	99
<b>Orlandi: nuove semplificazioni</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	100
<b>Servono 15 anni per fare una maxi pulizia nei bilanci</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	101
<b>Fari accesi sulle partite Iva</b>	
11/02/2016 ItaliaOggi	102
<b>Partite Iva prioritarie</b>	
11/02/2016 Avvenire - Nazionale	103
<b>Se le Banche centrali sono sotto scacco</b>	
11/02/2016 Il Giornale - Nazionale	106
<b>Fondazioni vita nuova, senza banche</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

11/02/2016 Il Sole 24 Ore <b>Zone protette, stop alle pale eoliche</b>	108
11/02/2016 Panorama <b>IL MODELLO EMILIANO</b>	109
11/02/2016 Il Messaggero - Roma <b>«Capitale in declino» La rabbia dei romani</b>	111

# **IFEL - ANCI**

**9 articoli**

Ioano

## **Anci Liguria Luigi Pignocca vice presidente**

Luigi Pignocca è stato eletto nuovo vice presidente di Anci Liguria. La carica è stata attribuita dal consiglio direttivo nel corso dell'ultima riunione, avvenuta a Genova. Il primo cittadino, che dal 2012 fa parte del consiglio regionale Anci Liguria e subentra al predecessore Franco Orsi, ha espresso grande soddisfazione per il riconoscimento: «L'Anci svolge un ruolo rilevante nei confronti del Governo centrale, portando le istanze di piccoli e grandi comuni. Sarà il mio impegno personale». [d.sr.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DL MILLEPROROGHE

## **Ancora per un anno patrocini in Cassazione senza fare gli esami**

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 33 Ancora un anno di tempo per diventare cassazionisti. Per essere abilitati a esercitare il patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori (Corte di cassazione, Consiglio di stato, Corte conti, Corte costituzionale, Tribunale superiore delle acque pubbliche) basterà aver maturato 12 anni di esercizio della professione entro il 2 febbraio 2017. Dopo questa data bisognerà necessariamente superare un esame o un corso, secondo l'iter disegnato dalla riforma della professione forense (legge n.247/2012). La dead line per maturare il titolo di cassazionista grazie al solo decorso del tempo era scaduta lo scorso 2 febbraio, ma è stata rinviata di un anno grazie a un emendamento al decreto legge Milleproroghe (dl n.210/2015) che ieri è stato approvato in prima lettura dalla camera (con 283 voti a favore, 149 no e 8 astensioni) nel testo uscito dalle commissioni e blindato dal governo con la fiducia. Il decreto passa ora all'esame del senato. Dalle commissioni affari costituzionali e bilancio il dl è uscito significativamente modificato, con importanti proroghe in materia di lavoro come la sospensione anche per il 2016 della tassa sui licenziamenti (si veda ItaliaOggi del 5/2) e il finanziamento del 10% aggiuntivo di integrazione salariale per i lavoratori in contratto di solidarietà (si veda ItaliaOggi del 4/2). Molte novità anche in materia di enti locali. Gli emendamenti approvati in commissione hanno recepito quasi tutte le istanze dell'Anci a cominciare dalla proroga dei contratti a tempo determinato per il personale di città metropolitane e province. Prorogata per il 2016 la possibilità di utilizzare senza vincoli di destinazione i risparmi derivanti dalla rinegoziazione dei mutui. È stata inoltre accolta la richiesta di concedere ai comuni ulteriori sei mesi di tempo per esprimere i propri rappresentanti nell'ambito delle commissioni censuarie locali, anche in considerazione del rinvio dei decreti attuativi della riforma del catasto. Fino al 31 luglio, infine, le stazioni appaltanti potranno continuare a escludere automaticamente le offerte anomale sotto-soglia (1 mln per i lavori e 100 mila euro per forniture e servizi). La moratoria si è resa necessaria in attesa che si completi l'attuazione della legge delega di riforma degli appalti (legge n.11/2016) il cui decreto attuativo dovrebbe approdare il 18 febbraio sul tavolo del consiglio dei ministri. © Riproduzione riservata

### **Le principali novità introdotte alla camera**

**I d**

**Pubblica amministrazione**

**Ministero della giustizia**

**Ministero del lavoro**

**Ministero dello sviluppo economico**

**Ministero dell'interno**

**Ministero dell'ambiente**

*I 30*

*il 2016 il*

*I'*

*d I D*

*il*

*Prorogati i termini per le gare di distribuzione del gas Prorogata per un triennio (accademico) l'operatività della Scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute (Gssi).*

*Fino al 31 dicembre 2016 sono dimezzate le sanzioni concernenti l'omissione dell'iscrizione al Sistri e del pagamento del contributo. Prorogato al 30 aprile 2016 il termine per l'emanazione del Dpcm con il quale devono essere stabiliti gli indirizzi per la programmazione del reclutamento del personale universitario per il triennio 2016-2018. Province e città metropolitane potranno prorogare, per comprovate necessità, i contratti*

di lavoro a tempo determinato fino al 31 dicembre 2016. La proroga vale anche per le province che non abbiano rispettato il patto di stabilità interno dell'anno 2015. La proroga vale anche per i contratti di co.co.co. e a progetto. Modificato il termine per le prime elezioni dei presidenti di provincia e dei consigli provinciali successive alla legge «Delrio». Il termine passa da 30 a 90 giorni dalla scadenza naturale del mandato o dalla decadenza o scioglimento anticipato degli organi provinciali. Le università possono prorogare fino al 31 dicembre 2016, con risorse a proprio carico, i contratti di ricercatore a tempo determinato di «tipo b». Più tempo (fino al 2 febbraio 2017) per gli avvocati per maturare i requisiti per esercitare il patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori (Corte di cassazione, Consiglio di Stato, Corte dei conti, Corte costituzionale) Proroga al 31 dicembre 2016 dei termini (in scadenza il 21 febbraio 2016) per l'adozione, da parte del responsabile dei servizi automatizzati del Ministero della Giustizia, delle specifiche tecniche necessarie per la pubblicazione dei dati e dei documenti da inserire sul portale delle vendite pubbliche. Prorogato al 31 maggio 2018 il termine entro cui il ministero della Giustizia dovrà approvare la permanenza in attività degli uffici dei giudici di pace richiesti dagli enti locali. Proroga a tutto il 2016 del congelamento del contributo di licenziamento che il datore di lavoro avrebbe dovuto pagare anche quando, ai licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto o di completamento delle attività e chiusura del cantiere nel settore delle costruzioni edili, faccia subito seguito la riassunzione presso altra azienda. Per i contratti di solidarietà difensivi stipulati prima dell'entrata in vigore del dlgs n.148/2015 l'ammontare del trattamento di integrazione salariale, è aumentato, per il solo anno 2016, per una durata massima di 12 mesi, nella misura del 10% della retribuzione persa a seguito della riduzione di orario. Viene estesa anche ai lavoratori delle Poste e delle Ferrovie la possibilità di trasformare da tempo pieno a tempo parziale il rapporto di lavoro subordinato, con copertura pensionistica figurativa per la quota di retribuzione perduta e con la corresponsione al dipendente, da parte del datore di lavoro, di una somma pari alla contribuzione pensionistica che sarebbe stata a carico di quest'ultimo (relativa alla prestazione lavorativa non effettuata). Anche per il 2016 gli enti locali potranno utilizzare le risorse derivanti da operazioni di rinegoziazione di mutui nonché dal riacquisto dei titoli obbligazionari emessi senza vincoli di destinazione. Prorogato al 15 giugno 2016 il termine entro cui i rappresentanti legali o i tesorieri dei partiti devono trasmettere alla Commissione di garanzia degli statuti il rendiconto. Per chi non adempie è prevista una sanzione di 200 mila euro. Slitta al 31 dicembre 2016 il termine per l'adeguamento alla normativa antincendio delle strutture ricettive turistico-alberghiere con oltre 25 posti letto. I comuni istituiti per fusione entro il 1° gennaio 2016, sono esonerati dall'obbligo del rispetto delle disposizioni relative alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per gli enti territoriali introdotti dalla legge di stabilità 2016. Prorogata agli anni 2015, 2016 e 2017 la concessione di un contributo ad incremento della massa attiva della gestione liquidatoria degli enti locali in stato di dissesto finanziario. Prorogata fino al 30 giugno 2017 la conservazione dei dati telefonici e telematici detenuti dagli operatori dei servizi di telecomunicazione. Modificando il recente decreto antiterrorismo (art. 4-bis del d.l. n. 7 del 2015), la disposizione prevede che fino al 30 giugno 2017 gli operatori debbano conservare i dati del traffico telefonico e telematico, nonché i dati relativi alle chiamate senza risposta, in deroga a quanto previsto dal Codice della Privacy che ne imporrebbe la distruzione dopo 30 mesi. Attualmente, la deroga al Codice è consentita fino al 31 dicembre 2016.

SALONE STUDENTI TOCCAFONDI RILANCIA

## **Scuola e lavoro Filo diretto per la svolta**

POTENZIARE l'orientamento per venire incontro a quella «fame di conoscenza» che c'è tra le famiglie e gli studenti. E allargare le collaborazioni con istituzioni e aziende per far davvero decollare l'alternanza scuola-lavoro. Si è discusso di questi due temi cruciali ieri mattina durante un convegno - organizzato nell'ambito del Salone dello Studente, la kermesse che si è chiusa ieri alla Leopolda, - al quale hanno partecipato il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi, il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Domenico Petruzzo e i delegati all'orientamento delle Università di Firenze, Pisa e Siena. «Per l'orientamento fondamentale è fare squadra tra scuola, università e mondo del lavoro - non ha dubbi Toccafondi -. Già con 'Scuole in chiaro', il portale del Miur attraverso il quale le famiglie possono avere tutte le informazioni sui singoli istituti, autovalutazioni comprese, si è fatto un grosso passo in avanti. Ma non basta. Dobbiamo partire fin dalla terza media». Il ministero sta lavorando con le camere di commercio e con le maggiori associazioni di imprese affinché le famiglie possano sapere quali saranno nei prossimi anni le professioni maggiormente richieste dal mercato. Quanto all'alternanza scuola-lavoro, una delle novità introdotte dalla Buona scuola, Toccafondi ammette che «qualche problema c'è». «Era inevitabile. Lo avevamo messo in conto» dice. Se per professionali e tecnici il cammino è in discesa, visto che l'alternanza era già da anni una realtà, diverso è il discorso per i licei, che si sono trovati un po' spaesati. «Ma anche qui abbiamo fatto grossi passi in avanti - prosegue il sottosegretario -. Grazie ad una collaborazione con l'Anci i nostri ragazzi potranno fare esperienza all'Urp, per fare un esempio». E.G.

ACCORDO ANCI-CONFCOMMERCIO

## Centri storici da far rivivere in cinque Comuni

UDINE - Comuni e commercianti uniti per valorizzare i centri storici delle città e paesi friulani, attingendo anche a fondi della Comunità europea. Accade con il protocollo d'intesa firmato ieri a Udine tra Anci Fvg, Confcommercio Fvg e cinque Comuni che hanno aderito all'iniziativa: Udine, Cervignano, Spilimbergo, Gemona e Sacile. L'obiettivo è di individuare nuovi piani regolatori, o eventuali varianti, per la riqualificazione e la rigenerazione urbana da diversi punti di vista - urbanistici, architettonici, sociali, economici, ambientali, energetici e viari - e analizzare la possibile applicazione di bandi per l'utilizzo di fondi europei.

A fare da apripista è stato, nel luglio 2015, il Comune di Gorizia. «La valorizzazione dei centri storici passa anche attraverso nuove risorse di programmazione che vedano protagonisti i comuni e i commercianti», ha affermato il presidente Anci, Mario Pezzetta. «Riteniamo che dopo Gorizia, anche questi Comuni possano rappresentare un valore aggiunto per diffondere l'esperienza in regione», ha aggiunto il presidente regionale di Confcommercio, Alberto Marchiori. Tra gli obiettivi del protocollo, vi sono la riqualificazione socio-economica delle aree urbane e l'aumento dell'attrattività complessiva della città.

**A.L.**

© riproduzione riservata

La legge di Stabilità spiegata dall ' Anci

## **Vallone: i comuni in stato d ' emergenza alle prese con l ' ondata di immigrati**

Difficoltà organizzative anche per il passaggio di deleghe dalle province Giuseppe Maviglia LAMEZIA TERME Comuni più liberi di spendere. La legge di Stabilità apre una nuova stagione per gli enti locali. Infatti, «ha finalità espansive: l ' intervento sui Comuni prevede la fine dei tagli lineari, il superamento del patto di stabilità interno e il rinvio delle norme sul pareggio di bilancio sugli otto saldi del fiscal compact. Insomma, si gettano le basi, e il 2017 potrà essere davvero l ' anno della svolta per il ruolo degli enti locali» spiega Fabrizio Clementi, responsabile coordinamento delle Anci regionali e pianificazione strategica, nel convegno organizzato dalla più grande associazione di enti locali. Introduce i lavori Peppino Vallone presidente Anci Calabria e sindaco di Crotone, che ricorda l ' enorme sforzo che i Comuni stanno facendo per «fare fronte a fatti eccezionali come l ' accoglienza di immigrati, per la quale stiamo fornendo tutte le risposte possibili, e le funzioni e i compiti nuovi che sono passati ai Comuni dopo la modifica delle Province, con una macchina organizzativa che però non è sufficiente». Al tavolo, insieme a Vallone e Clementi, altri tre esperti: Andrea Ferri responsabile dipartimento finanza locale Ifel, fondazione di Anci; Agostino Bultrini responsabile Politiche per il personale e relazioni sindacali Anci, e Francesco Monaco responsabile Mezzogiorno e politiche coesione di Anci. Ferri, che si occupa degli aspetti salienti della legge di Stabilità, analizza nel dettaglio il funzionamento della regola innovativa del saldo di competenza finale, che consente ai Comuni di spendere in base alle entrate. Ma la legge di Stabilità non incassa solo pareri favorevoli. Ci sono anche delle criticità, come evidenzia Bultrini, parlando di misure in materia di turnover per il prossimo triennio: «Per le assunzioni di nuovo personale, la percentuale di turnover richiesta è dell ' 80% ma ne è stato riconosciuto solo il 25%». Aggiunge: «I comuni che nel 2015 non hanno rispettato il patto di stabilità non saranno soggetti al blocco delle assunzioni».

Riqualificazione dei centri storici Protocollo con Anci

## **Riqualificazione dei centri storici Protocollo con Anci**

Riqualificazione  
dei centri storici  
Protocollo con Anci

Udine, Cervignano, Spilimbergo, Gemona e Sacile: sono cinque i primi Comuni della regione che ieri hanno firmato il protocollo d'intesa con Anci Fvg e Confcommercio Fvg per la riqualificazione urbana. Obiettivo del protocollo è individuare nuovi piani regolatori, o eventuali varianti, per la riqualificazione e la rigenerazione urbana sotto diversi ambiti (urbanistici, architettonici, sociali, economici, ambientali, energetici, viari) e analizzare la possibile applicazione di bandi per l'utilizzo di fondi europei. Il piano regolatore diventa così strumento di collegamento con i fondi strutturali per la rigenerazione della città e assume un nuovo e importante ruolo socio-economico per la programmazione del territorio. Gorizia è stato il capofila firmatario del protocollo nel luglio 2015 a cui si aggiungono altri cinque importanti centri della regione. «La valorizzazione dei centri storici passa anche attraverso nuove risorse di programmazione che vedano protagonisti i comuni e i commercianti», osserva il presidente di Anci Fvg Mario Pezzetta.

Comuni e sindacati bocciano la Finanziaria Critici Anci e Cal: poche risorse agli enti locali. All'attacco Cisl, Cgil e Ugl: una manovra inadeguata

## **Comuni e sindacati bocciano la Finanziaria**

Comuni e sindacati bocciano la Finanziaria

Critici Anci e Cal: poche risorse agli enti locali. All'attacco Cisl, Cgil e Ugl: una manovra inadeguata

CAGLIARI A parte le tasse maggiorate, il caso è ancora aperto, sulla bozza della Finanziaria cominciano a sparare tutti. Nessuno pare essere soddisfatto della bozza licenziata dalla Giunta e all'esame della commissione Bilancio del Consiglio. Giudizio sospeso. È stato quello del Consiglio delle autonomie locali, che in un lungo documento ha scritto: «Non possiamo essere d'accordo soprattutto sulle risorse scarse stanziare per non far scomparire i piccoli Comuni». Senza nascondere la soddisfazione per la conferma dei trasferimenti dalla Regione, intorno ai 600 milioni, il Cal presieduto da Giuseppe Casti ha scritto che «i sindaci si sarebbero aspettati molto di più negli interventi contro lo spopolamento e le povertà estreme. Sono i due grandi problemi con cui noi combattiamo ogni giorno e in questa lotta non possiamo essere lasciati soli». Il Cal ha inviato due fogli di osservazioni, per scrivere nelle ultime righe: «Se non saranno accolte, il nostro parere non potrà essere positivo». Dal canto suo, l'Associazione dei Comuni, l'Anci, si è schierata a favore di «qualunque tentativo destinato a evitare l'aumento delle tasse regionali». Giudizio negativo. Continua a essere quello dei sindacati. Il segretario regionale della Cisl, Oriana Putzolu, ha scritto: «È una Finanziaria assolutamente inadeguata per aggredire i problemi. Oggi la Sardegna avrebbe bisogno di un Job Act targato Quattro Mori ma non c'è traccia in nessun documento. Poi di un'azione politica forte a Roma per risolvere le grandi vertenze industriali da anni ferme sui tavoli del Governo». Sempre sulle politiche per il lavoro, anche la Cgil non è d'accordo: «Gli stanziamenti sono soprattutto fondi europei - ha scritto il segretario regionale Michele Carrus - e quelle poche azioni proposte sono le stesse che in un recente passato si sono rivelate inefficaci, mentre servirebbero progetti dagli effetti immediati. La soluzione passa attraverso i cantieri e le opere pubbliche. E vero che a due queste due voci la Finanziaria destina risorse importanti, ma resta elevato un rischio: saranno spese?». Drastico è stato il giudizio anche di Sandro Pilleri, segretario dell'Ugl: «È una manovra inadeguata e inefficace, Sono assenti interventi straordinari per i giovani e nulla sembra esserci per invertire la rotta della deriva sociale ed economica». Giudizio pessimo. È arrivato dagli armatori della pesca, che sono arrivati a dire, davanti alla commissione del Consiglio: «È offensivo lo stanziamento di appena centomila euro per i danni causati dai delfini. Con una flotta di mille barche, vorrebbe dieci euro a imbarcazione e a questo punto è inutile persino istruire le pratiche». Giudizio preoccupato. Sempre nell'aula della commissione Bilancio, è stato quello delle associazioni dello spettacolo. «Senza uno stanziamento di 10 milioni - hanno detto i portavoce - rischiamo di scomparire. Nella Finanziaria, la dotazione sembra essere di 7 milioni e mezzo, ma in realtà sono soltanto 5 e se così fosse vorrebbe dire la scomparsa della cultura».

Rilancio delle città: patto tra Comuni, Confcommercio e Anci firmato un protocollo

## **Rilancio delle città: patto tra Comuni, Confcommercio e Anci**

Rilancio delle città: patto tra Comuni, Confcommercio e Anci  
firmato un protocollo

Udine, e tutte le città, rappresentano il nuovo volano per l'economia del territorio: lo ha detto venerdì scorso Zygmunt Bauman durante Friuli Future Forum e lo scrive nero su bianco il protocollo firmato ieri tra Anci Fvg, Confcommercio Fvg e i Comuni di Udine, Cervignano, Gemona, Spilimbergo e Sacile nella sede Anci di piazza XX Settembre. Secondo il documento, ogni piano regolatore deve diventare strumento di programmazione del territorio e organizzare la realtà urbana non solo a livello architettonico e urbanistico. L'obiettivo, infatti, è individuare nuovi piani regolatori, o varianti, per la riqualificazione e la rigenerazione urbana sotto gli ambiti urbanistici, architettonici, sociali, economici, ambientali, energetici, viari e analizzare la possibile applicazione di bandi europei. Secondo Alberto Marchiori, presidente regionale di Confcommercio «la firma di ieri è solo un punto di partenza, un mezzo che consente di individuare esigenze e di intercettare gli strumenti finanziari che l'Europa ci mette a disposizione. L'azione di lobby di Confcommercio e Anci continuerà in sede comunitaria per costruire altri strumenti per lo sviluppo coerente delle città». I Comuni firmatari si impegnano a costituire entro 30 giorni un tavolo tecnico che individuerà le aree oggetto di studio e che sarà costituito da un rappresentante per ogni comune, un delegato di Anci Fvg, uno di Confcommercio ed eventuali esperti. «L'amministrazione comunale ha sempre tenuto in grandissima considerazione la storia emporiale della città - ha dichiarato il sindaco di Udine Furio Honsell -. Abbiamo sempre perseguito un rapporto di collaborazione e di condivisione con la Camera di commercio e le categorie coinvolte. Lo dimostra anche l'ultimo bando del Pisu, che ha distribuito 1,4 milioni di euro di fondi regionali e comunali per migliorare la qualità e l'attrattività dell'offerta del centro storico». «Dal 2013 - commenta l'assessore Alessandro Venanzi - abbiamo istituito un tavolo permanente con le categorie economiche che ha gli stessi obiettivi del protocollo di ieri».

## SABBIONETA

Quest'anno il club "I Borghi più Belli d'Italia" compie quindici anni. Nacque infatti nel 2001, su impulso della consulta del turismo dell'Anci, che è ancora proprietaria del marchio. L'amministrazione di Sabbioneta ha già rinnovato la propria adesione per il 2016, versando 1.910 euro, ovvero la quota prevista per i Comuni fino a cinquemila abitanti (1.760 euro), integrata di altri 150 euro. Una partecipazione che dà lustro alla Piccola Atene. ( u . b. )

# FINANZA LOCALE

13 articoli

## FOCUS NORME

### **Prima casa, trasferimento di residenza entro i termini**

Angelo Busani

u pagina 38 plInversione della giurisprudenza di legittimità sull'onere del compratore di trasferire la sua residenza, entro 18 mesi dal rogito, nel Comune in cui è ubicata l'abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa": secondo la sentenza della Cassazione 2616 del 10 febbraio 2016, il contribuente che non sia riuscito a trasferire la sua residenza non può in alcun caso scusarsi adducendo ragioni di "forza maggiore". In passato, invece, in una pluralità di occasioni, sia l'amministrazione che la giurisprudenza, di merito e di legittimità, avevano riconosciuto la "forza maggiore" come esimente rispetto alla decadenza dal beneficio fiscale per mancato trasferimento della residenza del contribuente acquirente. La normativa sull'agevolazione per l'acquisto della "prima casa" consente al contribuente che non abbia residenza nel Comune ove è ubicata l'abitazione oggetto di acquisto agevolato di trasferire la sua residenza entro 18 mesi dalla data in cui stipula il contratto di acquisto. L'infruttuoso decorso del diciottesimo mese genera recupero dell'imposta ordinaria e applicazione della sanzione pari al 30% della differenza tra l'imposta ordinaria e l'imposta agevolata (risoluzione 105/E del 2011; Cassazione 10807/2012, 18378/2012, 15959/2013). Si è dunque posto spesso il tema se il contribuente potesse esimersi dall'irrogazione della sanzione (Cassazione 2552/2003) o dal recupero dell'imposta ordinaria (risoluzione 35/E del 2002) al ricorrere di un evento di "forza maggiore" che impedisce il trasferimento della residenza: nel caso del terremoto in Umbria l'amministrazione riconobbe la ricorrenza della "forza maggiore" per il fatto che il contribuente non riuscì a trasferire la propria residenza nel Comune terremotato a causa del lesionamento di una grande quantità di edifici (risoluzione 35/E del 2002); e anche successivamente l'agenzia delle Entrate si è dimostrata disponibile a valutare la ricorrenza della "forza maggiore" (risoluzione 140/E del 2008) in presenza di un evento, successivo al contratto di acquisto, imprevedibile per il contribuente e non dipendente dal suo comportamento. La giurisprudenza di merito e legittimità in particolare la Cassazione hanno ritenuto in numerose occasioni la ricorrenza del caso di "forza maggiore", teorizzandolo come l'evento sopravvenuto al contratto, non fronteggiabile dal contribuente, imprevedibile, inevitabile e non imputabile al contribuente stesso. Con la sentenza 2616/2016, invece, la Cassazione intende evidentemente mettere la pietra tombale sulla riconoscibilità della "forza maggiore", dettando il seguente principio di diritto: qualora l'acquirente domandi l'agevolazione "prima casa", impegnandosi a stabilire la propria residenza nel territorio del Comune dove si trova l'immobile acquistato nei 18 mesi successivi all'acquisto, «il trasferimento è onere che conforma un potere dell'acquirente e che va esercitato nel suo indicato termine a pena di decadenza, sul decorso della quale nessuna rilevanza va riconosciuta ad impedimenti sopravvenuti, anche se non imputabili all'acquirente». In altre parole, la Cassazione sostiene che se il legislatore avesse voluto dar rilievo a eventi di interruzione o di sospensione del termine di 18 mesi, l'avrebbe espressamente sancito.

**I precedenti** No Sì No Sì Sì No Sì Sì Sì No Forza maggiore Cass. 797/2000 Rm 260369 1991 Cass. 797/2000 Cass. 4714/2003 Cass. 7764/2014 Cass. 13177/2014 Comm. Trib. Centr. 3241/1995 Cass. 4800/2015 Ctr Umbria 92/2010 Ctp Roma 368/2007 Ctp Salerno 49/1998 Ctr Abruzzo. 44/2008 Ctr Toscana 144/2003 Ctr Sicilia 45/2011, Cass. 17249/2013, Ctr Lombardia 556/2014, Cass. n. 5015/2015 Documento Evento Ritardo del Comune nel rilascio delle autorizzazioni e dell'abitabilità Acquisto di un diritto (quale la nuda proprietà) che non attribuisce la facoltà di adibire il bene acquistato ad abitazione dell'acquirente Mancanza di risorse finanziarie per completare i lavori Ritardo del Comune nel rilascio del certificato di residenza Lavori in corso nell'edificio oggetto di acquisto agevolato Impedimento derivante dal luogo di svolgimento del lavoro da parte dell'acquirente Morte del contribuente Sì Le principali decisioni su

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

prima casa e forza maggiore Ctr Puglia, 21/10/ 2015 Malattia del contribuente Sì Ctr Lombardia 44/2013 Malattia del figlio Sì Cass. n. 14399/2013 Ritrovamento reperti archeologici Sì Cass. 19247/2014 Smottamenti nel sedime del fabbricato Sì Cass. 8620/2014 Separazione coniugale No Risoluzione 140/E/2008 Ctr Lazio 168/2007 Infiltrazioni di acqua Sì Ctp Verbania 4/2009 Vizi di costruzione scoperti dopo Sì Cass. 20066/2005 Pendenza di procedura di sanatoria per abusi edilizi No Comm. Trib. Centr. 1497/1996, Ctr Toscana 3/9/ 2015 Stato locativo o di occupazione abusiva dell'immobile acquistato

Le norme sui fallimenti. Esenzione dal 9% per tutto il 2016: arriva la «flat tax»

## **Stop all'imposta di registro e tassa fissa da 200 euro per chi acquista immobili all'asta giudiziaria**

Il beneficio del contributo fisso scatta a condizione che il bene acquisito venga rivenduto entro i 24 mesi successivi

Marco Mobili

ROMA pAddio all'imposta di registro per chi acquista immobili nelle aste giudiziarie: al posto del 9% chi compra dovrà versare soltanto una "tassa piatta" da 200 euro. Ma a una condizione ben precisa: il bene dovrà essere rivenduto nei 24 mesi successivi all'acquisto. Il Governo ricorre così alla leva fiscale per provare a rimettere in moto il mercato delle vendite giudiziarie e allo stesso tempo a ridurre la svalutazione almeno del 9% delle sofferenze bancarie legate agli immobili dati in garanzia per prestiti mutui. Stop sul filo di lana, invece, alle modifiche alla legge fallimentare e a possibili incentivi fiscali per le aggregazioni degli istituti di credito circolate negli ultimi giorni. Le possibili anticipazioni delle norme messe a punto dalla cosiddetta commissione Rordorf tornano di fatto in un disegno di legge di riforma del diritto fallimentare (si veda il servizio qui a fianco). I dettagli della nuova agevolazione fiscale approvata ieri dal Consiglio dei ministri con il tanto atteso "decreto banche" saranno presentati oggi dai tecnici del Mef in un briefing. La ratio del bonus punta sia a ridurre l'effetto zavorra che l'imposta di registro, oggi come detto al 9%, produce soprattutto sulla possibilità di rivendita di beni acquistati nelle aste giudiziarie, sia a spingere il mercato di questi beni evitando che gli immobili restino all'asta per lungo tempo. Una boccata d'ossigeno immediata per i bilanci degli istituti che si vedono così di colpo rivalutare almeno del 9% il valore del "collaterale". Se una banca si rivolge all'autorità giudiziaria per recuperare il suo credito si vede il bene posto a garanzia finire in un'asta giudiziaria che, per logiche di mercato oggi finalizzate a svalutare il prezzo del bene, finisce per andare deserta per lungo tempo. Dal canto suo, la stessa banca tende a non acquistare il bene fin che può proprio per non doversi caricare un onere fiscale aggiuntivo del 9 per cento. Per spingere le banche ad acquistarli il Governo introduce la "tassa piatta" da 200 euro ma con l'obbligo di rivendita del bene entro due anni dall'acquisto effettuato nella vendita giudiziaria. Non solo. L'agevolazione spetta per i beni acquistati entro il 31 dicembre 2016 e riguarderà anche le persone fisiche le quali, come gli istituti di credito e le imprese, dovranno sempre rivendere il bene nei due anni successivi. Ma, nel caso in cui non dovesse avvenire, torna pienamente operativa l'imposta di registro in misura proporzionale del 9 per cento. Per fare un esempio la banca che si trova oggi un immobile da un milione di euro messo all'asta si trova ad acquistarlo versando il 9% di registro e dunque con un costo rivalutato dal fisco di un milione e 90mila euro. Con la nuova misura la stessa banca paga un "cip" da 200 euro e ha due anni di tempo per rimetterlo in vendita con un prezzo certamente più competitivo. Sulla valutazione di impatto dell'esenzione dall'imposta di registro, che al momento drena risorse per oltre 200 milioni, l'Esecutivo si è comunque riservato di valutare le dinamiche sulle vendite giudiziarie dei prossimi mesi. In questo senso, infatti, va letto il vincolo temporale fissato al prossimo 31 dicembre per gli acquisti di immobili nelle vendite giudiziarie. E se le aspettative di un rilancio di questo particolare mercato immobiliare dovessero essere confermate lo stesso Governo sarebbe pronto, se necessario, a reperire eventuali nuove risorse.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Tassa piatta* 7 Tassa piatta, dall'inglese "flat tax", indica un sistema fiscale non progressivo in cui si applica una sola aliquota indipendentemente dal livello di reddito dei singoli. Sistemi di flat tax sono stati introdotti con la speranza di stimolare la crescita, inoltre semplificano il sistema rispetto a modelli con più aliquote. Per ridare impulso agli acquisti di immobili dei soggetti falliti il Governo punta alla cancellazione del registro. Il meccanismo prevede l'addio al versamento dell'imposta proporzionale del 9% destinata a essere sostituita con una «tassa piatta» di 200 euro

*Molise*

2011

2014

1.245 2.335

*Piemonte*

2011

334 604

2014

*Puglia*

2011

2014

2.027 3.841

*Sardegna*

2011

3.242 5.250

2014

*Sicilia*

2011

1.767 2.286

2014

*Toscana*

2011

1.200 1.116

2014

*Trentino Alto Adige*

2011

2014

7.054 8.958

*Umbria*

2011

726 1.116

2014

*Valle d'Aosta*

2011

7.472 14.216

2014

*Veneto*

2011

1.096 2.024

2014

**L'andamento delle aste**

**76.675** 513 477 511 759 Lazio 2011 2014 Liguria 2011 2014 Marche 2011 2014 2014 Italia 4.912 5.907  
5.153 6.226 2.424 5.106 2.432 2.713 6.030 9.409 291 1.265 158 1.265 1.856 5.765 Abruzzo 2011 2014  
Calabria 2011 2014 Basilicata 2011 2014 Campania 2011 2014 Lombardia 2011 2014 +57,94 Emilia  
Romagna 2011 2014 Friuli Venezia Giulia 2011 2014 Fonte: [www.opicons.com](http://www.opicons.com) Confronto 2011-2014

## ASSEGNAZIONE AI SOCI

# Benefici per (quasi) tutti gli immobili

Primo Ceppellini e Roberto Lugano

pagina 38 In tema di assegnazione agevolata, dopo avere esaminato gli aspetti critici relativi ai soci (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) analizziamo alcuni temi che riguardano i beni per poi evidenziare le specificità dell'operazione di cessione. Rientrano tra i beni agevolabili tutti gli immobili, eccetto quelli strumentali per destinazione, per cui dovrebbero continuare a essere validi i chiarimenti forniti dal ministero delle Finanze con la circolare n. 112 del 21 maggio 1999, con la quale si evidenziava che l'assegnazione o la cessione agevolata poteva interessare gli immobili strumentali per natura, gli immobili "merce" e anche gli "immobili patrimonio". Diventa però importante il momento in cui valutare queste caratteristiche dell'immobile. Secondo la circolare 112/1999 «deve essere individuato in quello in cui l'atto d'assegnazione viene effettuato e non in quello della delibera che dispone l'assegnazione medesima». Se si tratta di immobili strumentali per natura delle società immobiliari di gestione, la Cassazione li ha ritenuti non strumentali per destinazione nel caso di detenzione per la locazione; nessun problema nel caso di immobili patrimonio, e cioè di abitazioni incluse tra le immobilizzazioni destinate alla locazione, in quanto il dato normativo non lascia dubbi circa la loro inclusione tra quelli agevolabili. Alcuni dubbi riguardano le società che svolgono attività tipo "gallerie commerciali" o "case albergo vacanze": occorre capire se i loro immobili siano da assimilare a quelli detenuti dalle immobiliari di gestione ovvero se si debba dare rilevanza alle modalità concrete di svolgimento dell'attività. In questa seconda ipotesi un criterio ragionevole da adottare potrebbe essere quello indicato dall'agenzia delle Entrate nel paragrafo 4 della circolare 7/E del 2013 sulla definizione di svolgimento di una attività commerciale ai fini Pex. In sostanza resterebbero beni immobili non strumentali per destinazione, e quindi assegnabili, quelli posseduti dalle società la cui attività appare caratterizzata in maniera essenziale e determinante dalla mera locazione degli immobili e dalla percezione dei relativi canoni. Si dovrebbe però prestare attenzione ai casi in cui, accanto a un'attività di gestione passiva che si manifesta con la mera percezione di canoni di locazione relativi a diversi immobili, la società svolge una serie di servizi complementari e funzionali alla utilizzazione unitaria del complesso immobiliare (villaggi turistici, centri sportivi, gallerie commerciali). Se tali servizi risultassero essenziali e determinanti, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, gli immobili sarebbero considerati quali beni «utilizzati direttamente nell'esercizio dell'impresa» e quindi non assegnabili. In caso di cessione valgono le medesime regole previste per l'assegnazione in termini di aliquote per l'imposta sostitutiva, mentre ai fini della determinazione della base imponibile viene previsto che il corrispettivo della cessione, se inferiore al valore normale del bene, è assunto in misura non inferiore ad esso. Le regole previste per la cessione agevolata possono essere estese ad altri negozi giuridici quali permuta, datio in solutum, conferimento in società (circolare 112/E del 1999). Con la cessione agevolata non vi saranno effetti particolari in capo ai soci acquirenti: il loro costo della partecipazione resterà immutato e quello fiscale del bene oggetto di acquisto sarà pari al corrispettivo pattuito (il costo sostenuto). Nella circolare 40/E del 2002 era stato specificato che «il costo fiscalmente riconosciuto in capo al socio del bene ceduto è costituito dal maggiore tra il corrispettivo pattuito per la cessione e il valore normale eventualmente utilizzato dalla società cedente ai fini della determinazione dell'imposta sostitutiva. La previsione consente di mantenere l'agevolazione in capo al socio per il quale, di norma, il costo fiscalmente riconosciuto del bene ceduto dovrebbe essere pari al corrispettivo. Nella cessione agevolata tale costo sarà pari al valore normale, se superiore al corrispettivo. In tal modo, anche in capo al socio, rileverà il valore fiscale che il bene aveva presso la società maggiorata della plusvalenza assoggettata ad imposta sostitutiva».

### I casi pratici

**ASSEGNATARIO CHE CEDE IL BENE** Nel caso di assegnazione agevolata di immobile acquistato da società da oltre 10 anni il socio assegnatario può immediatamente cedere il bene con esclusione da tassazione perché posseduto da un periodo superiore a 5 anni? Essendo l'assegnazione un atto con il quale avviene un passaggio di proprietà il quinquennio inizierà a decorrere nuovamente dalla data di assegnazione. In questo senso la circolare 112 del 1999 aveva precisato che «ai fini dell'applicazione della disposizione del Tuir, che prevede l'imponibilità delle plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di beni immobili acquisiti da non più di cinque anni, essendo l'assegnazione un negozio giuridico di trasferimento della proprietà, la stessa interrompe il termine di decorrenza del quinquennio»

**USUFRUTTO E IMMOBILE STRUMENTALE PER NATURA** Società con immobile strumentale per natura, in affitto a terzi: possibile procedere con assegnazione agevolazione usufrutto del bene a un socio della nuda proprietà all'altro?

Questo tipo di operazione non sembra possibile alla luce della prassi ministeriale. Infatti la circolare 112 del 1999 aveva precisato che «non rientrano tra i beni assegnabili in modo agevolato i singoli diritti reali afferenti ai beni medesimi (per esempio, usufrutto e nuda proprietà)»

**ASSEGNAZIONI E IMPOSTA SOSTITUTIVA** Una società di capitali possiede un bene immobile strumentale per natura il cui costo fiscalmente riconosciuto è pari a 100, il valore normale del bene (ex art. 9 Tu) è omogeneo al costo, nella migliore delle ipotesi. È possibile assegnare il bene con la norma dell'assegnazione agevolata senza pagare l'imposta sostitutiva avendo una base imponibile della stessa pari a zero?

La risposta è positiva alla luce dei chiarimenti del passato. Nella circolare 40/E del 2002 era stato infatti chiarito che la mancanza di base imponibile non preclude la possibilità di fruire del beneficio perché in tali casi il valore dei beni da assegnare ha già concorso alla formazione del reddito d'impresa secondo le regole ordinarie. La circolare ha inoltre evidenziato che, anche se non vi è base imponibile da assoggettare a tassazione, potrebbe esserci un interesse ad applicare la norma agevolativa: viene fatta l'ipotesi dei beni immobili per cui il socio assegnatario potrebbe ottenere l'attribuzione degli stessi sulla base del valore catastale anziché con il valore normale ai sensi dell'articolo 9 del testo unico

**BENEFICI E RECESSO** Tre soci possiedono ciascuno un terzo delle quote. Un socio vorrebbe uscire dalla società e usufruire dell'assegnazione agevolata. È possibile utilizzare la norma anche in caso di recesso? I benefici della normativa si verificano anche nel caso di recesso, liquidazione o riduzione di capitale esuberante. Il punto è già stato confermato, in passato, dalla circolare 40/E del 2002. Anche nell'ipotesi di recesso, quindi, l'imponibile del socio dovrà essere determinato scomputando l'imponibile assoggettato a imposta sostitutiva in capo alla società

**SOCIETÀ DI CAPITALI TRA PADRE E FIGLIO** Una società di capitali è suddivisa tra padre (50%) e figlio (50%). Si vorrebbe assegnare al figlio un bene immobile in carico al costo di 100 e del valore normale 200 al valore catastale di 120 e al padre corrispondere 120 in denaro. È possibile, utilizzando la disciplina dell'assegnazione agevolata?

La normativa in esame assume rilevanza esclusivamente ai fini fiscali e in questo ambito solo con riferimento agli aspetti tributari specifici delle operazioni poste in essere. Restano in vigore tutte le norme civilistiche che prevedono una ripartizione degli utili sulla base delle quote di partecipazione possedute. In questo caso il socio padre verrebbe penalizzato in quanto, a parità di quote sociali, otterrebbe un importo inferiore a quello ricevuto dal figlio. Anche qualora il socio padre accettasse questa disparità di trattamento, dal punto di vista fiscale si potrebbe ravvisare una sorta di donazione indiretta da assoggettare a tassazione, qualora vi siano i presupposti, con le regole dell'imposta di successione e donazione

Enti locali. Confermati il taglio delle aziende che fatturano meno di un milione e i controlli ampi di Corte conti

## **Partecipate, Expo fuori riforma**

Via libera dalla Ragioneria al nuovo testo unico sulle società pubbliche LE ECCEZIONI Niente «razionalizzazione» per la società dell'esposizione, Arexpo, Anas, Invimit, Poligrafico, Eur, Coni, Invimit, Sogin e Gse  
Gianni Trovati

MILANO Anche Expo -Arexpo, la società che deve gestire la partita chiave dei terreni nella fase post-esposizione, escono dall'ambito di applicazione della riforma delle partecipate, insieme a Coni servizi, Invimit, Poligrafico, Sogin, Anas, Invitalia, Eur Spa e il gestore dei servizi energetici (Gse). L'elenco dei 10 esclusi è l'ultima novità del Testo unico sulle partecipate, che dopo una lunga sosta al ministero dell'Economia è stato bollinato nel testo che ora avvia il proprio iter di pareri. Nonostante la delicatezza dei temi in gioco, e nonostante le settimane passate a Via XX Settembre, va detto che il testo ha subito solo piccoli ritocchi, e conferma quindi la linea tracciata alla Funzione pubblica. Tra i correttivi, il più importante riguarda la sorte delle partecipazioni che non rientrano nei nuovi parametri fissati dalla riforma per la sopravvivenza delle società, e che oltre ad essere alienate possono essere oggetto di fusione o degli altri meccanismi previsti per la razionalizzazione. Cade poi una norma che specificava anche per gli atti di nomina e revoca degli amministratori i titolari dei «diritti dell'azionista» (ministero dell'Economia per le partecipate statali, enti proprietari per quelle locali). Viene precisato, infine, che i «programmi di valutazione del rischio di crisi aziendale», resi obbligatori per tutte le controllate pubbliche, vanno inseriti nella «relazione sul governo societario» e non nel bilancio d'esercizio. Più delle novità, quindi, sono importanti le conferme, che riguardano tutti i punti chiave della riforma. A partire dal fatto che i piani di razionalizzazione dovranno prevedere l'addio alle società che nell'ultimo triennio hanno fatturato in media meno di un milione di euro, oltre a quelle con più amministratori che dipendenti, alle società-doppione (attive in settori già coperti da altre partecipate), a quelle che hanno chiuso 4 degli ultimi 5 bilanci in perdita (a meno che siano attive nei servizi di interesse generale) e alle società che non rientrano in uno dei settori consentiti dalla riforma (interesse generale, opere pubbliche in regime di partenariato, beni e servizi strumentali, committenza a supporto di stazioni appaltanti o enti senza scopo di lucro). Confermate anche le sanzioni (da 5mila a 500mila euro) per le amministrazioni che non scrivono i piani di razionalizzazione, e l'azione ad ampio raggio da parte della Corte dei conti. Su quest'ultimo aspetto (come anticipato sul Sole 24 Ore del 29 gennaio) il testo apre alla possibilità per i magistrati contabili di contestare il danno erariale in tutte le partecipate pubbliche. Gli amministratori delle partecipate saranno infatti soggetti alle azioni di responsabilità del tribunale ordinario «salvo il danno erariale», e quest'ultimo è rappresentato da ogni «danno, patrimoniale e non patrimoniale, subito dagli enti partecipanti». Questa formulazione, a differenza di quella iniziale che limitava l'azione al «danno direttamente subito» dai proprietari, apre a scenari ampi, tutti da verificare in concreto.

REVISORI LEGALI In breve

## **Compensi adeguati alla responsabilità**

In vista della predisposizione del decreto ministeriale con cui verranno disciplinate le modalità di conferimento d'incarico della revisione legale per gli enti locali, l'Istituto nazionale revisori legali chiede chiarezza sulla questione dei compensi e dei rimborsi spese. «È bene ricordare - sottolinea il presidente dell'istituto, Virgilio Baresi - che l'accresciuto livello di responsabilità civili e penali e l'inasprimento del regime sanzionatorio nei confronti dei revisori legali, impone livelli di compensi proporzionati e irrinunciabili in base al livello di responsabilità assunte dai professionisti, che necessariamente deve anche tutelare in ambito pubblico, senza limiti temporali e di spazio, l'attività di controllo e vigilanza prevista dalla normativa vigente».

Enti locali. Confermati il taglio delle aziende che fatturano meno di un milione e i controlli ampi di Corte conti

## **Partecipate, Expo fuori riforma\***

Via libera dalla Ragioneria al nuovo testo unico sulle società pubbliche LE ECCEZIONI Niente «razionalizzazione» per la società dell'esposizione, Arexpo, Anas, Invimit, Poligrafico, Eur, Coni, Invimit, Sogin e Gse  
Gianni Trovati

MILANO Anche Expo -Arexpo, la società che deve gestire la partita chiave dei terreni nella fase post-esposizione, escono dall'ambito di applicazione della riforma delle partecipate, insieme a Coni servizi, Invimit, Poligrafico, Sogin, Anas, Invitalia, Eur Spa e il gestore dei servizi energetici (Gse). L'elenco dei 10 esclusi è l'ultima novità del Testo unico sulle partecipate, che dopo una lunga sosta al ministero dell'Economia è stato bollinato nel testo che ora avvia il proprio iter di pareri. Nonostante la delicatezza dei temi in gioco, e nonostante le settimane passate a Via XX Settembre, va detto che il testo ha subito solo piccoli ritocchi, e conferma quindi la linea tracciata alla Funzione pubblica. Tra i correttivi, il più importante riguarda la sorte delle partecipazioni che non rientrano nei nuovi parametri fissati dalla riforma per la sopravvivenza delle società, e che oltre ad essere alienate possono essere oggetto di fusione o degli altri meccanismi previsti per la razionalizzazione. Cade poi una norma che specificava anche per gli atti di nomina e revoca degli amministratori i titolari dei «diritti dell'azionista» (ministero dell'Economia per le partecipate statali, enti proprietari per quelle locali). Viene precisato, infine, che i «programmi di valutazione del rischio di crisi aziendale», resi obbligatori per tutte le controllate pubbliche, vanno inseriti nella «relazione sul governo societario» e non nel bilancio d'esercizio. Più delle novità, quindi, sono importanti le conferme, che riguardano tutti i punti chiave della riforma. A partire dal fatto che i piani di razionalizzazione dovranno prevedere l'addio alle società che nell'ultimo triennio hanno fatturato in media meno di un milione di euro, oltre a quelle con più amministratori che dipendenti, alle società-doppione (attive in settori già coperti da altre partecipate), a quelle che hanno chiuso 4 degli ultimi 5 bilanci in perdita (a meno che siano attive nei servizi di interesse generale) e alle società che non rientrano in uno dei settori consentiti dalla riforma (interesse generale, opere pubbliche in regime di partenariato, beni e servizi strumentali, committenza a supporto di stazioni appaltanti o enti senza scopo di lucro). Confermate anche le sanzioni (da 5mila a 500mila euro) per le amministrazioni che non scrivono i piani di razionalizzazione, e l'azione ad ampio raggio da parte della Corte dei conti. Su quest'ultimo aspetto (come anticipato sul Sole 24 Ore del 29 gennaio) il testo apre alla possibilità per i magistrati contabili di contestare il danno erariale in tutte le partecipate pubbliche. Gli amministratori delle partecipate saranno infatti soggetti alle azioni di responsabilità del tribunale ordinario «salvo il danno erariale», e quest'ultimo è rappresentato da ogni «danno, patrimoniale e non patrimoniale, subito dagli enti partecipanti». Questa formulazione, a differenza di quella iniziale che limitava l'azione al «danno direttamente subito» dai proprietari, apre a scenari ampi, tutti da verificare in concreto. [gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

Infrastrutture. I progetti di Fs, Anas, porti e città

## **Delrio: dal Paese garanzia sovrana sui grandi progetti**

N. P.

TEHERAN. Dal nostro inviato p«Appena tornerò a Roma chiederò un incontro al presidente del Consiglio per riferirgli dei progetti discussi qui a Teheran e su come dobbiamo organizzarci per renderli operativi». C'è un tema prioritario che Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture, vuole affrontare: l'Iran ha grandi piani per Ferrovie, autostrade, nuove città e porti, ma c'è bisogno di offrire un pacchetto completo e cioè tecnologia, realizzazioni e finanziamenti. Su un aspetto in particolare Delrio durante la missione ha già ottenuto un risultato: «Abbiamo avuto la certezza della garanzia sovrana del paese sui grandi progetti». Ma andrà oltre: «Vista la rilevante mole di lavori acquisibile il ruolo importante che Sace e Cassa Depositi e prestiti possono svolgere solleciterò un ampliamento del plafond delle garanzie di credito». Infrastrutture, oil&gas, insieme all'agroalimentare, sono state il focus della missione. Delrio ieri, nella giornata conclusiva, ha avuto una lunga serie di incontri, compreso un pranzo fuori programma con il ministro dei Trasporti iraniano, Abbas Ahmad Akhouni, segnale del grande interesse iraniano nei nostri confronti. Interesse reciproco: il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, arriverà a Teheran entro un paio di mesi, come ha promesso al presidente Hassan Rouhani. Da qui ad allora si saranno fatti altri passi avanti nei progetti da realizzare: oltre a Fs e Anas, i più concreti, racconta il ministro, sono quello delle 17 new town, dei 4 aeroporti, due nuovi, due da ingrandire e rinnovare, e dei porti. Su quest'ultimo punto il programma è più ambizioso e riguarda non solo la nostra collaborazione nell'ampliamento dei due grandi porti iraniani Bandar Abbas e Chabahr, ma anche il coinvolgimento degli iraniani nei nostri, a partire da Taranto, Genova e Trieste. Delrio ne ha parlato ieri con il vice ministro che ha delegato sui porti con il responsabile iraniano della compagnia di bandiera, Irisla, che si occupa del trasporto merci. «Loro hanno traffico che passa attraverso il nostro paese, ma non hanno una base operativa in Italia. Ho presentato l'opportunità di realizzarla a Taranto. Li ho invitati a venire per visitare l'area, arriveranno presto e ho chiesto loro di partecipare alla gara per la concessione del terminal». Con Genova e Trieste sono già stati firmati accordi per aumentare il flusso di merci. Per quanto riguarda la realizzazione delle new town, obiettivo del governo iraniano, spiega il ministro, è di spostare 5-6 milioni di persone nelle città. Su alcune c'è già un masterplan, per 5 va realizzato ed è stato chiesto all'Italia. «Questo grande progetto, per cui sono a disposizione anche incentivi fiscali, renderà necessarie, nelle intenzioni del governo, anche strade di collegamento con le grandi metropoli», continua Delrio. La lista delle opportunità quindi è lunga e sono molti gli aspetti da approfondire. «Nei nostri confronti c'è fiducia e apertura. Sono orgoglioso che il ministro delle Infrastrutture e Trasporti iraniano abbia chiesto a noi di studiare insieme addirittura la strategia per un grande progetto di mobilità e modernizzazione del paese. Ora staa noi agire».

I casi territoriali. Esiti molto diversi a seconda dei casi per le politiche attive declinate a livello locale, dalla Lombardia alla Campania/IL NUOVO LAVORO

## Dalla dote scuola ai voucher, le Regioni in campo

Nel Lazio cooperazione fra centri per l'impiego e soggetti privati accreditati In Piemonte sperimentazione del buono lavoro  
Fr.Pr

Dalle varie declinazioni di Garanzia Giovani al contratto di ricollocazione, dalla "dote" ai voucher per gli impieghi occasionali, fino ai "buoni servizio": regione che vai, politiche attive del lavoro che trovi. Il tema è finito al centro dell'agenda politica per la prima volta negli anni del federalismo spinto e, proprio per questo, i "governi" regionali lo hanno declinato con grande autonomia. Ed esiti molto diversi a seconda dei casi. Partiamo dal Lazio, dove si è investito sulla misura del contratto di ricollocazione che prevede un servizio di assistenza intensiva, nella ricerca di un nuovo lavoro, a due bacini diversificati: i circa 1.200 lavoratori Alitalia in mobilità dal 2014 (finanziamento da 8 milioni) e i disoccupati over 30 di lunga durata (finanziamento da 10 milioni). Nei prossimi mesi saranno pubblicati nuovi bandi per un totale di oltre 30 milioni sul solo 2016. Inoltre, alle persone in condizione di maggiore svantaggio economico e familiare che aderiscono al contratto di ricollocazione, la regione riconosce una indennità di partecipazione affinché possano dedicarsi completamente alla ricerca di un nuovo impiego. «Il nostro obiettivo - spiega l'assessore al Lavoro Lucia Valente - è sostenere le persone prive di occupazione, accompagnandole nella ricerca. A supportarli un nuovo sistema di servizi incentrato sulla cooperazione tra centri per l'impiego e soggetti privati accreditati». Poi c'è la Lombardia, dove le politiche attive sono passate attraverso il modello "Dote" che, con la Lr. 30/2015, ha concentrato 51 milioni sulla cosiddetta "Dote scuola" a vantaggio di oltre 116mila studenti, un milione sulla "Dote merito" servita ad attivare 1.125 voucher 42,2 milioni sul progetto "Generazione Web Lombardia" per qualcosa come 107mila studenti. Si è agito per il superamento della concezione lineare tra istruzione, formazione e lavoro, su un'offerta formativa collegata alla domanda delle imprese e per una reale integrazione tra scuola e lavoro. Gli avviamenti al lavoro nel periodo gennaio-ottobre 2015, sono stati circa 1,7 milioni, in crescita del 9,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La regione Campania ha messo sul piatto 10 milioni per il lavoro occasionale accessorio, cioè voucher individuali fino a 7mila euro per servizi di pubblica utilità realizzati presso la pubblica amministrazione (2mila le persone che ne stanno beneficiando), 20 milioni per il "Programma Ricollocami" rivolto a quanti hanno perso il lavoro e sono percettori di ammortizzatori sociali e 10,4 milioni su Garanzia Giovani. Inoltre ha rafforzato la misura dei tirocini curriculari aggiungendo altri 10,4 milioni per consentire l'avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro pubblico e privato, costruendo e consolidando esperienze e attitudini. «La nostra regione - spiega l'assessore al Lavoro Sonia Palmeri - sta riprogettando il proprio mercato del lavoro attraverso una nuova gestione dell'attività dei centri per l'impiego, passati sotto il coordinamento dell'assessorato al Lavoro in attesa del transito presso l'Anpal». In Piemonte il progetto Garanzia Giovani, avviato nel 2014, ha visto quasi 63mila ragazzi iscriversi al portale regionale. Adesso si lavora a una nuova strategia per l'occupazione che passa attraverso il cosiddetto "buono servizio lavoro": una modalità di accesso unitaria a percorsi e progetti di politiche attive rivolta a lavoratori disoccupati (anche di lunga durata), persone fuoriuscite dal mercato del lavoro e soggetti svantaggiati. Con questa misura, finanziata con risorse provenienti dalla programmazione europea Por Fse 2014-2020 per 67,5 milioni, la regione stima di poter raggiungere circa 50mila persone in tre anni. Ci si affiderà alla rete dei servizi per il lavoro, integrando i centri per l'impiego pubblici con gli operatori privati accreditati. «La nostra strategia - commenta l'assessore al Lavoro Gianna Pentenero - si propone di stimolare la domanda grazie a una programmazione pluriennale capace di assicurare continuità e stabilità agli interventi di politica attiva».

**LE ESPERIENZE** n n n Lazio Piemonte Lombardia Si lavora a una nuova strategia per l'occupazione che passa attraverso il cosiddetto "buono servizio lavoro" Le politiche attive sono passate attraverso il modello

Dote Si è investito sulla misura del contratto di ricollocazione che prevede un servizio di assistenza intensiva COORDINAMENTO: e Serena Uccello Cristina Casadei Chiuso in redazione IL NUOVO LAVORO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il consorzio rifiuti del Canavese

## Per il crac dell'Asa il conto è di 37 milioni E lo pagano i Comuni

alessandro previatì andrea rossi

Il conto è tremendamente salato. I comuni del Canavese e le Comunità montane oggi in estinzione, soci di Asa, dovranno contribuire alla ricapitalizzazione del consorzio rifiuti e si dovranno sobbarcare un onere pesantissimo, ben oltre le più nefaste previsioni, che rischia di mandare molte amministrazioni locali gambe all'aria.

Il lodo arbitrale - il negoziato cui le parti in causa si erano affidate per risolvere la contesa - segna un punto pesantissimo a favore del liquidatore Stefano Ambrosini, il commissario incaricato di tutelare i creditori di Asa: i comuni dovranno versare 37 milioni nelle casse del consorzio, cifra superiore ai 28 considerati la peggiore eventualità possibile. Contando che le amministrazioni coinvolte sono 52, i conti sarebbero presto fatti (700 mila euro ciascuna) se non fosse che il fardello non è equamente ripartito: sul Comune di Rivarolo e sulla Comunità montana dell'Alto Canavese pende, ad esempio, una scure di circa 7 milioni a testa. L'azzardo

I giudici hanno di fatto applicato lo statuto di Asa, che impone ai soci di ricapitalizzare l'azienda, affossata da 80 milioni di debiti, frutto - oltre che di investimenti azzardati - della voragine creata dagli stessi comuni, morosi con i contributi per la raccolta dei rifiuti. Il collegio ha considerato pesanti le responsabilità degli enti locali, colpevoli di non aver vigilato mentre Asa si espandeva a dismisura lanciandosi in operazioni azzardate. Una parabola rapidissima: nemmeno vent'anni per passare dai sogni di grandezza al crac.

La crisi comincia nel 2008. Alcune banche, a seguito di alcune inchieste sul management dell'azienda, chiudono i rubinetti al consorzio che, dopo i rifiuti, ha deciso di estendere l'attività a teleriscaldamento, case di riposo, vigilanza privata e gestione dell'acquedotto. L'Asa si trova con un buco di 15 milioni. Ma i soci, anziché ricapitalizzare, prendono tempo, e nel 2010 commissario Ambrosini, nominato dal governo, trova uno sprofondo di 80 milioni. I Comuni arrancano, Ambrosini garantisce i servizi fino alla cessione dei rami d'azienda, centinaia di posti di lavoro vanno in fumo. Il liquidatore intavola una trattativa con i sindaci, che non ne vogliono sapere. Si arriva all'arbitrato che segna una pesante sconfitta per i comuni, ora decisi a fare ricorso. «I comuni, per legge, non sono tenuti a ripianare i debiti di società pubbliche o partecipate una volta che abbiano già effettuato azioni di ripianamento», spiega l'avvocato Paolo Scaparone. I risvolti penali

Eppure lo statuto dell'Asa inchioda i soci. Comuni e Comunità montane «si impegnano a ripianare eventuali debiti dell'azienda pubblica». Dunque, devono pagare. Il segretario regionale del Pd Gariglio chiede alla Regione di attivarsi per tamponare le conseguenze potenzialmente devastanti dell'arbitrato: «Alla fine il conto lo pagheranno i cittadini, cui i comuni non potranno più erogare i servizi». «Già fatto», gli replica, un po' stizzito, il presidente Chiamparino. «Ho incontrato i sindaci e Ambrosini, che si è detto disposto a trovare soluzioni che garantiscano al tempo stesso creditori e comunità».

I guai, però, non sono finiti. La procura di Ivrea, su indicazione dello stesso Ambrosini, ha aperto due fascicoli sulla presunta malagestione di Asa. La storia del consorzio pubblico canavesano, probabilmente, è ancora in parte da scrivere. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA RIFORMA PA

## **Partecipate, dall'Anas a Coni Servizi tagli congelati per circa 40 società**

MORATORIA DI UN ANNO FINO A 500 MILA EURO DI MULTA ALLE AMMINISTRAZIONI CHE NON PRESENTANO PIANI DI RAZIONALIZZAZIONE

Sonia Ricci

R O M A Un anno di tempo. È quanto vale il salvagente che il governo ha inserito all'ultimo nel decreto sulle società partecipate, che esclude diverse aziende pubbliche dalla stretta approvata dal governo. Sono circa quaranta società che continueranno a rimanere in vita, almeno per dodici mesi, nonostante non ne abbiano i requisiti. L'ultima versione del decreto sul variegato mondo del capitalismo statale e locale, uno dei tasselli più importanti della riforma Madia della Pubblica amministrazione, contiene un elenco di società escluse dai futuri paletti. Sulla carta sono dieci: Coni Servizi, Expo, ArExpo, Invimit, l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Sogin, Gruppo Anas, Gruppo Gse, Gruppo Invitalia e Gruppo Eur. A queste vanno però aggiunte le aziende "satellite", ovvero che fanno parte dei quattro gruppi societari inseriti nell'elenco, e il numero cresce fino ad arrivare a quota 37. Seguono altre tre società, non presenti nell'allegato, che però non verranno chiuse perché rispettano i criteri richiesti: Consip, che si occupa degli acquisti delle Pa, Consap, per i servizi assicurativi, e Sogei che svolge servizi informatici per le amministrazioni pubbliche. Circa 40 società insomma che verranno risparmiate dalla tagliola imposta dal governo. Il decreto dovrebbe ridurre da 8 mila a poco più di mille le società. In realtà, dire quante aziende pubbliche chiuderanno i battenti non è semplice. Secondo le stime che circolano tra i tecnici che hanno lavorato al testo, e tenendo conto delle diverse esclusioni, la saracinesca potrebbe calare, nel primo anno, su circa 4 mila società. GLI OBIETTIVI Secondo la versione approvata dalla Ragioneria dello Stato e dunque definitiva, le società in elenco saranno escluse solo dalla chiusura immediata. Rimangono in piedi gli altri paletti: varrà la regola generale dell'amministratore unico, che nella maggior parte dei casi sostituirà il classico Cda da tre o cinque membri. Rimarrà la limitazione della natura giuridica alle sole Spa e Srl e la vigilanza sul tetto agli stipendi dei vertici (che non potrà superare i 240 mila euro all'anno) affidata a un organo ad hoc del Tesoro. L'articolo 4 del testo, da cui saranno escluse temporaneamente le quaranta società, definisce una serie di settori entro cui operare per poter rimanere in vita. Si tratta in tutto di sei comparti: la progettazione e la realizzazione di un'opera pubblica, la gestione di un'opera pubblica, la gestione di un'opera in partenariato con un privato, l'autoproduzione di beni o servizi strumentali, i servizi di supporto a enti senza scopo di lucro e la produzione di un servizio di interesse generale. Tutto quello che è fuori da questi settori andrà ceduto o liquidato entro dodici mesi, aprendo di fatto la gestione dei servizi alle aziende private. Ma il futuro non sarà roseo neppure per le società che non chiuderanno. Il decreto introduce multe, da 50 mila a 500 mila euro, per le Pa che una volta all'anno non presenteranno il piano di razionalizzazione e di tagli delle loro aziende inutili. Quelle invece che per tre anni consecutivi non presenteranno il bilancio potranno essere cancellate d'ufficio dal registro delle imprese.

Foto: Il ministro della Pa Marianna Madia

## NUOVE APERTURE

### **Partite Iva, nel 2015 scivolone del 10,7% rispetto all'anno prima**

servizio a pag. 27 Nel corso del 2015 sono state aperte circa 516 mila nuove partite Iva, in diminuzione del 10,7% rispetto all'anno precedente. Confrontando i due periodi, occorre considerare che il 2014 è stato caratterizzato dall'apertura di un rilevante numero di partite Iva che hanno aderito al regime fiscale cosiddetto di vantaggio. Inizialmente la scadenza per aderire a tale regime era infatti fissata al 31 dicembre 2014 (successivamente prorogata a dicembre 2015) e questa circostanza ha indotto molti soggetti interessati ad accelerare l'apertura della partita Iva nel 2014. Di conseguenza nel 2015 si è registrato un numero inferiore di aperture. Lo ha reso noto ieri il dipartimento delle finanze. Nel corso del 2015, anno in cui è stato possibile per i contribuenti scegliere tra il regime di vantaggio e il nuovo regime forfettario si sono registrate complessivamente circa 150 mila aperture di partite Iva con adesione a uno dei due regimi agevolati. La distribuzione per natura giuridica mostra che il 71,5% delle aperture di partite Iva è dovuto alle persone fisiche, il 22% alle società di capitali, il 5,6% alle società di persone, mentre il restante 1% è costituito da «non residenti» e «altre forme giuridiche». Rispetto al 2014, solo le società di capitali mostrano un aumento di avviamenti (+6,5%), confermando il trend positivo determinato anche dall'attrattività della nuova forma societaria (Srls - Società a responsabilità limitata semplificata), mentre persone fisiche e società di persone risultano in calo (rispettivamente del 15,2% e dell'8,9%). Riguardo alla ripartizione territoriale delle aperture, il 42,1% di esse è localizzato al Nord, il 22,5% al Centro e il 35,3% al Sud e Isole; il confronto con l'anno precedente evidenzia che in tutto il paese si è registrata una flessione di aperture (dal -17,9% della Provincia autonoma di Bolzano al -2,6% della Puglia), con la sola eccezione della Calabria (+1%). La classificazione per settore produttivo evidenzia che il commercio continua a registrare il maggior numero di aperture di partite Iva (il 23,8% del totale), seguito dalle attività professionali (12,7%) e dall'agricoltura (11%). Rispetto al 2014 tutti i settori principali registrano decrementi del numero delle aperture, più accentuati nelle attività professionali (-34,2%) e nella sanità (-24,1%), nelle quali è tipicamente maggiore l'adesione al regime di vantaggio. In controtendenza solo l'agricoltura (+19,6%), settore influenzato dalle novità normative 2015 riguardanti l'Imu sui terreni agricoli, che prevedono agevolazioni per gli imprenditori agricoli professionali. Per le persone fisiche, la ripartizione per sesso è sostanzialmente stabile: il 63% di aperture delle partite Iva riguardano il genere maschile. Circa il 46% delle aperture è dovuto a giovani fino a 35 anni e il 34,6% alla classe 36-50 anni. Il confronto con l'anno precedente mostra riduzioni di aperture per le classi più giovani e un aumento per quelle più anziane (dal -25% della classe più giovane al +17,7% della più anziana). Questo andamento, afferma il dipartimento, è spiegato dalla concentrazione di nuove aperture da parte di giovani osservate a dicembre 2014, per l'adesione al regime di vantaggio. Il 19,4%, ossia una nuova partita Iva su cinque, infine, è avviato da un soggetto nato all'estero. Andamento dicembre 2015. Nel mese di dicembre 2015 sono state aperte 40.674 nuove partite Iva, con un incremento rispetto al mese precedente pari +5,1%. Il dato, spiegano le finanze, non è però confrontabile con quello di dicembre 2014. A dicembre 2015 era infatti fissata l'ultima possibilità di aderire al regime fiscale di vantaggio, che dal 1° gennaio 2016 è stato definitivamente sostituito dal regime cosiddetto forfettario. Durante tutto lo scorso anno ai contribuenti è stata data la possibilità di opzione tra i due regimi (prevista dal dl 194/2014 decreto milleproroghe). Questa circostanza spiega l'incremento rispetto al mese di novembre, imputabile al fatto che alcuni contribuenti hanno ritenuto di aderire a regime di vantaggio prima della sua definitiva cancellazione (15.108 soggetti, con un aumento del 62% rispetto a novembre) mentre 2.049 soggetti hanno aderito al nuovo regime forfettario.

Dati forniti dal direttore delle Entrate

## **Rifiuti, controlli per 1.512**

GIOVANNI GALLI

Fisco in pressing sui rifiuti. Per il 2015 è aumentato del 20% il totale dei rilievi, per un maggiore imponibile ai fini delle imposte dirette, rispetto alla media del triennio; allo stesso modo, è cresciuta del 37% la maggiore imposta constatata Iva. In particolare, degli 11 milioni di euro contestati nel 2015, circa 7 risultano evasi nei settori del commercio all'ingrosso di rottami e sottoprodotti metallici della lavorazione industriale, altri 1,5 nei settori del recupero e preparazione per il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, industriali e di biomasse. Un ammontare inferiore di imposta Iva contestata risulta per i settori del recupero e preparazione per il riciclaggio di cascami e rottami metallici e del recupero e preparazione per il riciclaggio della plastica per la produzione di materie prime plastiche e resine sintetiche. Sono i numeri forniti dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, a palazzo San Macuto, dove è stata interpellata dalla «Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e sugli illeciti ambientali a esse correlati». Nel quadriennio 2012-2015, sono 1.512 i soggetti sottoposti a controlli sostanziali; tale cifra non è data dalla somma del numero dei controllati in ciascun anno, in quanto lo stesso soggetto potrebbe essere stato controllato per più anni. Nel 2015 sono stati notificati dagli uffici delle Entrate 658 controlli sostanziali, di cui il 60% a imprese che effettuano commercio all'ingrosso di rottami metallici e il restante 40% a imprese operanti nel settore del recupero e riciclaggio dei medesimi rottami metallici. Orlandi ha spiegato che l'Agenzia è impegnata nel contrasto alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, sia nel corso dei controlli ordinari sia a seguito di specifici che indagini (di propria iniziativa o su input esterni). A tale scopo, utilizza molteplici strumenti, tra i quali lo «spesometro», che attraverso l'incrocio dei dati Iva consente di evidenziare l'esistenza di fatture di acquisto emesse da parte di soggetti che non presentano dichiarazioni, e gli accessi mirati, con cui sono rilevate le fatture ricevute per costi non inerenti o inesistenti. © Riproduzione riservata

L'analisi dei Giovani dottori sulle misure adottate dal legislatore nell'ultimo anno

## **Semplificazioni fiscali in salita**

La strada è stata intrapresa ma il percorso è ancora lungo  
PAOLO MONTINARI

In un articolo pubblicato nell'aprile scorso sottolineavamo l'importanza di procedere alla semplificazione del sistema fiscale italiano ma anche che l'esigenza di semplificare deve procedere di pari passo con quella di razionalizzare e rendere più equo il sistema tributario. A distanza di nove mesi, rileviamo con piacere che il legislatore ha intrapreso la strada giusta; i vari dlgs approvati nel corso del 2015 hanno avuto il merito di disciplinare fattispecie, come l'abuso del diritto, da sempre foriere di molti dubbi e contenziosi con l'amministrazione finanziaria e di eliminare numerose storture (il dlgs 158/2015 ha apportato numerose modifiche al sistema sanzionatorio con l'obiettivo di renderlo più equo ed equilibrato). In particolare, facendo seguito a quanto scritto in aprile, sono da accogliere con favore le nuove e ben più miti sanzioni previste in caso di violazione del periodo di competenza e di errata applicazione del reverse charge e la revisione, seppure parziale, delle cause di decadenza delle rateazioni. La strada è stata, quindi, intrapresa ma il percorso è ancora lungo. Vista l'enorme platea di contribuenti interessati, un urgente intervento di semplificazione e razionalizzazione deve essere fatto, a nostro avviso, sull'Imu e sulle altre imposte locali sugli immobili. Pur condividendo la politica federalista intrapresa negli anni scorsi, non è accettabile che il contribuente sia costretto a districarsi periodicamente tra migliaia di delibere e regolamenti comunali eterogenei, ai quali si aggiunge una legge statale frammentata e oggetto di continui cambiamenti. È opportuno che si arrivi a un testo unico, valido per tutto il territorio nazionale, che disciplini in massima parte l'intera materia della fiscalità locale immobiliare, lasciando minimi spazi di manovra ai comuni, e che preveda norme stabili e scritte in modo semplice. È francamente inaccettabile il balletto normativo degli ultimi due anni: l'abrogazione dell'Imu sulla prima casa e la contestuale introduzione sulla medesima della gemella Tasi (in modo da cambiare la norma per non cambiare nulla) poi a sua volta abrogata dal 2016; l'abrogazione dell'elenco che individuava i comuni montani per cui era prevista l'esenzione Imu dei terreni agricoli e la previsione di un nuovo criterio (che manco a dirlo tassava numerosi terreni prima esenti) e l'immediato revirement dopo un solo anno e ritorno alla normativa precedente. Questi frequenti go & stop, entrate in vigore e abrogazioni, rendono oltremodo difficoltoso, anche ai contribuenti più onesti e precisi, capire la legge e pagare le imposte. Altro istituto che meriterebbe un ripensamento è quello delle società non operative. Come è noto, al momento della sua introduzione, la legge 794/1994 intendeva colpire le società senza impresa, cioè create al fine di essere contenitori di beni in realtà utilizzati dai soci in ambito privato. Con le modifiche apportate alla norma nel 2006, la ratio originaria della stessa è stata stravolta e ora possono essere considerate di comodo anche società che possiedono impianti e attrezzature industriali (quindi beni che evidentemente non possono essere utilizzati per fini privati) ma che non raggiungono la soglia dei ricavi che consenta loro di superare il test di operatività. Di fatto, la rigorosa applicazione della disciplina da parte dell'Agenzia delle entrate negli ultimi anni, ha reso la società non operativa una specie di imposta patrimoniale sui beni strumentali, un mostro giuridico irrazionale e di più che dubbia costituzionalità che impone ai contribuenti calcoli complessi e svariati adempimenti e che è annualmente causa di numerose controversie con l'amministrazione finanziaria che, applicando la logica e il buon senso, potrebbero essere evitate. Perseverando nell'errore, il legislatore con il dl 138/2011 ha introdotto le società in perdita sistematica, allargando ulteriormente l'ambito di applicazione della disciplina delle società di comodo ai soggetti che conseguono una perdita fiscale per un quinquennio. Anche in tal caso, ci troviamo di fronte a uno strumento di lotta all'evasione che crea un'artificiosa base imponibile e pretende il pagamento di imposte su redditi che in molti casi non sono stati conseguiti. La lotta all'evasione è, beninteso, giusta e doverosa e da sempre i dottori commercialisti sono in prima linea, ma è necessario che

il contrasto sia all'evasione vera e non fittizia. La logica sottostante l'attuale disciplina sulle società di comodo è, purtroppo, irrazionale e comporta la richiesta di tributi calcolati su basi imponibili inesistenti. Invece che un modo per creare artifici ciose basi imponibili, la disciplina sulle società di comodo dovrebbe essere trasformata in fonte di innesco di maggiori controlli e accertamenti approfonditi, in modo da verificare se i contribuenti non operativi hanno effettivamente occultato redditi imponibili ed evaso le imposte. Per concludere, gli elementi distorsivi del sistema tributario sono ancora molti, ma le norme approvate nell'ultimo anno rendono ottimisti per il futuro. Certo non si può non annotare come le semplificazioni introdotte, fatte salve le difficoltà iniziali dovute al primo periodo di applicazione, certamente rappresentano un ulteriore onere per i professionisti (si pensi alla comunicazione dei dati delle spese mediche necessaria per il 730 precompilato) che, senza compenso alcuno, sono per l'ennesima volta costretti a farsi carico di un lavoro che tornerà utile ad altri e per il quale, come sempre, non riceveranno alcun riconoscimento, neanche morale. \* Segretario Commissione di studio Ungdcec Semplificazione adempimenti fiscali

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**38 articoli**

L'intervista

## **EI-Erian: le oscillazioni dureranno per molto tempo L'euro? Si rafforzerà**

Giuliana Ferraino

«Che cosa sta succedendo sui listini globali? I mercati sono nella morsa di una considerevole volatilità, e continuerà così. Perché? C'è molta più incertezza sulle prospettive dell'economia globale, in particolare a causa dei Paesi emergenti; c'è meno fiducia nella capacità delle banche centrali di limitare la volatilità finanziaria; infine, in giro c'è molto poco capitale "paziente", perciò ogni piccola notizia porta a movimenti fuori misura nei prezzi degli asset, sia verso l'alto che verso il basso», sostiene Mohamed El-Erian, 57 anni, chief economic advisor di Allianz ed ex ceo di Pimco.

Perché sono colpite soprattutto le banche?

«Gli investitori sono preoccupati da tre cose. I recenti sviluppi sui tassi di interesse tagliano le prospettive di utili, non solo per i tassi molto bassi, perfino negativi, ma anche per l'appiattimento delle curve dei rendimenti. In secondo luogo, il crollo dei prezzi delle materie prime ha eroso la qualità del credito di alcuni prestiti. Infine, le nuove regole hanno diminuito la percezione di sostegno da parte dei governi. Ecco perché il settore bancario nell'insieme è sottoposto a grande pressione. E le azioni e le obbligazioni delle banche viste come più vulnerabili sperimentano particolare volatilità».

Lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi è tornato ad ampliarsi, rispetto ai 95 punti base di inizio gennaio: è un segnale che l'Italia è percepita di nuovo come un Paese a rischio?

«Il movimento è parte di un ampliamento generale tra gli spread sul credito che ha coinvolto sia i bond sovrani che corporate. E riflette un cambiamento nella propensione al rischio del mercato a causa dei fattori più generali citati prima».

Ha intitolato il suo nuovo libro «The Only Game in Town: Central banks, Instability and Avoiding the Next Collapse». Stiamo andando verso un crollo globale?

«È una possibilità, ma non l'unica; e il risultato non è predeterminato in nessun modo. Dipenderà dalle scelte che saranno fatte nei prossimi mesi. Come spiego nel libro, l'economia globale ha intrapreso quello che gli inglesi chiamano un "incrocio a T". La strada attuale è quasi esaurita. Sta diventando sempre più difficile mantenere un equilibrio di bassa crescita e limitare la volatilità finanziaria. Se la risposta politica resta parziale, vale a dire non riesce a evolvere da una eccessiva dipendenza dalle banche centrali a un approccio politico più ampio e più completo, il rischio di recessione crescerà significativamente e anche il rischio di notevole instabilità finanziaria».

Cosa la spaventa di più?

«Il rischio combinato di errori di politica e incidenti di mercato».

Il grande problema del mondo è la Cina?

«La Cina è nel mezzo di un atterraggio morbido dell'economia. Anche se sarà caratterizzato da una minore crescita e maggiori sfide politiche, è parte di un'evoluzione naturale, la cosiddetta transizione verso il reddito medio. La sfida più grande per la Cina sta nelle sue dinamiche finanziarie, in particolare il mercato azionario. La Cina è andata troppo lontano nel favorire un'ampia partecipazione nel mercato azionario, per dare a più grandi segmenti della popolazione una maggiore partecipazione al successo delle riforme basate sul mercato. E, proprio come gli Stati Uniti con la casa, il risultato è stato una bolla. La sfida ora è sgonfiarla in modo ordinato, un processo difficile che comporta inevitabilmente rischi di volatilità e di contagio».

L'America andrà in recessione?

«Ci sono il 30% di probabilità nel 2017, meno nel 2016».

Le Banche centrali saranno in grado di prevenire o mitigare la prossima crisi?

«Non sono rimaste molte munizioni per affrontare una recessione economica. Ciò che è necessario ora è il passaggio a una risposta politica esauriente che elimini gli ostacoli strutturali alla crescita, si occupi della carenza di domanda aggregata, attenui le sacche di indebitamento eccessivo e migliori il coordinamento politico regionale e globale».

Le stime sull'inflazione nell'eurozona mostrano un peggioramento. C'è il rischio di deflazione, a dispetto del Quantitative easing?

«Le previsioni sono influenzate dalla caduta dei prezzi del petrolio. Anche se questo aumenta il rischio di deflazione, non dobbiamo dimenticare che questi prezzi del petrolio più bassi equivalgono a un taglio fiscale immediato. Lasciano più soldi nelle tasche dei consumatori. E questo è una spinta notevole alle famiglie».

La presidente della Federal Reserve, Janet Yellen, nella sua testimonianza al Congresso ha messo in guardia sulle turbolenze finanziarie. Si aspetta un cambiamento nella politica monetaria della Fed a questo punto?

«La Fed è certamente più vigile su due tipi di rischi sull'economia Usa, quello che proviene dalla debolezza economica internazionale e quello associato a una maggiore volatilità finanziaria. Entrambi i rischi rendono più severe le condizioni finanziarie prima di qualsiasi azione di politica monetaria aggiuntiva. Perciò la politica della Fed sarà ancora più condizionata e dipendente dai dati».

L'euro è ancora molto forte rispetto al dollaro. Perché?

«Il recente rafforzamento dell'euro sul dollaro è legato a un cambiamento nelle aspettative sui tassi d'interesse Usa. In particolare, i mercati ora si attendono un minor numero di rialzi nel 2016, se ce ne saranno. Il calo del differenziale di tasso di interesse con la zona euro rafforza l'euro».

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il manager**

*Mohamed El-Erian, 57 anni, è considerato uno dei pensatori più influenti del nostro tempo: è chief economist advisor di Allianz ed ex numero uno di Pimco, la maggior società di gestione di bond al mondo. A fine gennaio è uscito negli Stati Uniti il suo nuovo libro «The Only Game in Town: Central Banks, Instability, and Avoiding the Next Collapse»*

*La parola*

### **volatilità**

La volatilità misura l'incertezza sui movimenti del prezzo di un bene o di una attività finanziaria.

Al crescere della volatilità cresce la probabilità che i movimenti di prezzo siano molto ampi, sia in su che in giù

## **Sofferenze e Bcc, la riforma delle banche**

Sul tavolo la garanzia pubblica sui crediti difficili, corsia veloce per la gestione delle crisi aziendali Sospesa la tassa di registro sulle vendite all'asta. Renzi: «Spero nell'aggregazione tra le Popolari» La holding Verso una holding unica, il nodo delle riserve indivisibili del credito cooperativo  
Lorenzo Salvia

ROMA Slittano ancora le norme per i rimborsi ai risparmiatori che hanno perso i soldi investiti nelle obbligazioni subordinate delle quattro banche fallite, Etruria, Marche, CariFerrara e CariChieti. Il capitolo è stato stralciato dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri ieri notte, che invece contiene la riforma delle Banche di credito cooperativo, il via libera alla garanzia pubblica sulle sofferenze bancarie, e anche le norme che accelerano il recupero dei crediti.

Alla fine, sui rimborsi ai risparmiatori, ha prevalso il timore che il testo potesse essere stravolto in Parlamento. E che in ogni caso, prima di procedere con i rimborsi, si dovessero aspettare i 60 giorni previsti per la conversione in legge. Si procederà come previsto dalla legge di Stabilità: e cioè con due provvedimenti amministrativi, un decreto interministeriale e un dpcm, che non devono essere approvati dal Parlamento. Ma che hanno un'altra incognita, quella di poter essere impugnati davanti al Tar, il tribunale amministrativo regionale, bloccando il pagamento dei rimborsi. «Non c'è stato nessuno slittamento o rinvio ma la scelta di non modificare leggi che sono già attive» dice il presidente del Consiglio Matteo Renzi al termine della seduta. E poi aggiunge: «Il nostro sistema bancario è più solido rispetto ad altri Paesi», «adesso spero nell'aggregazione fra le Popolari».

A far discutere, in Consiglio dei ministri, è stata soprattutto la riforma delle banche di credito cooperativo. L'obiettivo è favorire l'accorpamento di un sistema che oggi conta 371 istituti, sfruttando le economie di scala e creando un unico attore finanziario con le spalle larghe. A favorire questo processo sarà una holding con un capitale da un miliardo di euro. Le singole banche potranno non entrare nella holding e uscire dal sistema del credito cooperativo ma - ha spiegato Renzi - «a condizione che abbiano almeno 200 milioni di riserve e corrispondano all'erario il 20% di queste riserve». Condizioni che al momento - secondo il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - sono soddisfatte «da una decina di banche». Anche se la riforma ha un tempo di attuazione lungo, 18 mesi, e nel frattempo alcune istituti potrebbe procedere ad un aumento di capitale che consenta loro di superare la soglia.

La soglia minima dei 200 milioni è un'aggiunta dell'ultima ora. Mentre la possibilità di uscire dal sistema del credito cooperativo è stata caldeggiata soprattutto da alcuni piccoli istituti della Toscana e ha incontrato l'opposizione del mondo cooperativo, non solo bancario. Il decreto approvato ieri notte contiene anche il recepimento dell'accordo con Bruxelles sulla bad bank, con l'obiettivo di alleggerire i e sofferenze, cioè i crediti difficili da recuperare che ammontano a 200 miliardi di euro. Collegata a questa misura è anche la velocizzazione delle cosiddette procedure concorsuali, cioè i lunghi procedimenti giudiziari per il recupero dei crediti che spesso sono il vero motivo delle sofferenze bancarie. Viene sospesa per due anni l'imposta di registro sulle vendite all'asta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'universo delle banche cooperative Rapporto patrimonio (CET1) / attivo ponderato per il rischio oggi 363\*  
2011 411 \*ridotte dopo le aggregazioni 15% degli sportelli I dipendenti I soci 37.000 1.200.000 giugno 2014  
15,6% media del sistema bancario italiano 12% d'Arco Crediti anomali sui prestiti totali 10,4% 18% 16,8%  
30,2% 36,5% 58,7% 44,4% Tasso di copertura dei crediti anomali 47,7% 51,8% Tasso di copertura delle  
sole sofferenze 2011 2013 2013 2014 4,5% 9,1% Le sofferenze media per il sistema bancario Le Banche  
di credito cooperativo in Italia 6% attivi complessivi del sistema bancario 163,2 Impieghi (prestiti) 135  
Patrimonio aggregato 20,2 Raccolta diretta di risparmio (in miliardi di euro )

## **Le novità**

*Le norme per i rimborsi ai risparmiatori che hanno perso i soldi investiti nelle obbligazioni subordinate delle quattro banche fallite arriveranno attraverso due provvedimenti amministrativi. Le banche di credito cooperativo in Italia sono 363, presenti in 2.700 comuni, contano 4.000 sportelli, sono partecipate da oltre 1,2 milioni di soci ed erogano 90 miliardi di finanziamenti alle imprese. I crediti anomali sui prestiti totali delle Bcc sono il 18% contro una media del sistema bancario pari al 16,8%. I fondi propri delle Bcc ammontano a circa 20 miliardi di euro. Di questi, 18,5 sono «riserve indivisibili». Alimentate nel tempo dal 70% degli utili delle Bcc*

La produzione

## **Nel 2015 l'industria torna a crescere ma a dicembre frena Le attese sul Pil**

Sergio Bocconi

L'Italia della manifattura riprende a crescere. L'Istat ha comunicato che nel 2015 la produzione industriale è cresciuta dell'1%. E se le statistiche diffuse dall'Istituto non vanno in un'unica direzione, perché in dicembre l'indice destagionalizzato è diminuito dello 0,7% e nel quarto trimestre dell'anno scorso ha registrato un calo dello 0,1%, secondo il Centro studi della Confindustria in gennaio la produzione è tornata a marciare con un aumento dello 0,9% sul mese precedente.

E sempre secondo le analisi del Csc la frenata di dicembre potrebbe essere riconducibile a un problema statistico legato al calendario: in assenza del quale ci sarebbe stata una crescita dello 0,2%. «Pur in un contesto di minore ottimismo fra le imprese, rilevano gli economisti di Confindustria, gli indicatori qualitativi anticipatori per il manifatturiero puntano a una dinamica positiva della produzione». Frena in parte invece Unimpresa («l'industria dà segni di vita ma la ripresa non è ancora stabile») mentre Coldiretti attribuisce al pressing dell'import «low cost» il calo dello 0,6% dell'alimentare made in Italy.

I riflettori a questo punto convergono sulle stime preliminari relative al Pil dell'ultimo quarto dell'anno che saranno diffuse domani. Secondo una parte degli analisti si potrebbe registrare un dato compreso fra 0 e 0,1% mentre alcune stime definiscono una possibile crescita dello 0,2%, con una variazione su base annua dello 0,7-0,8%.

Per l'indice annuale della produzione industriale quello del 2015 è comunque il primo rialzo registrato dal 2011. Lo sottolinea il ministero dell'Economia affermando che si tratta di una conferma della ripresa in atto: nel 2013 l'indice aveva segnalato un pesante arretramento, pari al 3,2% sul 2012; nel 2014 la caduta aveva fatto segnare un rallentamento, con un calo dello 0,5%, e in un quadro ancora difficile l'anno si era chiuso con un segnale di miglioramento in dicembre». Lo stesso ministro Pier Carlo Padoan ha voluto dare una lettura ottimistica del dato Istat con un video postato su Twitter. Titolo: «Oltre le nuvole, l'Italia è tornata». «Il Paese sta uscendo dalla crisi grazie a una strategia complessiva; la politica di riforme e i tagli di tasse cominciano a dare frutti; la fiducia torna tra le famiglie e le imprese e sostiene crescita e occupazione; maggiore crescita e creazione di lavoro si rinforzano reciprocamente». Padoan conclude poi indicando che «il debito comincerà a scendere nel 2016 grazie a una crescita più forte e all'avanzo primario».

L'aumento della produzione «è dovuto soprattutto ad alcuni settori, in primo luogo quello della fabbricazione di mezzi di trasporto, che ha messo a segno un progresso del 16,8%», sottolinea il centro studi Promotor. E secondo i dati preliminari dell'Anfia la produzione domestica di autoveicoli ha registrato un aumento del 45% superando il milione di unità. Non accadeva dal 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **L'impianto**

Uno stabilimento per l'imbottigliamento di alcolici nel Modenese

debito pubblico

## **I'Unione europea va difesa anche dalle troppe regole**

Roberto Sommella

Non c'è cosa più osteggiata dall'opinione pubblica dell'Europa. Eppure l'Unione ci ha regalato il più lungo periodo di pace della nostra storia recente e questo conta di più delle norme che talvolta paiono assurde se non controproducenti rispetto alla loro finalità. Anche così si spiegano i tanti mal di pancia nei Paesi che di fatto ripudiano lo spirito del Trattato di Roma: lo stare insieme non ha ancora prodotto i risultati sperati. Per evitare l'inevitabile conclusione del progetto comunitario, bisogna ripartire da poche cose da fare.

1) No a Ue a doppia velocità. L'integrazione economica è retta da Trattati e Regolamenti. Tra gli altri, il Fiscal Compact e il Six Pack, che condizionano la possibilità di indebitamento dei Paesi dell'eurozona. A questi si aggiunge l'Unione bancaria, che poggia su tre gambe: la Vigilanza centralizzata (attuata), il Meccanismo di risoluzione delle crisi creditizie (il bail in, attuato ma a livello disomogeneo nell'Ue, come teme lo stesso Mario Draghi) e la Tutela centralizzata dei depositi.

Berlino e la Bundesbank sono contrari alla tutela dei depositi unica fin quando non verranno messi paletti al debito pubblico dei Paesi e all'acquisto dei bond sovrani, eliminando la clausola del risk free, che di fatto ci permette di vendere alle banche buona parte di Bot e Btp. Ma ridurre i rischi senza condivisione del debito, senza un Tesoro europeo che emetta eurobond e senza tutela unica dei conti correnti, significa creare un euro di fascia A e un euro di fascia B. Sono invece molte le cose da migliorare.

In occasione dei 60 anni dal Trattato di Roma, sarebbe auspicabile una grande Conferenza che stabilisca la redazione di una Costituzione Europea, il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e l'elezione diretta del Presidente della Commissione, magari passando anche dalle primarie come proposto dal premier Matteo Renzi.

2) Una Bretton Woods sul debito. Il 3% di rapporto deficit-Pil e il 60% del tetto debito-Pil sono ormai antistorici. Il primo vincolo, violato più volte da Francia e Germania all'inizio del Millennio, ha dovuto trovare la foglia di fico della «flessibilità» concessa dall'Ue legata alle emergenze (la crisi, i migranti, le spese anti-terrorismo) per essere di fatto sospeso, salvo i diktat improvvisi di Bruxelles sulle leggi finanziarie nazionali. Il secondo è bypassato pressoché da tutti, ma ingabbiato proprio nelle maglie del Fiscal Compact che blocca ogni politica economica di ampio respiro. Servirebbe una Bretton Woods europea sul debito, che stabilisca una volta per tutte quali tra le diavolerie contabili sul deficit siano davvero fondamentali per la stabilità dell'eurozona.

3) No Schengen no euro. Senza Schengen l'euro non ha senso. Confermare a oltranza la sospensione del Trattato sulla libera circolazione degli individui garantirebbe la sopravvivenza della moneta unica ma non i diritti delle persone. Anche perché il caos generatosi dalla combinazione del flusso degli immigrati con la paura di nuovi attacchi terroristici di matrice Isis ha messo a nudo la mancanza di un'anima politica dell'Unione Europea. Chi ha più soldi, meglio si difende.

In alternativa, erige barriere. L'Italia in questo senso può andare a testa alta, grazie al suo spirito solidale e all'opera della sua Guardia Costiera. Ma certo non basta. Servono pochi e ben protetti approdi, una Ellis Island europea, che superi ogni ostracismo nazionale.

In conclusione, l'Unione ha senso se dimostra di saper costruire un sogno e non una gabbia di procedure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvato il decreto con la riforma del credito cooperativo e le «gacs» per le sofferenze - Slittano le norme sugli indennizzi

## **Bcc e garanzie: le novità in arrivo per le banche**

Esenzione dalla tassa di registro per gli immobili in asta  
Davide Colombo

Il governo ha approvato in nottata il decreto legge sul sistema bancario: garanzia per la cartolarizzazione delle sofferenze, riforma del credito cooperativo. Nel provvedimento non sono entrati i rimborsi per i risparmiatori delle 4 banche in default. Stop alla tassa di registro per gli immobili in asta. u pagine 6-10 ROMA p«Da domani mattina il sistema bancario è più solido». Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha chiuso così la breve conferenza stampa che è seguita alla lunga riunione di ieri a palazzo Chigi, servita per varare un decreto che contiene la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia statale per lo smaltimento delle sofferenze e un'incentivazione fiscale per far ripartire le vendite giudiziarie di immobili agevolare così il recupero dei crediti "non performing" ad essi collegati. «Il sistema italiano è solido, non è il più preoccupante del mondo, sono molto più preoccupato per banche di altri paesi anche più solidi dell'Italia anche perché una crisi del sistema bancario, ad esempio, in Germania ha certo effetti anche da noi» ha detto Renzi spiegando che nel decreto «nessuna misura è risolutiva ma sono ulteriori tasselli di consolidamento del mosaico del sistema bancario». Nel decreto varato ieri non ci sono le misure per far partire gli indennizzi via arbitrato ai risparmiatori che hanno in portafoglio obbligazioni subordinate delle quattro banche entrate in risoluzione con il decreto dello scorso 22 novembre. Il premier ha però negato che si tratti di uno slittamento: la strada per l'adozione del meccanismo dei rimborsi è quello previsto in legge di Stabilità (un Dpcm e un decreto ministeriale, ndr). I testi sono quasi pronti- ha detto Renzi- verranno varati nei prossimi giorni. Il decreto approvato ieri in tarda serata dal Consiglio dei ministri ha cambiato in diverse parti i contenuti che erano annunciati alla vigilia confermando i punti forti della riforma delle banche di credito cooperativo e la garanzia statale per facilitare lo smaltimento delle sofferenze bancarie. Uno schema che prevede una remunerazione della garanzia «in linea con le condizioni di mercato per il rischio assunto», ha sottolineato proprio ieri la Commissione europea dando il suo benestare all'intesa siglata due settimane fa da l m i n i s t r o dell'Economia, Pier Carlo Padoan, con il commissario alla concorrenza, Margrethe Vestager. Uno strumento in più «nella cassetta degli attrezzi», ha ripetuto più volte il ministro, che nelle stime del Tesoro dovrebbe consentire di "muovere" 70 miliardi di crediti (sui 200 lordie 88 netti) diventati inesigibili. Dopo mesi di gestazione, con il decreto arriva anche la riforma delle Bcc, che dovrebbe recepire in larga parte l'autoriforma messa a punto dalle stesse banche cooperative. Al testo, però, si è continuato a lavorare fino all'ultimo, perché sono riemerse tensioni su uno dei nodi centrali della riforma, la creazione o meno di un'unica holding capogruppo. Alla fine è prevalsa l'impostazione prevista fino alla vigilia: capogruppo unica con capitale da almeno un miliardo per coagulare il sistema delle Bcc tramite contratti di coesione per un controllo maggioritario. Le Bcc con riserve superiori a 200 milioni potranno però scegliere di non aderire alla holding ma se lo faranno dovranno versare all'Erario il 20% di questo capitale. Tornando all'agevolazione sulle vendite giudiziarie di quest'anno si prevede che alle banche o agli altri intermediari che comprano immobili in asta venga chiesto di pagare solo 200 euro al posto dell'imposta di registro pari al 9% del valore del bene se, in cambio, riescono a rivenderli entro i ventiquattro mesi successivi. La dote messa in campo su questa misura, che vale solo nel 2016, è di 200 milioni: «È un messaggio per semplificare la questione dei crediti incagliati» ha detto Renzi. Tornando agli indennizzi per i risparmiatori che hanno acquistato obbligazioni subordinate delle vecchie Banca Etruria, Banca Marche, Carife e Carichiati, fatta la scelta dello stralcio dal decreto, si tornerà quindi ai due veicoli normativi previsti dalla legge di Stabilità: un Dpcm per la costituzione della Camera arbitrale presso l'Anace il decreto ministeriale per definire i criteri di accesso ai rimborsi che, in ogni caso, non dovrebbero superare

la soglia dei 100mila euro, in linea con quanto previsto per le tutele dei depositi in caso di default. Quest'ultimo decreto, messo a punto anche con l'ausilio dei tecnici Consob, dovrebbe tra l'altro contenere gli indicatori con cui stabilire i casi di violazione della normativa a tutela del risparmiatore e gli obblighi informativi cui saranno tenute le banche interessate nel confronto con il fondo di tutela. I due provvedimenti dovrebbero arrivare la prossima settimana - secondo fonti di palazzo Chigi - anche se la delega prevista in manovra concede più tempo, fino a fine marzo. Vale ricordare che la dote messa a disposizione per i rimborsi parziali è di 100 milioni di euro.

**Rating 24 ALTA ALTA MEDIA MEDIA MEDIA PREZZO GARANZIA EFFICACIA CONTRATTO DI COESIONE VENDITE GIUDIZIARIE CAPOGRUPPO BCC** Le novità dei decreti esaminati in Cdm Anche se in un unico gruppo le Bcc non perderanno le licenze bancarie Banche cooperative accorpate in un unico gruppo guidato da una holding Sugli immobili all'asta addio all'imposta di registro e tassa fissa di 200 euro Verrà calcolato prendendo come riferimento quello dei credit default swap Garanzia pubblica per i non performing loans che vengono cartolarizzati Colombo, Mobili, Parente, Serafini pagina 6 SCHEDE A CURA DI Davide Colombo, Marco Mobili, Giovanni Parente, Laura Serafini

#### **GARANZIA DI STATO**

**Ieri l'ok della Commissione europea allo schema di smaltimento dei non performing loans all'esame del Consiglio dei ministri**

*Le novità in Consiglio dei ministri*

#### **CAPOGRUPPO BCC**

**Holding con capitale minimo da 1 miliardo ALTA EFFICACIA** L'autoriforma del credito cooperativo all'esame fa perno sulla costituzione di una capogruppo costituita in forma di società per azioni e autorizzata all'esercizio dell'attività bancaria. Il capitale è detenuto in misura maggioritaria dalle banche di credito cooperativo, dunque è controllata a livello azionario dalle stesse Bcc che la holding è chiamata a vigilare e a controllare, e il capitale sociale non deve essere inferiore a un miliardo di euro. Sono queste le caratteristiche salienti del veicolo destinato a coagulare il mondo del credito cooperativo, diffuso in 364 banche locali, 15 federazioni locali, un'associazione nazionale, tre gruppi bancari di servizi, in un unico gruppo bancario. L'obiettivo è quello di garantire, attraverso un'unica realtà che abbia funzioni di controllo, vigilanza, indirizzo strategico, una sana gestione del sistema, maggiori efficienze, meno costi e in ultima analisi più competitività. La riforma prevede un meccanismo di uscita agli istituti che abbiano almeno 200 milioni di riserve, ma dovrà corrispondere all'erario una cifra del 20% di queste riserve.

#### **RIMBORSI**

**Dopo lo stralcio dal decreto legge si lavora al Dpcm sul funzionamento della camera arbitrale all'Anac e al Dm sui criteri per accedere al fondo**

#### **CONTRATTO DI COESIONE**

**Unioni senza perdere le singole licenze bancarie MEDIA EFFICACIA** Il contratto di coesione è la via scelta dal sistema italiano per unirsi, senza fondersi attraverso operazioni societarie che costringerebbero le singole banche a perdere la licenza bancaria. Quello che in altri istituti è condiviso attraverso una struttura societaria, nel nuovo gruppo del credito cooperativo avviene attraverso vincoli giuridicocontrattuali. Il contratto di coesione disciplina la direzione e il coordinamento della capogruppo sul gruppo. I poteri della capogruppo includono gli indirizzi strategici, l'attività di direzione e coordinamento, proporzionati alla rischiosità delle banche aderenti, ivi compresi i poteri di influenza sulle banche aderenti volti ad assicurare il rispetto dei requisiti prudenziali. E ancora: includono i casi in cui la capogruppo può nominare od opporsi alla nomina di uno o più consiglieri di amministrazione fino a concorrenza della maggioranza delle Bcc. Il contratto definisce il livello di autonomia che può essere lasciato alle controllate, che è inversamente proporzionale alla loro rischiosità. I presupposti perché il modello possa funzionare ci sono.

## **GARANZIA IN SOLIDO**

**Patrimoni condivisi dal sistema Bcc** MEDIA EFFICACIA L'aspetto più significativo della riforma all'esame, in termini di rafforzamento della stabilità del sistema, riguarda il patrimonio. L'obiettivo è dare vita a una dotazione patrimoniale ampia e condivisa da tutto il sistema delle 364 banche, in modo che le eventuali difficoltà di una possano essere sopportate attingendo a una parte del patrimonio delle altre, che verrebbe pro-quota vincolata a fini prudenziali. È chiaro che non si tratterebbe di un soccorso garantito a prescindere dalla gestione: la holding vigilerà sulla qualità della gestione delle controllate, potendo arrivare fino alla revoca del cda qualora non fossero rispettati gli indirizzi, volta a ridurre la rischiosità, dati dalla capogruppo. Le spinte centrifughe di alcune Bcc, che nelle ultime ore si sono opposte alla riforma, derivano in parte anche dal fatto che, ritenendosi virtuose, non vogliono rinunciare alla disponibilità di parte del loro patrimonio a favore di chi ha gestito male. Il contratto prevede la garanzia in solido delle obbligazioni assunte dalla capogruppo e dalle banche aderenti. In questo modo si dà vita a un nuovo gruppo con un patrimonio di 20 miliardi.

## **ATTUAZIONE**

**Da Bankitalia i requisiti minimi** ALTA EFFICACIA Alla Banca d'Italia viene demandato il compito di definire i requisiti minimi della nuova capogruppo bancaria, del contratto di coesione e di vigilare sulla corretta attuazione delle disposizioni normative. L'istituto di Via Nazionale, in particolare, dovrà definire i requisiti minimi organizzativi, operativi e anche di capitale (anche se è il decreto a stabilire che il capitale minimo deve essere di un miliardo) della nuova capogruppo, tali da assicurare la sana e prudente gestione, la competitività e l'efficienza del gruppo bancario, nel rispetto delle finalità mutualistiche. E ancora, Bankitalia dovrà definire anche il contenuto minimo del contratto di adesione, e in particolare anche le caratteristiche della garanzia in solido che servirà a mettere a fattore comune il patrimonio delle singole Bcc. I tempi di attuazione della riforma non sono brevissimi. Il decreto all'esame prevede che la capogruppo trasmetta a Banca d'Italia lo schema di contratto di adesione e l'elenco delle banche che vi aderiscono entro 18 mesi dall'entrata in vigore della regolamentazione che Via Nazionale è demandata a emanare.

## **GACS**

**Garanzia pubblica su Npl cartolarizzati** MEDIA EFFICACIA Lo schema prevede la concessione di garanzie dello Stato nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione che abbiano come sottostante crediti in sofferenza. Lo Stato garantirà soltanto le tranche senior delle cartolarizzazioni, cioè quelle più sicure, che sopportano per ultime le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si potrà procedere al rimborso delle tranche più rischiose (junior e mezzanina), se non saranno prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il Tesoro rilascerà la garanzia solo se i titoli avranno preventivamente ottenuto un rating uguale o superiore all'investment grade, da un'agenzia di rating indipendente inclusa nella lista delle agenzie accettate dalla Bce. Il rating sarà rilasciato applicando criteri rigorosi che le agenzie sono tenute ad osservare, che includono, tra l'altro, la stima analitica dei flussi di cassa associati al titolo garantito, la verifica della qualità di tutti i crediti sottostanti, la percentuale investita nelle tranche che assorbono per prime le perdite.

## **PREZZO**

**Prezzo calcolato sulla media dei Cds** MEDIA EFFICACIA Il prezzo della garanzia è di mercato. Il prezzo sarà calcolato prendendo come riferimento i prezzi dei credit default swap (Cds) degli emittenti italiani con un livello di rischio corrispondente a quello dei titoli garantiti. Il prezzo sarà crescente nel tempo, sia per tenere conto dei maggiori rischi connessi a una maggiore durata delle note, sia per introdurre nello schema un forte incentivo a recuperare velocemente i crediti. Il prezzo previsto per i primi tre anni è calcolato come media del mid price dei Cds a tre anni per gli emittenti con rating corrispondente a quello delle tranche garantite. Al quarto e quinto anno il prezzo aumenterà in conseguenza dell'applicazione di un primo step up (Cds a 5 anni) e del pagamento di una maggiorazione incentivante, a compensazione del minore tasso

pagato per i primi 3 anni. Dal sesto anno in avanti il prezzo della garanzia sarà pieno (Cds a 7 anni). Per il sesto e settimo anno sarà anche dovuta una ulteriore maggiorazione incentivante, a compensazione del minore tasso pagato per i primi 5 anni.

#### *AIUTI DI STATO*

**Copertura limitata alla tranche senior ALTA EFFICACIA** Proprio ieri è arrivata la conferma dalla Commissione europea che lo schema di garanzia statale adottato dall'Italia per assistere le banche nella cartolarizzazione e successiva cancellazione dei prestiti in sofferenza dai propri bilanci non viola la normativa sugli aiuti di Stato. La valutazione della Commissione parte da tre considerazioni: 1) lo Stato assumerà un rischio limitato in quanto la garanzia da esso concessa si applicherà esclusivamente alla tranche senior; 2) sarà il mercato a testare e confermare la distribuzione del rischio delle tranche e l'assetto dei veicoli di cartolarizzazione prima che lo Stato assuma un qualsiasi rischio e, inoltre, la garanzia statale sulla tranche senior diventerà effettiva solo dopo che sarà stata venduta sul mercato a operatori privati più della metà della tranche junior, che non è garantita e presenta un rischio più elevato; 3) la remunerazione dello Stato per il rischio assunto sarà ai livelli di mercato.

#### *VENDITE GIUDIZIARIE*

**Immobili all'asta, tassa fissa da 200 euro ALTA EFFICACIA** Per ridare impulso agli acquisti di immobili dei soggetti falliti dare semplificare la questione dei crediti incagliati il Governo esenta dall'imposta di registro le vendite all'asta per tutto il 2016. Il meccanismo prevede l'addio al versamento dell'imposta proporzionale del 9% destinata a essere sostituita con una «tassa piatta» di 200 euro. L'agevolazione prevede, però, anche una condizione: l'immobile deve essere rivenduto entro un determinato lasso temporale. In particolare, secondo le prime indicazioni circolate ieri, la vendita dovrebbe avvenire entro 24 mesi successivi dall'acquisto. L'obiettivo è appunto quello di rimettere in moto il mercato delle vendite giudiziarie allo stesso tempo a ridurre la svalutazione delle sofferenze bancarie legate agli immobili dati in garanzia per prestiti mutui. Allo stato attuale, infatti, quando una banca si rivolge all'autorità giudiziaria per recuperare il credito, il bene posto a garanzia finisce in un'asta giudiziaria che rischia di andare deserta per diverso tempo. E del resto l'onere fiscale del registro al 9% si rivela un disincentivo all'acquisto da parte della banca.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INCHIESTA - CREDITO E PATRIMONIO

## Banche solide anche in caso di maxi-stress

Luca Davi

Che cosa succederebbe alle banche italiane, agli obbligazionisti e ai risparmiatori se gli istituti dovessero fare maxi-svalutazioni sulle sofferenze? O, meglio, se dovessero portare gli accantonamenti al livello delle quattro banche regionali salvate? La risposta, a questo scenario estremo e irrealistico, è però più che confortante. Servizio u pagina 10 Che cosa succederebbe alle banche italiane se, per ipotesi, dovessero svalutare di colpo tutte le loro sofferenze al livello delle quattro banche regionali appena salvate? E quale sarebbe l'impatto potenziale per risparmiatori e obbligazionisti? A fornire le risposte a questo scenario estremo - e di fatto poco realistico - ci ha pensato Prometeia. La società di consulenza ha sviluppato una simulazione completa sui bilanci di tutte le banche italiane, Bcc comprese. Ebbene: l'esito di questa proiezione è più che confortante. Il primo dato che emerge dalle simulazioni di una maxi-svalutazione (e del conseguente potenziale bail-in) è che nessun conto corrente, in nessun caso, anche sopra i 100mila euro, verrebbe toccato. Il secondo punto è che anche le obbligazioni bancarie senior, che in buona parte sono nelle tasche di molte famiglie italiane, non rischiano sostanzialmente nulla. La terza conseguenza è che l'impatto sul capitale degli istituti sarebbe sì rilevante, visto che la svalutazione lorda dei crediti ammonterebbe a poco più di 35 miliardi per l'intero sistema. Ma il fabbisogno di capitale che si verrebbe a creare (14 miliardi di euro) sarebbe gestibile con perdite per azionisti e una conversione parziale (ma non una svalutazione) solo delle obbligazioni più rischiose, ovvero gli Additional tier 1 e i bond subordinati. Lo scenario di partenza Per capire la ratio di questo studio dobbiamo fare un piccolo passo indietro. Lo scorso novembre l'Ue ha imposto alle quattro banche regionali (Banca Marche, Etruria, CaRiFe e CariChieti) di abbattere il valore dei loro crediti non performing dagli 8,5 miliardi, a cui era- no inseriti a bilancio, a 1,5 miliardi, con una maxi-svalutazione dell'82,5%. In teoria la mossa serviva a garantire che i crediti fossero riportati al loro valore di liquidazione, così da essere più facilmente venduti ai fondi specializzati. Da quel momento, però, è nato il problema sui mercati. Perché gli investitori hanno iniziato a scontare che quel livello di accantonamenti diventasse uno standard per tutto il sistema bancario italiano, su cui pesano circa 200 miliardi di sofferenze, oggi coperte per quasi il 59%. Aumentare le rettifiche in misura così massiccia, e di colpo, significherebbe erodere la redditività degli istituti, che sarebbero costretti a varare nuovi aumenti di capitale, è stato il ragionamento degli investitori. Poco conta che l'ipotesi sia estrema e che nessuno, Mario Draghi in primis, voglia chiedere qualcosa di simile. La Borsa ha comunque anticipato lo scenario estremo, ipotizzando nuove ricapitalizzazioni e bail-in a raffica, come dimostra il calo di tutte le banche italiane - ma anche europee - arretrate del 30% da fine novembre. Lo "stress test" estremo Prometeia ha dunque voluto mettere alla prova questa tesi con uno "stress test". Difficile dire se il mercato oggi stia incorporando nei prezzi qualcosa che va oltre anche l'ipotesi più drammatica ipotizzabile. Ma guardiamo ai numeri degli esperti: qualora tutte le banche dovessero portare gli accantonamenti allo stesso livello applicato alle quattro banche "salvate", queste dovrebbero svalutare in termini lordi per 35,4 miliardi, di cui 31,2 a carico delle prime 13 banche, 1,5 per le prime 10 banche "less significant" e 2,7 miliardi per le 301 Bcc considerate da Prometeia. La perdita netta sul totale degli attivi si aggirerebbe tra l'1 e l'1,2%, «una perdita molto contenuta se confrontata con circa il 3%, che è il valore medio di perdita delle banche in Europa durante la crisi finanziaria - spiega Giuseppe Lusignani, vice presidente di Prometeia - senza contare che il comparto ha già subito perdite per circa 55 miliardi nel corso degli ultimi 4 anni, riuscendo tuttavia a sopportarne gli impatti negativi». La perdita, che andrebbe a erodere il capitale di vigilanza, brucerebbe il capitale degli azionisti per circa 26 miliardi, al netto degli effetti fiscali (pari a quasi 10 miliardi). A quel punto ci sarebbe da ricostituire il capitale di vigilanza per riportarlo alle soglie minime Srep per le prime 13 banche e all'8 per cento per tutte le altre. Prometeia calcola che il fabbisogno di capitale ammonterebbe a



31.12.2018); Stime sui 13 gruppi sui bilanci al 30.06.2015 e Stime sui 10 gruppi e bcc sui bilanci al 31.12.2014. Fabbisogni di capitale: per i 13 gruppi vigilati BCE si considera il ripristino delle soglie Srep 2016, per i 10 gruppi e le BCCdi riportare il CET1 ratio all'8%. Fonte: elaborazioni Prometeia su dati di bilancio, dati sulle obbligazioni subordinate, sui depositi >100k e sui covered bond (per le banche vigilate BCE) stimati da Prometeia

#### **LA PAROLA CHIAVE**

*Cet1 7* Per valutare la solidità patrimoniale delle banche vengono impiegati degli indicatori, chiamati ratio. Il parametro più utilizzato per valutare la solidità di una banca è il Cet 1 (Common equity tier 1) ratio, il rapporto tra Cet 1 (rappresentato principalmente dal capitale ordinario versato) e la attività ponderate per il rischio. Secondo le norme recenti della Bce, il Cet 1 ratio viene definito su base individuale a valle di un'analisi chiamata Srep.

#### *LO SCENARIO DI STRESS*

**La simulazione riguarda le prime 23 banche italiane e il sistema delle 300 Bcc. Nessun impatto su depositi, bond senior e subordinati**

La Commissione. Più tempo per adeguarsi «vista la complessità delle sfide tecniche»

## La Ue rinvia Mifid 2 al 2018

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente La Commissione europea ha annunciato ieri che le aziende finanziarie, istituti di credito e fondi d'investimento, avranno un anno in più per prepararsi alle nuove regole di mercato relative ai diversi strumenti finanziari oggi esistenti. La direttiva, nota con l'acronimo inglese MiFID 2, entrerà in vigore il 3 gennaio 2018. La decisione giunge mentre da poco in essere una nuova direttiva sulle regole da applicare nel caso di salvataggio bancario, che l'Italia vorrebbe già modificare. La scadenza entro la quale prepararsi all'entrata in vigore della direttiva MiFID 2 è stata spostata di un anno «per prendere in considerazione le eccezionali difficoltà di applicazione delle regole a cui devono fare fronte i regolatori, così come i partecipanti al mercato». La Commissione europea ha sottolineato che la scadenza «è strettamente limitata» per permettere di finalizzare il lavoro tecnico. L'annuncio consente a banche e società di avere maggiore chiarezza sul daffarsi. L'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA) aveva spiegato in novembre che la scadenza del 2017 era troppo vicina. Jonathan Hill, il commissario europeo agli affari finanziari, ha spiegato ieri in un comunicato: «Vista la complessità delle sfide tecniche di MiFID 2 notate anche dall'ESMA, fa senso rinviare la scadenza dell'entrata in vigore di un anno». Servizio pagina 29 BRUXELLES. Dal nostro corrispondente La Commissione europea ha annunciato ieri che le aziende finanziarie, istituti di credito e fondi d'investimento, avranno un anno in più per prepararsi alle nuove regole di mercato relative ai diversi strumenti finanziari oggi esistenti. La direttiva, nota con l'acronimo inglese MiFID 2, entrerà in vigore il 3 gennaio 2018. La decisione giunge mentre da poco in essere una nuova direttiva sulle regole da applicare nel caso di salvataggio bancario, che l'Italia vorrebbe già modificare. La scadenza entro la quale prepararsi all'entrata in vigore della direttiva MiFID2 è stata spostata di un anno «per prendere in considerazione le eccezionali difficoltà di applicazione delle regole a cui devono fare fronte i regolatori, così come i partecipanti al mercato». La Commissione europea ha sottolineato che la scadenza «è strettamente limitata» per permettere di finalizzare il lavoro tecnico. L'annuncio consentea banche e società di avere maggiore chiarezza sul daffarsi. L'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma) aveva spiegato nel novembre scorso che la scadenza del 2017 era troppo vicina. Jonathan Hill, il commissario europeo agli affari finanziari, ha spiegato ieri in un comunicato: «Vista la complessità delle sfide tecniche di MiFID 2 notate anche dall'Esma, fa senso rinviare la scadenza dell'entrata in vigore di un anno». Nel frattempo, la Commissione europea sta finalizzando le misure di attuazione della legislazione comunitaria. La direttiva, approvata nel 2014 sulla scia della crisi finanziaria, ha come obiettivo tra le altre cose di limitare le contrattazioni di strumenti rischiosi, di regolamentare la compravendita dei derivati, di migliorare la trasparenza sul mercato delle obbligazioni. Uno degli ostacoli a una entrata in vigore delle nuove regole così come previsto è certamente legato ai sistemi informatici necessari a imprese e banche, come notato in novembre, dal presidente di Esma, Steven Maijor. La scelta giunge in un momento molto particolare. Da settimane, ormai, il sistema finanziario sta facendo i conti con un forte calo delle Borse internazionali. In alcuni paesi - tra cui l'Italia - le nuove regole sui salvataggi bancari entrate in vigore il 1° gennaio scorso (e note con l'acronimo BRRD) sono fonte di preoccupazione perché prevedono tra le altre cose che azionisti e obbligazionisti subiscano perdite prima che lo Stato possa intervenire in aiuto all'istituto di credito in crisi. Markus Ferber, un deputato democristiano tedesco del Parlamento europeo e vice presidente della commissione affari economici dell'assemblea parlamentare, ha spiegato di essere rimasto deluso dal tempo che la Commissione europea ha avuto bisogno per annunciare un rinvio della scadenza dell'entrata in vigore di MiFID 2. Viceversa, banche e imprese, così come associazioni di categoria hanno espresso soddisfazione per l'attesa scelta dell'esecutivo comunitario.

## **LA PAROLA CHIAVE**

*Mifid II 7* L'integrazione della direttiva Mifid di disciplina del mercato finanziario europeo è la Mifid 2. Le novità riguarderanno l'high frequency trading, la trasparenza nell'esecuzione delle compravendite in house degli intermediari finanziari (ma le banche che temono contraccolpi per la liquidità degli scambi), l'obbligo di divulgare statistiche sulla liquidità di ogni mercato e per gli intermediari di motivare la scelta di un mercato piuttosto che di un altro.

Crisi d'impresa. Bloccate le norme ad hoc con effetti immediati

## Fallimenti, si parte dalla delega Via libera al disegno di legge

Il testo raccoglie il lavoro della commissione Rordorf Procedure di allerta create su misura per evitare l'insolvenza

Giovanni Negri

ρAlla fine potrebbe scoccare anche l'ora della riforma complessiva della legge fallimentare. Forse come "compensazione" per il pacchetto di norme che il ministero della Giustizia aveva preparato per essere inserite nel testo del decreto sono state stralciate all'ultimo momento, il Consiglio dei ministri di ieri sera ha varato il disegno di legge delega messo a punto dalla Commissione presieduta dal presidente aggiunto della Corte di cassazione, Renato Rordorf. Ambizioso l'obiettivo: mettere in campo un Testo unico dell'insolvenza con una serie di misure, per quanto reso possibile dai criteri di delega, dal forte tasso innovativo. A partire da un'innovazione di stampo non solo lessicale: la soppressione dell'espressione «fallimento» (e quelle da essa derivate), in conformità a una tendenza già manifestatasi nei principali ordinamenti europei di civil law (tra cui quelli di Francia, Germania e Spagna), per evitare l'aura di negatività e di discredito, anche personale, che storicamente accompagna la parola. Sul piano più tecnico nella legge delega si prende atto della storica assenza, oltre che di una procedura dedicata ai gruppi (che viene inserita), di procedure di allerta che permettano l'emersione tempestiva della crisi d'impresa prima che sfoci nell'insolvenza. Procedure che però dovrebbero essere concepite in maniera tale da incoraggiare l'imprenditore ad avvalersene. Perciò si è previsto che siano contrassegnate da confidenzialità e si è preferito collocarle al di fuori del tribunale, per evitare il rischio che l'intervento del giudice possa essere percepito dal medesimo imprenditore, o dai terzi, quasi come l'anticamera di una successiva e indesiderata procedura concorsuale d'insolvenza. La competenza è così affidata agli organismi di composizione, già adesso previsti dalla legge sul sovraindebitamento del consumatore e del piccolo imprenditore al di sotto delle soglie di fallibilità. Incentivi e disincentivi dovrebbero poi permetterne un utilizzo ampio; sul primo versante in realtà la legge delega non dice molto, affidando la loro definizione al cammino parlamentare, mentre sul versante dei disincentivi viene messa in campo un'inedita fattispecie di bancarotta (unica misura penale dell'intera delega che su questo aspetto della legge fallimentare non è intervenuta, perché non era previsto dalle norme istitutive della commissione). Per quanto riguarda il concordato, la preferenza assoluta va per quello in continuità: quando, cioè, l'impresa è in situazione di crisi o anche di vera e propria insolvenza, ma non irreversibile. La proposta prevede il superamento di questa situazione mediante la prosecuzione (diretta o indiretta) dell'attività aziendale, sulla base di un adeguato piano, consono anche al soddisfacimento, per quanto possibile, dei creditori. Tra le misure più innovative va certo annoverata la possibilità di una proposta di concordato anche da parte del terzo, con l'intenzione di spingere l'imprenditore ad attivarsi per tempo, prima, cioè, che lo slittamento nell'insolvenza conduca all'intervento di estranei. Solo l'insolvenza infatti è stata ritenuta condizione per la proposta del terzo che potrebbe condurre alla sottrazione dell'azienda al titolare. La disciplina dell'esdebitazione all'esito della procedura di liquidazione giudiziale è previsto che sia integrata prevedendo la possibilità per il debitore di presentare domanda di esdebitazione subito dopo la chiusura della procedura e, in ogni caso, dopo tre anni dalla sua apertura, al di fuori dei casi di frode o mala fede e purché abbia collaborato con gli organi della procedura; particolari forme di esdebitazione di diritto sono riservate alle insolvenze minori, salva la possibilità per i creditori di proporre opposizione dinanzi al tribunale; viene prevista l'ammissione anche delle società al beneficio della liberazione dai debiti residui nei confronti dei creditori concorsuali non soddisfatti, dopo il riscontro dei presupposti di meritevolezza in capo agli amministratori e, nel caso di società di persone, in capo ai soci. Per quanto riguarda la liquidazione e il coordinamento con le misure cautelari contemplate dalla disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, il Governo dovrà adottare

disposizioni dirette a mantenere ferma la prevalenza del regime concorsuale, salvo che ci siano ragioni di tutela di interessi di rilevanza penale.

Regole. Intesa sulla supervisione globale di un settore che vale 553mila miliardi di dollari

## **Accordo Usa-Ue sul mercato dei derivati**

Marco Valsania

NEW YORK Non è esattamente il mercato rionale della finanza. Piuttosto, quella dei derivati, è una sofisticata quanto enorme e preziosa piazza globale del valore di 553mila miliardi di dollari. Ma le differenze tra Stati Uniti e Unione Europea, se non risolte, minacciavano qualcosa di simile a pericolose risse di quartiere. Un accordo ieri ha superato le polemiche: nasce un nuovo coordinamento transatlantico per la supervisione di un mercato a lungo considerato oscuro tra le autorità transatlantiche. L'obiettivo dei regulators statunitensi ed europei è stato scongiurare indesiderate turbolenze e pesanti, imminenti aumenti di capitale in particolare per le banche già in difficoltà del Vecchio continente. La Commissione Europea ha fatto sapere di essere pronta "a breve" ad adottare una decisione di reciprocità e equivalenza, vale a dire a riconoscere che i controlli di organismi americani di clearing dei contratti come il Cme sono nei fatti paragonabili ai propri. Queste società potranno, cioè, offrire servizi in Europa legittimate dalla European Securities and Markets Authority. Da parte sua la Cftc, la principale autorità Usa di regolamentazione, si muoverà per varare norme che autorizzano formalmente le società di clearing europee a operare in America considerando le regole della Ue simili a quelle della riforma Dodd-Frank. Senza una simile decisione che dovrà ora essere finalizzata, il rischio era una pericolosa frammentazione del mercato e una costosa sovrapposizione normativa. Anzitutto, entro giugno i trader impegnati negli Stati Uniti a trattare derivati, dai future a swap su credito e tassi, sarebbero stati costretti a rispettare nuovi incrementi dei requisiti di capitale imposti dalle authority Ue. Gruppi statunitensi quali il Cme gestiscono infatti numerosi dei più diffusi contratti al mondo, compresi i future e le opzioni sugli eurodollari. «L'accordo è cruciale per assicurare che i mercati globali dei derivati rimangano robusti e allo stesso tempo che il nostro sistema finanziario sia stabile e resistente quanto possibile», ha dichiarato ieri Timothy Massad, il presidente della Commodity Futures Trading Commission, nel sancire il compromesso. «È un risultato significativo per l'armonizzazione di questi mercati». Il Commissario ai servizi finanziari della Ue, Jonathan Hill, ha aggiunto che l'intesa consentirà alle clearinhouse di operare più facilmente, «le europee negli Stati Uniti e le statunitensi fornendo servizi a gruppi europei». Più in dettaglio nascerà un quadro comune per la regolamentazione di gruppi gestiti da colossi del calibro, oltre che del Cme, di LCh.Clearnet Group, Intercontinental Exchange e Eurex di Deutsche Boerse. Il ruolo di queste società, che agiscono da intermediari chiedendo grazie sia al compratore che al venditore di derivati, è aumentato negli anni dopo la crisi del 2008, che aveva visto al centro proprio la scarsa trasparenza di molti derivati. Le autorità, per ridurre i rischi, hanno deciso di indirizzare verso i protagonisti delle attività di clearing un crescente ventaglio di contratti che in precedenza erano scambiati direttamente tra grandi investitori e operatori.

## Il cambio in corsa. Storno delle operazioni già certificate e riemissione delle fatture senza Iva **Transito dall'ordinario senza sanzioni**

I contribuenti che hanno impropriamente applicato il regime forfettario nei primi giorni del 2016 possono correggere il tiro a costo zero. Nessuna sanzione nemmeno per quelli che, invece, hanno applicato il regime ordinario ma che dopoi chiarimenti di Telefisco sono "transitati" nel regime agevolato rettificando le operazioni eventualmente già poste in essere. Se il contribuente ha iniziato la propria attività nel 2015, per verificare la possibilità di adottare il regime forfettario nel 2016 deve, tra l'altro, ragguagliare la soglia dei ricavi/compensi 2015 all'anno. La circolare 6/E/2015 ha precisato che i componenti positivi vanno considerati con riferimento al regime utilizzato in quel periodo di imposta. Pertanto, se nel 2015 è stato applicato il regime ordinario la verifica va effettuata considerando i ricavi imputati secondo il criterio della competenza. Diversamente, coloro che hanno applicato un regime che prevede l'imputazione dei componenti positivi con il criterio di cassa, effettueranno la verifica con riferimento a questa modalità di imputazione. Pur essendo i ricavi/compensi al di sotto della soglia da tenere in considerazione potrebbe accadere che, effettuato il ragguaglio, il requisito per l'accesso al regime agevolato venga meno. Coloro che non si dovessero essere accorti di una tale situazione sono ancora in tempo per porvi rimedio senza aggravii di sorta. Infatti, sarà solamente entro il prossimo 16 febbraio che potrebbero manifestarsi i primi adempimenti fiscali: versamento dell'Iva per i mensili e pagamento ritenute d'acconto da parte del sostituto d'imposta (passando al regime ordinario il contribuente assume la veste di sostituto d'imposta e subisce le ritenute). Bisognerà però correggere le fatture emesse. Caso opposto potrebbe essere quello del contribuente che nei primi giorni del 2016 si è comportato da ordinario ma che, alla luce dei chiarimenti di Telefisco avrebbe avuto la possibilità di applicare il regime forfettario. Si pensi a chi ha optato per il regime ordinario in relazione al 2015 e che alla luce dell'apertura mostrata dall'amministrazione finanziaria non deve attendere il compimento del triennio per uscire dall'opzione. Tali soggetti potrebbero avere già emesso (nel 2016) fattura, con l'addebito di Iva magari con l'applicazione della ritenuta da parte del sostituto d'imposta. Alla luce dei chiarimenti di Telefisco è quindi ragionevole pensare che potranno stornare le operazioni già certificate senza applicazione di alcun tipo di sanzione per poter rimettere i documenti in applicazione del regime agevolato. Dall'altra parte, il cliente non dovrebbe procedere al versamento delle ritenute eventualmente in scadenza il 16 febbraio perché i forfettari non subiscono la loro applicazione da parte dei sostituti d'imposta. Nei casi in cui la fattura risultasse già pagata bisognerebbe procedere alle opportune regolazioni di natura finanziaria tra le parti.

Dichiarazioni. Il ragguglio ad anno rischia di determinare il superamento dei limiti - Per il prelievo ultraleggero va barrato il riquadro LM21

## Unico fa il test ai ricavi dei forfettari

Verifica sul raggiungimento delle soglie che consentono la permanenza anche nel 2016  
A CURA DI Matteo Balzanelli

Unico 2016 fa il test ai forfettari. La dichiarazione dei redditi rappresenta, infatti, la cartina di tornasole per verificare se sono stati rispettati tutti i requisiti per l'applicazione del regime nello scorso anno d'imposta e se, alla luce dei componenti positivi rilevati, non sono state commesse "leggerezze" sulle valutazioni per il 2016. Uno sguardo va puntato anche sulle cause di esclusione, oltre che sulla possibilità di fruire della riduzione di un terzo della base imponibile. Anche se può sembrare in anticipo rispetto al termine di presentazione di Unico 2016, o anche quello ordinario di versamento del saldo delle imposte relative al 2015, soffermarsi a ragionare su come dovrà essere compilato il quadro LM potrebbe evitare il perdurare (e l'aggravarsi) di comportamenti errati ovvero di mutare indirizzo finché si è in tempo. Tutto ciò anche alla luce dei chiarimenti delle Entrate a Telefisco. Ma andiamo con ordine. Il forfettario è un regime naturale che risulta applicabile, tra l'altro, se nel precedente periodo d'imposta non è stata superata la soglia di ricavi/compensi prevista in relazione all'attività svolta. Pertanto, per i soggetti che hanno iniziato la propria attività nel 2015, l'applicazione del regime forfettario non "soffre" tale condizione, dato che manca il parametro di riferimento. Più in generale, per questi soggetti, le condizioni di accesso stabilite dall'articolo 1, comma 54, della legge 190/2014 non hanno rappresentato un problema (sono tutte riferite all'anno precedente), mentre le verifiche del caso dovrebbero essere state condotte sull'inesistenza di cause di esclusione specificate al successivo comma 57. Tuttavia, se sul 2015 non sussiste alcun problema in relazione alla soglia di ricavi/compensi, qualche criticità potrebbe nascere sul 2016: la necessità di dover effettuare il ragguglio ad anno potrebbe causare il superamento dei limiti, ancorché ampliati dall'ultima legge di Stabilità (208/2015). Il tempestivo riscontro di tale situazione potrebbe permettere una regolarizzazione più agevole. Un'ulteriore riflessione in relazione ai soggetti già in attività nel 2015 potrebbe risultare opportuna anche alla luce delle "aperture" arrivate a Telefisco. Infatti, per i soggetti che nel 2015 hanno applicato il regime del minimo quello ordinario è stato offerto il "lasciapassare" per i forfettari. La riduzione dell'imponibile. Ritornando con lo sguardo a Unico 2016 va ricordato che, per il 2015, l'aliquota dell'imposta sostitutiva è pari al 15%, ma i soggetti che mostrano il requisito della novità in relazione all'attività svolta possono beneficiare dell'abbattimento di un terzo della base di calcolo. L'applicazione della riduzione della sostitutiva al 5% troverà infatti applicazione solo dal 2016. Per accedere al beneficio bisognerà barrare il riquadro LM21, colonna 3, attraverso il quale il contribuente attesterà la sussistenza delle condizioni richieste dall'articolo 1, comma 65, della legge 190/2014. In caso di esercizio di più attività: 1 rientranti nella medesima categoria di redditività, si deve indicare in LM22, colonna 1, il codice dell'attività prevalente; 1 appartenenti a diverse categorie di redditività, si devono compilare distinti righi (da LM22 a LM30) indicando in ciascuno il codice dell'attività prevalente all'interno della stessa categoria. Il reddito lordo determinato con le percentuali di redditività delle attività svolte andrà indicato in LM34 già ridotto di un terzo. Infine, i soggetti forfettari nel 2015 dovranno anche attestare la sussistenza dei requisiti di accesso al regime e l'assenza di cause ostative barrando le caselle in LM21. L'infedele indicazione di requisiti e condizioni (compresa la riduzione della base imponibile) comporterà l'incremento delle sanzioni minime massime stabilite dal Dlgs 471/1997 nella misura del 10% se il maggior reddito accertato supera del 10% quello dichiarato.

**L'esempio** La compilazione del quadro LM di Unico PF 2016

**LA SITUAZIONE** 8 Mario Rossi ha aperto la partita Iva e iniziato l'attività il 1° luglio 2015 8 In sede di inizio attività ha indicato l'intenzione di avvalersi del regime forfettario 8 Svolge contemporaneamente due attività

8 Prima di svolgere l'attività da autonomo ricopriva la mansione di operaio (dipendente) presso un'impresa metalmeccanica 8 I ricavi 2015 ammontano a 25mila euro, di cui 20mila dalla vendita al dettaglio e 5mila dalla vendita ambulante rientranti in due diverse categorie di redditività: commercio al dettaglio di frutta e verdura fresca (codice 47.21.01) e commercio ambulante di prodotti ortofrutticoli (codice 47.81.01)

**L'INDICAZIONE NEL MODELLO** 8 Deve essere barrata la casella «Impresa» 8 Devono essere barrate le caselle 1, 2 e 3 di LM 21 per attestare, rispettivamente, la presenza dei requisiti di accesso, l'assenza di cause di esclusione e il requisito della novità dell'attività 8 In LM 22 e 23 vanno indicate separatamente le attività svolte, coi relativi ricavi, perché appartenenti a diversi gruppi, così come individuati nell'allegato alla legge di stabilità 2015 e riportate nelle istruzioni ministeriali di Unico 2016 8 L'imposta sostitutiva (LM 39) sarà invece pari a 750 euro ( 5mila x 15%) 8 Ipotizziamo, per semplicità di calcolo, che siano stati versati nel 2015 contributi previdenziali per 1.667 euro, da portare in deduzione in LM 35 8 Il reddito su cui calcolare la sostitutiva ammonta quindi a 5mila euro ( 6.667 - 1.667) 8 In LM 34 va determinato il reddito lordo sommando i redditi derivanti dalle diverse attività, ma riducendolo di un terzo, dato che è verificato il requisito della novità dell'attività 8 Per il 2016 sarà possibile continuare a utilizzare il regime forfetario perché i ricavi ragguagliati ammontano a 49.592 euro, mentre le (nuove) soglie per le due attività sono pari a 50mila e 40mila euro, e si può tenere conto di quello più elevato X 40 40 20.000 5.000 1.667 8.000 2.000 6.667 1.667 5.000 750 5.000 47.21.01 47.81.01 X X X

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reddito d'impresa. Oltre all'opzione resta il nodo del quoziente applicabile

## **Patent box, irrevocabilità da «pesare» sui cinque anni**

Diego Avolio Benedetto Santacroce

Per il patent box è periodo di verifiche, dopo che i contribuenti interessati hanno "prenotato" la possibilità di applicare il regime agevolativo già a partire dal periodo d'imposta 2015. In effetti, nonostantei primi chiarimenti della circolare 36/E/2015 e quelli forniti a Telefisco 2016, i problemi applicativi che stanno riscontrando gli operatori nel calcolo dell'agevolazione sono parecchi e per questo è quanto mai opportuno che l'agenzia delle Entrate torni sull'argomento, anche perché il tecnicismo richiesto per il calcolo dell'agevolazione è maggiore rispetto alle misure con cuii contribuenti hanno avuto consuetudine finora. Sul punto, in occasione di Telefisco 2016 l'agenzia delle Entrate ha di fatto aperto alla possibilità di applicarei metodi previsti dall'Organismo Italiano di valutazione (Oiv) per la stima del «contributo economico» dei beni immateriali usati direttamente ai fini del patent box, tenuto conto del fatto che alcuni dei metodi indicati dall'Oiv sono assimilabili a quelli previsti dalle linee guida Ocse sul transfer pricing (come nel caso, ad esempio, del «relief from royalty»). I nodi da sciogliere, però, sono ancora molti, a cominciare dall'operatività dell'opzione esercitata dai contribuenti. La circolare 36/E/2015 ha chiarito che se, a seguito dell'esercizio dell'opzione, non dovesse più risultare possibileo conveniente proseguire nel calcolo dell'agevolazione, il contribuente non avrebbe alcuna conseguenza pregiudizievole. Al riguardo, considerato il carattere irrevocabile dell'opzione in di- scorso (articolo 1, comma 37, della legge 190/2014), si è dell'avviso che tale irrevocabilità dovrebbe quindi valere solo laddove il contribuente abbia utilizzato l'agevolazione del patent box almeno per un periodo d'imposta nel quinquennio interessato. È opportuno che l'Agenzia confermi questo specifico aspetto. Passando al quoziente da applicare annualmente sul reddito agevolabile, andrebbe chiarito in quali casi i costi intercompany di ricerca e sviluppo possono essere considerati tra quelli "qualificanti", visto che il Dm attuativo del 30 luglio 2015 ha reso possibile che al numeratore del rapporto siano ricompresi i costi di ricercae sviluppo che sono riaddebitati all'impresa da altra società del gruppo, per la parte degli stessi che rappresenta un mero riaddebito di spese sostenute con soggetti terzi. Sul punto, le Entrate dovrebbero in particolare chiarire se, come parrebbe logico concludere, l'applicazione di un markup possa fare ritenere ugualmente qualificata la quota parte dei costi costituenti il riaddebito effettuato. Sempre in materia di quoziente per il calcolo dell'agevolazione, si ricorda che il Dm del 30 luglio 2015 ha previsto che, per il primo periodo d'imposta di efficacia del patent box e per i due successivi,i costi da includere nel rapporto siano assunti «complessivamente», così da facilitare le imprese nella prima fase applicativa dell'agevolazione. A questi particolari fini, va chiarito se nel calcolo del quoziente debbano essere ricomprese come parrebbe logico concludere, le sole spese per gli intangibles per i quali si chiede l'applicazione dell'agevolazione, pur in presenza di altri beni immateriali della stessa categoria (ad esempio, i marchi di impresa) di cui il contribuente è titolare per i quali, però, non si chiede l'applicazione dell'agevolazione. Più in generale, attesa la finalità di semplificazione perseguita dal Dm attuativo 30 luglio 2015 sarebbe auspicabile consentire al contribuente, ove in grado di poterlo già fare, di determinare il quoziente di applicazione dell'agevolazione per ciascun bene immateriale per il quale si è richiesta l'applicazione del patent box.

**I punti aperti** 03 L'AGGREGAZIONE Il calcolo aggregato delle spese da includere nel rapporto per il calcolo dell'agevolazione dovrebbe riguardarei soli beni immateriali peri quali si chiede l'applicazione del patent box. Inoltre dovrebbe essere consentito ai contribuenti di determinare il quoziente di applicazione dell'agevolazione per ciascun bene immateriale 01 L'OPZIONE L'opzione dovrebbe essere considerata irrevocabile soltanto laddove il contribuente abbia applicato l'agevolazione almeno per un periodo d'imposta nel quinquennio 02 COSTI INFRAGRUPPO L'applicazione di un mark-up nel caso di costi di ricercae sviluppo sostenuti con soggetti terzi dovrebbe ugualmente fare ritenere «qualificata» la parte dei costi

costituenti mero riaddebito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione/1. Decisivi l'effettività della transazione e il pagamento con assegni non trasferibili

## **La buona fede salva l'acquirente**

Laura Ambrosi

L'emissione del documento da parte del cedente poi rivelatosi fittizio e il pagamento con assegno bancario non trasferibile a favore di questo può essere sufficiente a provare la buona fede dell'acquirente in presenza di fatture soggettivamente inesistenti. Di conseguenza in sede di legittimità non si può censurare la decisione del giudice di merito. A precisarlo è la sentenza 2609/2015 della Cassazione, depositata ieri. Nel procedimento oggetto della pronuncia dei giudici di legittimità, all'acquirente di alcune partite di pneumatici era stata contestata la deducibilità del costo della relativa Iva in quanto il soggetto emittente non avrebbe effettuato alcuna cessione mentre la merce sarebbe stata approvvigionata in totale evasione di imposta da altro fornitore. Il contribuente ha impugnato la rettifica. In entrambi i gradi di merito i giudici hanno condiviso la tesi difensiva, secondo la quale, in estrema sintesi, l'impresa aveva effettivamente acquistato i pneumatici dal soggetto che aveva emesso la fattura e non era possibile sospettare, in alcun modo, della eventuale frode. Come ulteriore conferma vi erano anche i pagamenti che erano stati effettuati con assegni bancari non trasferibili, emessi proprio all'ordine dell'emittente delle fatture. Da qui la prova della buona fede e dell'assenza di sospetti da parte del contribuente circa l'eventuale illiceità dell'operazione. In particolare, la Ctr ha ritenuto che non si poteva ipotizzare un caso di fatture oggettivamente inesistenti a causa dell'effettività delle operazioni e al più poteva discutersi della fittizietà soggettiva relativa al reale venditore della merce. Tuttavia, il fatto che le fatture fossero state emesse dal medesimo soggetto cui poi erano intestati gli assegni bancari non trasferibili, evidenziava la buona fede dell'acquirente. Ne è scaturito, così, l'annullamento delle pretese dell'ufficio. Contro tale decisione l'agenzia delle Entrate ha presentato in Cassazione rilevando, tra l'altro, che l'onere probatorio in merito alla sussistenza della buona fede dell'acquirente, ricorreva solo su quest'ultimo e che non poteva certo considerarsi assolto attraverso i soli pagamenti. I giudici di legittimità hanno respinto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. La Suprema corte ha innanzitutto ricordato che in presenza di contestazioni afferenti l'inesistenza soggettiva dell'operazione, mentre è onere dell'amministrazione provare, anche in via presuntiva, l'interposizione fittizia del cedente ovvero la frode fiscale commessa a monte dell'operazione eventualmente da altri soggetti, compete al contribuente provare la corrispondenza, anche soggettiva, dell'operazione realizzata documentata con la fattura contestata ovvero l'incolpevole affidamento sulla regolarità fiscale ingenerato dalla condotta del cedente. In tale contesto, la Ctr ha escluso, con una valutazione non censurabile in sede di legittimità, il consapevole coinvolgimento dell'acquirente sulla base della circostanza che le fatture recavano l'intestazione del soggetto a favore del quale erano emessi assegni bancari non trasferibili per i relativi pagamenti. Sempre in tema di fatture per operazioni soggettivamente inesistenti, la sentenza 2630/2016 della Cassazione - depositata sempre ieri - ha chiarito che il giudice di merito non si può limitare a valutare se il contribuente acquirente sia consapevole della collocazione dell'operazione all'interno di un meccanismo fraudolento, ma deve anche valutare se sulla base della diligenza esigibile dall'accorto operatore, egli avrebbe dovuto comunque conoscere il contesto illecito dell'operazione.

Cassazione/2. Stop all'avviso che non considera la riduzione dei ricavi per l'altra occupazione

## **Gerico deve valutare il secondo lavoro**

GLI STUDI DI SETTORE Il contribuente può provare le circostanze in grado di allontanare l'attività svolta dal modello normale al quale gli indici fanno riferimento

Antonio Iorio

È nullo l'accertamento da studi di settore se non considera la riduzione dei ricavi conseguiti dal contribuente per effetto di una seconda attività svolta. Si configura, infatti, un'ipotesi di evidente difformità rispetto alla situazione standard configurata da Gerico. La valutazione delle prove è comunque demandata al giudice di merito. Ad affermarlo è la sentenza 2623/2016 della Cassazione, depositata ieri. L'agenzia delle Entrate ha emesso degli accertamenti per più periodi di imposta nei confronti di un geometra fondati sulle discordanze tra i ricavi dichiarati e quelli emergenti dall'applicazione dello studio di settore. I provvedimenti sono stati impugnati in Commissione tributaria. In particolare, il ricorrente ha chiesto la disapplicazione dello strumento standardizzato in quanto il reddito professionale era diminuito in conseguenza dello svolgimento anche di un'altra e diversa attività ( amministratore di condominio ). Il giudice di primo grado ha accolto solo parzialmente il ricorso mentre il collegio d'appello ha riformato la decisione e ha annullato gli atti ritenendo provata la tesi difensiva del professionista. L'amministrazione finanziaria ha impugnato la decisione per Cassazione lamentando, tra i diversi motivi, che la commissione regionale aveva erroneamente ripartito l'onere probatorio anche in capo all'ufficio. Nel confermare l'annullamento della pretesa, la Suprema corte ha rilevato innanzitutto che il giudice di merito aveva chiaramente indicato nella sentenza i motivi della propria decisione. Aveva ritenuto, infatti, che l'esistenza di un'altra attività esercitata dal professionista nei periodi di imposta oggetto di accertamento era provata e, soprattutto, non contestata dall'ufficio. Nelle dichiarazioni presentate dal geometra era stato indicato anche un reddito di partecipazione in società, a conferma della verosimile riduzione dell'attività professionale principale. La Cassazione ha così ricordato che in tema di studi di settore il contribuente può allegare e provare, senza limitazioni di mezzi e di contenuto, la sussistenza di circostanze di fatto tali da allontanare la propria attività dal modello normale al quale i parametri fanno riferimento. Così facendo è possibile giustificare un reddito inferiore al risultato di Gerico (si veda la Cassazione 3415/2015). Nello specifico, il giudice di merito aveva adeguatamente valutato le prove prodotte ritenendole sufficienti per destituire di fondamento la pretesa. Si tratta di un accertamento di fatto devoluto al giudice di merito che se, adeguatamente motivato, è privo di censure. La decisione offre così uno spunto difensivo in tema di studi di settore: potrebbe, infatti, risultare utile, provare tutti gli elementi che attestino la difformità dell'attività esercitata rispetto allo standard, come ad esempio il tempo dedicato al lavoro ovvero i mezzi impiegati. Tali elementi vanno prodotti già in sede di contraddittorio e, qualora respinti dall'ufficio, occorrerà che quest'ultimo motivi adeguatamente il rigetto.

## Adempimenti. La direttrice delle Entrate in audizione annuncia nuove misure allo studio per ridurre gli oneri **Semplificazioni, tocca al «770»**

Orlandi: dal 2017 modello più snello con meno dati e campi da riempire A RISCHIO EVASIONE Nel trasporto dei rifiuti è diffusa l'emissione di fatture gonfiate oppure a fronte di operazioni inesistenti  
Marco Mobili

ROMA Semplificazioni in arrivo non solo per gli studi di settore. Nel nuovo menù all'esame del Mef e dell'amministrazione finanziaria si fa sempre più largo anche la rivisitazione del modello 770. «C'è l'idea di andare verso la soppressione del 770 così come lo conosciamo oggi, snellendolo», ha detto ieri la direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, nel corso di una audizione in Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. L'ipotesi è quella di proporre al Governo un ulteriore pacchetto di semplificazioni da rendere operativo nel 2017 «alleggerendo gli oneri attraverso l'eliminazione di campi e informazioni» nel modello utilizzato dai sostituti di imposta. Il confronto con le associazioni di categoria per una ulteriore semplificazione è già partito con il viceministro all'Economia Luigi Casero con l'obiettivo di ridurre significativamente gli oneri da adempimento sostenuti da cittadini e imprese. Sulla stessa linea la Orlandi e in questo senso ha precisato che si punta a «presentare un ulteriore pacchetto» di modifiche già condivise e «la strada dell'alleggerimento degli oneri è l'unica percorribile anche se non sempre facile». La Orlandi è tornata poi sulla percentuale del 20% di ruoli annullati dagli stessi enti impositori, che, come ha sottolineato martedì l'ad di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, in Commissione Finanze Palazzo Madama (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), pesano sul "magazzino" dell'agente pubblico della riscossione per un ammontare di oltre 216 milioni di euro. «Negli ultimi 5 anni, ha precisato la Orlandi, il tasso medio del carico annullato è stato pari al 10%, un valore che è fisiologico». Si tratta di crediti non riscossi perché cancellati direttamente per provvedimenti di autotutela adottati dagli uffici o per sentenze passate in giudicato. Il tasso del 20% degli annullamenti, per la responsabile delle Entrate, è il frutto «di due diversi periodi» visto che il dato reso noto da Equitalia copriva 15 anni (dal 2000 al 2015). Pertanto, ha sottolineato la Orlandi, «il valore del 20% deriva dalla massa enorme di affidamenti pre-riforma, mentre dal 2010 è iniziato un allineamento». Sui problemi della riscossione, poi, la direttrice ha ricordato come l'insieme delle norme in materia negli ultimi anni abbia subito cambiamenti molto profondi: «se per un verso hanno semplificato il rapporto con i cittadini inserendo maggiori tutele, sicuramente hanno rallentato l'azione di riscossione resa in alcuni casi più difficile». Sul tema oggetto dell'audizione della Commissione di vigilanza di ieri, ossia sull'efficacia e sui limiti stessi del codice fiscale, la Orlandi ha prima evidenziato l'importanza della sua introduzione così come l'ampia diffusione del codice come strumento identificativo utilizzato ormai in tutti i rapporti del cittadino con la pubblica amministrazione e non solo (banche, assicurazioni ecc.), ma dopo ha affrontato le criticità che sono tutt'ora sotto osservazione. Tra i difetti c'è senz'altro l'omocodia (soggetti con dati anagrafici tali da generare la stessa espressione alfanumerica). Un problema che attualmente viene risolto dall'amministrazione cambiando il codice. Anche il numero dei casi, ha specificato la Orlandi, è di entità «assai limitata»: in Anagrafe tributaria sono registrati oltre 94 milioni di soggetti e risultano 35.800 posizioni per le quali è stato necessario differenziare il codice fiscale, quindi meno dello 0,08% del totale. L'Agenzia ha pensato e studiato con Sogei possibili alternative ma ci sarebbe, ha sottolineato la Orlandi, «un enorme impatto, stimabile per entità a quello del Millennium Bug, di adeguamento di tutti i sistemi delle altre amministrazioni e degli enti che, in base alle norme vigenti, hanno incardinato i propri sistemi sull'attuale algoritmo del codice fiscale». Ci sono poi da valutare attentamente i possibili cambiamenti in arrivo: «Dall'eventualità che a livello europeo si preveda l'introduzione di un codice d'identificazione fiscale unico, all'avvio dell'Anpr, la nuova Anagrafe della popolazione residente». Infine, in un'altra audizione davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, la direttrice Orlandi ha sottolineato come il mercato del riciclo ed i relativi consorzi rappresentino «un settore potenzialmente a rischio di evasione dal

momento in cui, proprio attraverso il connubio tra evasione fiscale e attività illecite connesse al ciclo rifiuti, la criminalità riesce a ottenere indebiti e fruttuosi introiti». Tra i settori più a rischio, poi, c'è quello del trasporto dei rifiuti: «È pratica diffusa \_ ha aggiunto la Orlandi -l'emissione di fatture gonfiatee di fatturea fronte di operazioni inesistenti».

**In sintesi** 01 MODELLO LIGHT «C'è l'idea di andare verso la soppressione del 770 così come lo conosciamo oggi, snellendolo», ha detto ieri la direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, nel corso di una audizione in Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. L'ipotesiè quella di proporre al Governo un ulteriore pacchetto di semplificazioni da rendere operativo nel 2017 «alleggerendo gli oneri attraverso l'eliminazione di campie informazioni» nel modello utilizzato dai sostituti di imposta 02 IL CARICO ANNULLATO Negli ultimi5 anni, ha precisato la Orlandi, il tasso medio del carico annullatoè stato pari al 10 per cento. Si tratta di crediti non riscossi perché cancellati direttamente per provvedimenti di autotutela adottati dagli ufficio per sentenze passate in giudicato

Alla Camera. Il testo passa al Senato per la ratifica definitiva

## **Gas, licenziamenti, Sistri: sì al decreto Milleproroghe**

**LE MISURE** Sospeso per un altro anno il finanziamento della Naspi in appalti ed edilizia Proroga libera per i precari di Province e Città G.Tr.

Dopo la fiducia numero 48 ottenuta ieri dal Governo, la Camera ha approvato in serata la legge di conversione del Milleproroghe (con 283 sì, 149 no e 8 astenuti), che ora passa al Senato per la ratifica. I numeri di Montecitorio, del resto, assicuravano un passaggio tranquillo al lavoro svolto in commissione dai relatori, Daniela Gasparini e Francesco Laforgia (Pd), seguito dal sottosegretario all'Economia Paola De Micheli. Lavoro che per le imprese ha prodotto prima di tutto la sospensione per un altro anno della «tassa sui licenziamenti», cioè dell'obbligo di finanziare gli ammortizzatori sociali (pagando da 490 a 1.470 euro per lavoratore, a seconda dell'anzianità di servizio), negli appalti in cui il gestore subentrante assorbe il personale dell'azienda uscente, senza quindi creare nuova disoccupazione; la sospensione, come sempre, si applica anche nel caso delle imprese edili che finiscono il cantiere. Importante, poi, il dimezzamento delle sanzioni oggi in vigore per il Sistri, che in caso di mancata iscrizione al sistema telematico o di mancato pagamento del contributo saranno dovute al 50% per tutto il 2016, a meno che il collaudo si concluda prima. Confermata poi l'integrazione al 70% per i contratti di solidarietà firmati prima del 24 settembre. Il Milleproroghe introduce poi la sanzione di 200 mila euro per i partiti che non depositano i bilanci, proposta dai deputati Pd Ernesto Carboni e Sergio Boccaduti che ha fatto esplodere la polemica con 5 Stelle (il Movimento non presenta i bilanci e non riceve finanziamenti pubblici), dando tempo fino al 15 giugno per rimediare al mancato deposito dei conti 2013 e 2014. Ma il capitolo più lungo è quello che il provvedimento dedica agli enti locali. Alla settima proroga della riforma della riscossione e alla sospensione degli obblighi di gestione associata per i piccoli Comuni, già presenti nel testo originale approvato dal Governo all'antivigilia di Natale, le commissioni hanno aggiunto interventi tutto campo, che prima di tutto rinviando di un altro anno le scadenze per le gare del gas negli ambiti territoriali (si veda Il Sole 24 Ore del 9 febbraio). Risolto in due tempi l'inciampo sulla conferma dei precari presenti nelle Città metropolitane e nelle Province che nel 2015 hanno sfiorato il Patto di stabilità, e che grazie grazie al Milleproroghe corretto in commissione potranno rinnovare i contratti. Sempre in fatto di enti locali, viene ribadita per il 2016 la possibilità di utilizzare anche per la spesa corrente i proventi dalle rinegoziazione dei mutui (e dal riacquisto dei bond regionali): nei Comuni nati da fusioni completate entro il 31 dicembre scorso, invece, il pareggio di bilancio debutterà nel 2017. Per quel che riguarda l'università, il provvedimento permette di prolungare fino alla fine del 2016 i contratti dei ricercatori a tempo determinato e rinvia al 31 dicembre il termine entro cui il ministero deve emanare le regole per la nuova tornata di abilitazioni: è probabile però che il decreto arrivi decisamente prima.

Tribunale di Cosenza. La misura civile

## **Sequestro efficace con esecuzione avviata in 30 giorni**

**RESPINTA L'INEFFICACIA** Le operazioni erano iniziate nei termini e solo difficoltà pratiche ne avevano impedito la conclusione

Antonino Porracciolo

Affinché il sequestro civile non perda efficacia è sufficiente che l'interessato dia inizio all'esecuzione entro il termine di 30 giorni previsto dall'articolo 675 del Codice di procedura civile. In questo caso, sarà quindi possibile compiere altri atti esecutivi anche dopo il decorso del termine di legge. Lo afferma il Tribunale di Cosenza (giudice Massimo Lento) in una sentenza dello scorso 25 settembre. Con ordinanza del 19 ottobre 2014 il giudice calabrese aveva disposto il sequestro giudiziario dei beni che costituiscono un'azienda; un provvedimento - il sequestro giudiziario - che l'articolo 670 del Codice di rito civile ammette, fra l'altro, quando è controversa la proprietà o il possesso di beni (mobili o immobili, ma anche «aziende o altre universalità di beni»), «ed è opportuno provvedere alla loro custodia o alla loro gestione temporanea». Il successivo 4 novembre il custode aveva chiesto di essere immesso nel possesso dell'immobile, ma l'esecuzione era stata rinviata perché il rappresentante della società titolare dei beni aveva presentato il reclamo previsto dall'articolo 669-terdecies del Codice di procedura civile. Il 17 novembre, dopo il rigetto dell'impugnazione, erano riprese le operazioni di immissione in possesso. Anche in quel caso, però, l'esecuzione del sequestro era stata differita; ciò tenuto conto - come si leggeva nel verbale redatto dall'ufficiale giudiziario - dello stato di agitazione dei dipendenti, ma anche per evitare l'interruzione del servizio, considerata l'ora tarda e l'avvicinarsi del personale per il cambio di turno. Così, essendo intanto trascorsi più di 30 giorni dal giorno dell'adozione del sequestro, era stata chiesta la pronuncia di inefficacia dell'ordinanza: infatti, l'articolo 675 del Codice di procedura civile (intitolato «Termine d'efficacia del provvedimento») dispone che il provvedimento che autorizza il sequestro perde efficacia se la sua esecuzione non interviene entro 30 giorni dalla pronuncia. Nel rigettare la domanda, il Tribunale osserva - richiamando la sentenza 3679/1999 della Corte di cassazione - che, per evitare l'inefficacia del sequestro, «è sufficiente dare inizio all'esecuzione entro il termine di 30 giorni»; e questo anche se l'esito non è fruttuoso ed è quindi redatto verbale negativo di sequestro. In tal caso, l'interessato può compiere ulteriori atti di esecuzione diretti a realizzare la cautela, anche se è già scaduto il termine in questione. Si tratta di un principio - si legge ancora nella motivazione della sentenza - che «realizza il giusto temperamento tra l'esigenza di non rimettere alla discrezionalità del beneficiario del provvedimento l'inizio dell'esecuzione e quella di non gravare lo stesso di eventi non imputabili alla sua condotta». Nel caso in esame, le operazioni di sequestro erano iniziate entro 30 giorni, e solo le «difficoltà insorte in sede di esecuzione» ne avevano impedito il completamento. Si era dunque trattato di «ragioni non riconducibili alla sfera di controllo» dell'interessato, sicché - conclude il giudice - «non sussistono i presupposti per la declaratoria di inefficacia del sequestro». La domanda è quindi respinta. Le spese del giudizio sono interamente compensate tra le parti, «in considerazione della peculiarità della fattispecie esaminata».

## Renzi: "L'Europa sbaglia di sola austerità si muore"

Ministro unico del Tesoro, il premier risponde a Scafari. Padoan dice sì  
LUCA PAGNI

ROMA. «Di sola austerità si muore, l'Ue sbaglia». In una lettera a Repubblica, Matteo Renzi rilancia la sua idea di Europa e risponde a Eugenio Scalfari sulla proposta di un ministro unico del Tesoro. Una nuova figura sulla quale concorda il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

LARS FELD LE INTERVISTE

## "Adesso basta flessibilità da Roma richieste sfacciate"

TONIA MASTROBUONI

A PAGINA 2 BERLINO. Direttore del Walter Eucken Institut, Lars Feld è uno dei "cinque saggi" che consigliano Angela Merkel e il governo tedesco sull'economia. La sua nota sintonia con Wolfgang Schaeuble è palese, anche in questa intervista.

Cosa pensa della proposta di un ministro delle Finanze europeo? «Sono molto scettico. Chi lo propone ha ragione quando sostiene che, con poteri di intervento adeguati sui bilanci nazionali, possa aiutare a far rispettare il Patto di stabilità.

Ma l'esperienza con gli Stati federali dimostra che questi poteri di intervento funzionano male. E i Paesi membri difficilmente si lasciano limitare nella loro autonomia fiscale».

Non crede che la Corte costituzionale di Karlsruhe, sempre attenta alla sovranità tedesca, potrebbe essere un problema? «Sì. Ma il nodo è la capacità di intervento.

Anche in Germania, dove i Land possono intervenire sui Comuni, questi ultimi si ribellano. Il controllo funziona male».

I banchieri centrali (e Schaeuble) sostengono che, se non si riesce a fare il ministro europeo, occorra essere più severi sul Fiscal compact e proteggere meglio le banche. In Italia invece Matteo Renzi chiede esplicitamente più flessibilità, in vista dell'esame dei bilanci a Bruxelles.

« Sono contrario alla flessibilità sui conti.

L'Italia non è in procedura d'infrazione, però si trova nel braccio preventivo del Patto. Che già riconosce abbastanza flessibilità. L'Italia ha esaurito tutta la flessibilità possibile. Di più non le può essere concesso».

Perché? « Il disavanzo viaggia verso il 3 per cento. Il 2,4 o 2,7 per cento nel 2016 di cui si parla ora rispecchia le proiezioni, ma alla fine conta quanto l'Italia crescerà davvero. Sono molto scettico all'idea di concedere ulteriore flessibilità. Non dobbiamo dimenticare che l'Italia ha il 135 per cento di debito/Pil. Deve essere urgentemente tagliato».

Pensa che Berlino stia facendo pressioni sulla Commissione Ue per questo? « La Germania sta facendo continuamente pressione perché non venga concessa altra flessibilità. Ma alla fine decide Bruxelles».

Insomma Schaeuble è irritato con l'Italia? «Non so se lo è in generale, ma so che il consolidamento insufficiente e la scarsa disciplina sui conti dell'Italia non gli piacciono».

Roma ha chiesto alcune eccezioni sul conteggio del disavanzo, tra cui quella per la spesa sui profughi.

« Il problema è che l'Italia cerca di approfittare di ogni eccezione possibile. Guardiamo ai dati sui profughi, gli ultimi affidabili risalgono al primo semestre 2015. In rapporto alla popolazione l'Italia ne ha accolti relativamente pochi: chiedere un'eccezione sul disavanzo è piuttosto sfacciato. I Paesi più colpiti dai flussi sono Ungheria, Austria, Svezia, probabilmente la Germania».

L'ostinato rifiuto di Angela Merkel di un tetto ai profughi è un errore? « La Costituzione non lo consente. E l'idea che Merkel abbia deciso d'istinto è totalmente sbagliata. Gli arrivi aumentano esponenzialmente da sette anni. La decisione della Corte di Giustizia europea, nel 2015, di dichiarare la Grecia fuori dagli accordi di Dublino per ragioni umanitarie, costringe ad agire. I profughi non possono essere respinti in Grecia. Al vertice di giugno anche Renzi inorridì per il mancato accordo sulla distribuzione delle quote. Durante l'estate, giustamente, la Cancelliera ha deciso: porte aperte. Chi sostiene che non rispetti la legge, sbaglia. È vero il contrario».

Torniamo all'Unione bancaria e al fondo di garanzia per i depositi. Una parte della Bundesbank dice: mai senza un diritto fallimentare comune e una valutazione non neutrale dei titoli di Stato che sono in pancia alle banche.

« Il governo tedesco ha un altro motivo di contrarietà. Ci sono problemi di legacy in alcuni sistemi bancari. Guardiamo con quali problemi deve combattere al momento il sistema creditizio italiano e quanto sono pesanti le conseguenze politiche. E quando le banche italiane saranno libere dalle sofferenze, dovremo cominciare a parlare di come armonizzare il diritto fallimentare, che influisce pesantemente sulla loro performance. Il problema dei crediti incagliati e la cornice economica sono ostacoli per una garanzia comune». Quindi si farà tra secoli.

«Non sono così pessimista. Ma solo dopo il 2020 se ne potrà parlare seriamente».

Foto: ECONOMISTA Lars Feld, uno dei cinque saggi economici che consigliano il governo tedesco

ENRICO LETTA/LE INTERVISTE

## "Dobbiamo salvare l'euro serve una super-poltrona"

ALBERTO D'ARGENIO

A PAGINA 4 ROMA. La creazione di un ministro europeo del Tesoro è «la strada giusta» per salvare l'euro. È questo il giudizio dell'ex presidente del Consiglio Enrico Letta. Che però avverte: per essere efficace il nuovo capo delle finanze europee dovrebbe rappresentare solo i paesi dell'eurozona, dovrebbe rispondere al Parlamento europeo per avere legittimità democratica e dovrebbe avere un proprio bilancio per incidere su crescita e occupazione.

Presidente, come giudica l'iniziativa di Mario Draghi, rilanciata dai governatori di Francia Villeroy de Gallhau e Germania Jens Weidmann, di un ministro del Tesoro Ue? «E' un importante passo in avanti in una fase come quella attuale nella quale si sta schiudendo una porta attraverso la quale si intravede l'opportunità di cambiare in meglio la costruzione europea che, rimasta in mezzo al guado, sta vivendo il suo tempo più difficile. Bisogna evitare che la porta si richiuda e siccome i cambiamenti passano per proposte concrete, il progetto del superministro del Tesoro è la strada giusta».

Non vede alcun rischio? «Non bisogna sbagliare l'approccio e soprattutto è necessario indicare subito perché e con quali strumenti può dare effetti benefici per cittadini e imprese ed evitare i disastri accaduti nell'Europa del Sud in questi anni di crisi».

Dovrebbe rappresentare solo l'eurozona o tutta l'Unione? «E' fondamentale che questa figura sia tutta interna all'area dei paesi dell'euro. Deve essere cioè, come ha scritto ieri Scalfari, il ministro del Tesoro dei 19 e non di tutti i 28. Deve essere il primo passo verso l'Europa a due cerchi che rappresenta l'unica soluzione positiva per il futuro e per evitare il Brexit. Un cerchio largo con Gran Bretagna e altri che vogliono condividere alcune politiche, dal mercato unico al commercio internazionale, senza volere integrarsi di più. E un cerchio ristretto, quello dei 19, con l'obiettivo di una più stretta integrazione per rendere finalmente vincente la scelta della moneta unica».

Che poteri dovrebbe avere il nuovo ministro? «Dovrebbe essere una figura riconoscibile dalla pubblica opinione, autonoma e dotata di forti poteri. Dovrebbe incarnare in sé l'equilibrio virtuoso delle due polarità su cui si regge l'idea di Europa, la Responsabilità e la Solidarietà, un'unione virtuosa di valori tedeschi e latini». In pratica cosa significa? «Incarnare la Responsabilità vuol dire che il super Ministro deve controllare e bloccare i bilanci dei paesi che fanno deficit e debiti eccessivi perché è chiaro che con la stessa moneta chi è irresponsabile danneggia gli altri. L'incarnazione della Solidarietà vuol dire invece che deve gestire un Fondo Monetario Europeo per aiutare i paesi in difficoltà, abbattere le disuguaglianze ed evitare le crisi. Dovrebbe anche disporre di un bilancio dell'eurozona per iniziative per la crescita e contro le crisi sociali, come la disoccupazione giovanile. Potrebbe ad esempio lanciare l'Erasmus dell'apprendistato, un milione di borse da dare a giovani che svolgano, terminati gli studi, un anno di apprendistato in un altro Paese per poi tornare a casa avendo imparato un lavoro e una lingua». A chi dovrebbe rispondere? «Deve essere riconosciuto dai cittadini come espressione della sovranità popolare. È necessario quindi che risponda ad un Comitato Parlamentare che potrebbe essere composto da parlamentari europei dei paesi dell'eurozona completato magari dai presidenti delle commissioni bilancio dei Parlamenti nazionali».

**Questa figura può essere il primo passo verso un'Europa a due cerchi, con una zona euro più integrata** ENRICO LETTA EX PREMIER

## Via al pacchetto salvabanche Rimborsi: decreto del ministro Fallimenti, agevolazioni sull'imposta di registro

Renzi: "In pochi giorni pronti per gli indennizzi" Scatta la riforma delle Bcc: nasce un solo maxigruppo Gli istituti cooperativi potranno non aderire alla holding con 200 milioni di riserve e il 20% all'erario  
VALENTINA CONTE

ROMA. Una via di uscita per le banche cooperative che non vorranno aggregarsi. La sospensione per tutto il 2016 dell'imposta di registro sulle vendite all'asta. La nuova garanzia di Stato sulle sofferenze bancarie. Sono le tre novità decise ieri notte dal Consiglio dei ministri, affidate a un decreto legge e a un disegno di legge delega di riforma del diritto fallimentare. I criteri dei rimborsi agli obbligazionisti delle 4 banche salvate a novembre alla fine non entrano nel provvedimento. E saranno affidate a un successivo decreto del ministero dell'Economia e a un dpcm. «Arriveranno nei prossimi giorni, sono pronti. Non c'è nessuno slittamento e nessun rinvio», precisa a notte fonda il premier Renzi.

Varata dunque la riforma delle Bcc, le banche di credito cooperativo. «In larga parte abbiamo accolto la proposta di autoriforma, fatta dalle stesse Bcc», spiega Renzi. E dunque una holding, «un gruppo unico che ha come minimo 1 miliardo di patrimonio e che costituirà un grande ombrello di salvataggio e di coesione per tutte le Bcc che decideranno di stare dentro». E qui la novità, illustrata dal premier: «Chi vorrà uscire dal sistema di banche di credito cooperativo potrà farlo, ma a condizione che abbia almeno 200 milioni di riserve e corrisponda all'erario una cifra pari al 20% di queste riserve». Una vera sorpresa, rispetto alle ipotesi di vigilia. «Non saranno moltissime le banche che se ne andranno», precisa Renzi. «Sono una decina più o meno», calcola il ministro dell'Economia Padoan, le Bcc con quella soglia di riserve. «Ma questo non significa che devono uscire tutte, solo che hanno la possibilità di farlo». E poi «ci sono 18 mesi di tempo dall'approvazione della misura per scegliere, un tempo sufficiente anche per aumentare quella soglia». In altri termini, spiega il ministro, le banche che oggi sono sotto il livello dei 200 milioni di riserve possono pensare di aumentarlo, nel giro di un anno e mezzo, per poi staccarsi dal gruppo. «Non ce lo auguriamo, ma è un fatto di libertà», aggiunge Renzi.

«L'idea del gruppo forte e solido è un valore. E da domani mattina tutto il sistema bancario italiano è più solido. Chi può liberarsi attraverso le aste giudiziarie fa prima e spende meno, chi vuole accedere alle garanzie ha un'occasione in più. Così il ddl sul fallimentare va nella stessa direzione». Il riferimento dunque è alle norme che renderanno più fluide e veloci le procedure di recupero dei crediti, e non solo per le banche. «Le vendite all'asta saranno per tutto il 2016 esenti dall'imposta di registro, vale più di 200 milioni ed è un messaggio per semplificare la questione dei crediti incagliati», spiega ancora Renzi.

E l'altro riferimento è all'accordo con Bruxelles sulla garanzia statale per le sofferenze bancarie cartolarizzate (la Gacs). Uno schema, quest'ultimo, ufficialmente validato ieri dalla Commissione europea che non lo ritiene aiuto di Stato, perché la garanzia verrà «remunerata in linea con le condizioni di mercato». E ora recepito dal decreto banche. Il cdm ha poi nominato il vice capo della Polizia di Stato. È Luigi Savina, questore di Milano. «Ha fatto un grandissimo lavoro durante l'Expo», ha commentato Renzi.

**I PUNTI IL PIANO SOFFERENZE** Il decreto recepisce l'accordo con la Ue con garanzia statale, a prezzi di mercato, sui titoli che verranno emessi a fronte delle sofferenze bancarie **I FALLIMENTI** Ieri il Consiglio dei ministri ha dato l'ok al disegno di legge delega sulla riforma del diritto fallimentare **L'IMPOSTA DI REGISTRO** Per facilitare la conclusione dei contenziosi, è sospesa per almeno un anno l'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari **LE FUSIONI** Non è ancora chiaro se nella bozza finale ci saranno incentivi alla fusione tra banche, a cominciare dallo strumento dei prepensionamenti **IL CREDITO COOPERATIVO** Nel decreto ci sarà anche la riforma delle banche di credito cooperativo che saranno aggregate in un maxigruppo bancario **I RISARCIMENTI** Fuori dal decreto, in un provvedimento del Tesoro,

ci saranno i criteri di rimborso dei risparmiatori di Etruria, Marche, Cariferrara e Carichieti

Foto: AL GOVERNO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le imprese

## Google, indagati tre manager per maxi evasione

L'inchiesta penale verso la chiusura: contestato il mancato pagamento di 300 milioni di tasse  
EMILIO RANDACIO

MILANO. Dopo aver ricevuto il «conto» dalla Guardia di finanza, per Google Italia si avvicina anche quello della procura di Milano. A fine gennaio, con la consegna del «processo verbale di accertamento», è stata contestata alla società un'evasione da 300 milioni di euro, ora il pubblico ministero milanese Isidoro Palma, si accinge a chiudere l'inchiesta penale. E se fino a oggi non si conoscevano gli indagati, adesso si scopre che per «omessa dichiarazione dei redditi» (articolo 5 del Testo delle imposte sui redditi), tre manager della Google Ireland Limited sono ufficialmente indagati. Anche se forse non saranno gli unici che dovranno rispondere della presunta maxi evasione commessa - secondo i calcoli del Nucleo di polizia tributaria - in cinque annualità, tra il 2008 e il 2013 dall'azienda leader mondiale della Rete.

Da tre anni, è bene dirlo, la posizione del motore di ricerca con base a Mountain View, in California, è stata regolarizzata dal punto di vista fiscale. Ma fino al 2013, secondo la procura milanese, avrebbe sostanzialmente deviato gli utili dell'azienda sulla sede di Dublino, ottenendo una fiscalizzazione dimezzata rispetto a quanto dovuto in Italia.

La filiale tricolore, ipotizza sempre l'accusa, risultava essere esclusivamente una «fornitrice di servizi», come appariva negli stessi bilanci, «per marketing, ricerca e sviluppo», destinati alla controllante Google Ireland. In realtà, dall'accertamento avviato su impulso del dipartimento contro i reati finanziari della procura milanese, Google Italia avrebbe molto più banalmente creato «una organizzazione occulta» per evadere le tasse.

Sulla cifra monstre di 300 milioni, 100 derivano da «l'imponibile sottratto a tassazione», mentre i rimanenti 200 dalle cosiddette «ritenute non operate».

Da oltre un anno l'azienda statunitense cerca di chiudere il contenzioso attraverso un'intesa con le Entrate e la Finanza, senza però trovarsi d'accordo sulla cifra da versare. Un dettaglio non secondario per il seguito del fascicolo dell'inchiesta. Di fronte a una transazione, la posizione dei manager indagati potrebbe infatti alleggerirsi. Strategia adottata - per un caso identico - da Apple, che subito dopo Natale ha invece versato 318 milioni di euro al fisco italiano per definire la partita. In questo caso, è possibile che i tre manager della società fondata da Steve Jobs chiudano il contenzioso penale con un patteggiamento.

Il verbale di accertamento di venti giorni fa a Google, oltre che in procura, è stato inviato all'Agenzia delle Entrate, dove adesso si sposta anche il tema sanzionatorio. Nel caso la multinazionale volesse insistere con il contenzioso, potrebbero passare anni prima che si arrivi a una soluzione, con il rischio che la cifra finale venga aumentata con l'aggiunta delle penali e degli interessi. È più probabile allora, anche se le parti non intendono ancora confermarlo ufficialmente, che anche Google alla fine sia costretta a pagare una cifra di poco inferiore a quanto viene contestato dall'«accertamento» della Finanza. Che potrebbe essere fissata attorno a 250 milioni di euro.

**L'ANTICIPAZIONE SCONTRO CON IL FISCO** Il 28 gennaio Repubblica ha dato notizia dell'inchiesta sulla maxi evasione che riguarda Google. Il motore di ricerca, a differenza di Apple, ha preferito non chiudere la partita con il fisco e portare avanti il contenzioso [www.google.com](http://www.google.com) [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it) **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: LA PROTESTA Sciopero e manifestazione ieri a Taranto per chiedere certezze sulla cessione dell'Ilva. In corteo con circa tremila operai anche una delegazione della Confindustria

COPERTINA

## **LE TASSE CHE PAGHI SENZA SAPERLO \***

Dalla scuola alle sigarette. Dalla sanità agli alberghi. Dalle targhe alle caldaie. Ti dicono che la pressione fiscale cala: in realtà aumenta, grazie a mille balzelli.

Gianluca Ferraris

**TICKET SANITARI** Negli ultimi cinque anni l'importo medio in Italia è aumentato del 26 per cento. Dal gennaio 2016 oltre 203 prestazioni mediche non sempre sono gratuite. Ino a lunedì 22 febbraio sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 2016-2017. Assieme alla canonica tassa, molti genitori hanno ricevuto un bollettino con la scritta «contributo volontario»: è un versamento compreso fra i 40 e i 200 euro annui, da fare direttamente all'istituto superiore e detraibile al 19 per cento dalla dichiarazione dei redditi. In teoria non dovrebbe essere destinato al funzionamento ordinario della struttura, ma solo a finanziare servizi aggiuntivi: per questo è «volontario». A Panorama, però, è bastata una ricognizione in una dozzina di scuole (vedere il riquadro a pagina 47) per scoprire una realtà assai diversa. In molti licei e istituti professionali il versamento «volontario» è assolutamente obbligatorio: è la stampella che tiene insieme manutenzione e offerta didattica. Già nell'ottobre 2014 il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini aveva promesso d'intervenire su questa stortura: «Sappiamo bene che non è consentito chiedere un contributo obbligatorio alle famiglie degli alunni» aveva detto. «Ho mandato una nota a tutti gli istituti per ribadire la natura volontaria di questi contributi, e stiamo facendo un monitoraggio per verificare il rispetto della nota ministeriale». Risultati? Nessuno. Nonostante lo stanziamento di fondi aggiuntivi e un paio di circolari, la situazione non è mai cambiata. Il caos scolastico è solo l'ultima tappa di un percorso che ha reso i contribuenti italiani sempre più simili agli abitanti della Sherwood medioevale. Come nel 1200 re Giovanni Senzatterra diceva che le sue tasse mortali erano pienamente sopportabili per i poveri contadini, e intanto annunciava mille prebende, così oggi Matteo Renzi sbandiera un calo della pressione fiscale nel 2015 (lo 0,1 per cento) e rende stabili gli sgravi Irpef che aggiungono 80 euro in busta paga per i redditi più bassi. A re Giovanni furono fatali le crociate per far saltare ogni previsione di spesa. Per Renzi e per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan rischiano di esserlo la stretta di Bruxelles sui nostri conti pubblici, e soprattutto la mancata spending review. Nel 2015 la spesa corrente avrebbe dovuto ridursi di 20 miliardi di euro, ma in realtà il taglio si è fermato a 5,7. E nei prossimi 12 mesi, oltre agli interessi sul debito resi più onerosi dallo spread in risalita, ci saranno da finanziare operazioni importanti come l'abolizione dell'Imu sulla prima casa (3,6 miliardi), la riduzione di tre punti dell'Ires (altri 7,45) e l'ultima tranche d'intervento a favore degli esodati (non meno di mezzo miliardo). Insomma, serviranno risorse fresche. E parecchie. Per recuperare contante, la vorace macchina della pubblica amministrazione ha una sola scelta, peraltro non un'esclusiva di questo governo: puntellare la vita quotidiana degli italiani di balzelli, micropagamenti, bolli, bollini e bollettini, accise, aumenti, aliquote ritoccate, detrazioni rinnegate e contributi una tantum. Tasse occulte, insomma, come quelle sul macinato, sui mattoni e persino sull'acqua corrente che lo sceriffo di Nottingham imponeva ai sudditi di Sherwood. Così, senza neanche un Robin Hood a vegliare su di noi, non resta che arrenderci e pagare. Per ora l'esecutivo non ha ancora fatto ricorso ai due grandi classici del «crowdfunding pubblico», pure inizialmente previsti per gennaio: l'aumento dell'Iva e quello delle accise su sigarette e carburanti. In realtà, però, il mantenimento delle aliquote esistenti è legato a una serie di parametri finanziari previsti ma non ancora raggiunti, e senza i quali già da luglio rischiamo di confrontarci con i due scaglioni Iva principali che passerebbero in un colpo solo dal 10 al 13 e dal 22 al 24 per cento. Senza contare che nel biennio 2014-2015 le aliquote erano già state ritoccate all'insù per diversi prodotti di uso comune, dal caffè erogato dai distributori automatici agli alcolici, un altro evergreen. Per quanto riguarda i carburanti sono comunque già previste due tranche di aumenti consecutivi tra 2017 e 2021, per complessivi 835 milioni. E le sigarette? Spremute anche quelle, solo che invece di ricorrere al solito

aumento delle accise sul pacchetto, per il quale occorrerebbe il via libera del Parlamento, il 3 febbraio si è deciso d'innalzare le tasse sul «prezzo medio del tabacco alla raccolta». Il risultato sarà comunque un aumento al dettaglio. Per non sbagliare, comunque, il legislatore ha anche alzato di 10 centesimi a fioletta il prelievo sulle sigarette elettroniche, già vessate da una pressione fiscale del 58 per cento: la colpa del settore, in questo caso, è di aver fatto troppi utili nei primi anni di vita, diventando facile bersaglio degli esattori. Perché quando gli sceriffi di Nottingham sentono odore di soldi non ce n'è per nessuno. Volete un'altra prova? Al ministero dell'Economia starebbero già studiando come tassare coloro che sono riusciti, dopo 15 anni di battaglie giudiziarie, a farsi rimborsare cash i soldi che avevano investito nei «Tango Bond», i titoli di Stato argentini. La torta vale 1,35 miliardi di euro: secondo i risparmiatori si tratta di un risarcimento, peraltro su investimenti già gravati ai tempi da regolari imposte di bollo, mentre il ministero dell'Economia pregusta l'idea di trattare almeno parte della somma alla stregua di una cedola, trattenendo dunque per sé un'aliquota del 26 per cento. La stessa che pesa su quasi tutte le rendite finanziarie e sugli investimenti dei nostri fondi pensione, dopo l'innalzamento di sei punti percentuali deciso a metà 2014 dal governo Renzi. Ancora prima, con la Legge di stabilità 2012 firmata Mario Monti, erano stati inaugurati l'imposta di bollo sulle transazioni finanziarie, quella sui conti correnti (16 euro per i depositi minimi) e il contributo di solidarietà dello 0,2 per cento su redditi e pensioni superiori ai 200 mila euro. Quest'ultima doveva essere una misura una tantum per rimettere in sesto i nostri bilanci a rischio default, invece è diventata una costante. Esattamente come l'aumento dell'imposta di registro da 168 a 200 euro, il prelievo straordinario Ires sulle imprese energetiche noto a tutti come «Robin Hood tax» e come altri balzelli minori. A proposito di bolli, ecco il capolavoro compiuto dalla pubblica amministrazione. Dopo aver strombazzato la digitalizzazione integrale delle procedure di acquisto, lo Stato dallo scorso primo luglio obbliga tutti i suoi fornitori a consegnare una copia cartacea di ogni ordine concluso telematicamente, con l'applicazione di una marca da bollo di 16 euro. Ogni quattro facciate. Alla rassegna delle tasse occulte non poteva mancare il capitolo sanità. Nonostante l'importo dei ticket sia cresciuto negli ultimi cinque anni del 26 per cento, dal gennaio 2016 per 203 prestazioni mediche non sarà più consentita la gratuità della cura se non dietro prescrizione medica. Fra gli interventi per i quali viene ristretto il perimetro di rimborsabilità ci sono l'esame per il colesterolo, la risonanza magnetica agli arti e alla colonna vertebrale, alcuni test legati alle genetica e alle intolleranze. Diverse tipologie di Tac verranno concesse solo se giustificate dal sospetto di traumi gravi o da patologie oncologiche, mentre buona parte delle cure odontoiatriche resteranno gratuite solo per gli under14e le fasce disagiate. Insomma, spenderemo di più per bere, fumare (o smettere), curarci, chiudere contratti, comprare casa e persino per risparmiare. Ma forse almeno i sindaci avranno cura di noi. E invece no. Gli Sceriffi di Nottingham sono abilissimi a incunearsi fra municipi e governatorati, grazie al combinato disposto dei tagli agli enti locali e degli assist legislativi del governo. Risultato: oneri contributivi in crescita praticamente ovunque da quando l'abolizione dell'Imu sulla prima casa ha riunito tutti gli altri tributi nella «local tax», consentendo un significativo ritocco alle aliquote che da Bolzano a Lampedusa sono così schizzate in maniera uniforme verso il tetto massimo del 2,5 per mille (nel 2014 la media era del 2 per mille). In quasi tutte le grandi città sono aumentati anche il prelievo su seconde case e negozi, e anche le addizionali Irpef. Dove la quota era già ai massimi, come a Roma, sono state invece aumentate le tariffe delle utenze pubbliche. Cattive notizie anche dalla tassa sui rifiuti: secondo un'analisi della Confcommercio, dal 2010 a oggi, nonostante il calo nella produzione d'immondizia, con la nuova Tari (la Tassa rifiuti) abbiamo speso il 55 per cento in più. L'aumento ha fatto uscire dalle nostre tasche altri 3 miliardi, con un esborso stimato di oltre 100 euro in più a famiglia. E ai pubblici esercizi è andata anche peggio, con rincari medi che nel quinquennio sfiorano il 500 per cento. Il risultato? Schiere di pizzaioli e parrucchieri sono pronti, inevitabilmente, a rifarsi sui nostri scontrini. Le cose non vanno meglio sul fronte dei trasporti, dove anche quest'anno faremo i conti con l'odiosa «tassa sulle targhe». Molti italiani lo ignorano, ma nel 2015 (come accade da tanto tempo) hanno versato 41,78 euro sull'acquisto di ogni auto nuova e 22,26 per le

motociclette. È la tassa sulla targa. Di solito finisce nel calderone delle spese d'immatricolazione, mitigando la percezione del balzello. Il governo Renzi ha appena promesso la scomparsa dell'obolo per fine 2016. Ma già che c'era lo ha aumentato di un euro e mezzo. Ai ritmi attuali di vendita di nuove vetture fanno circa 60 milioni, che verranno incassati dalle province. Pardon, dalle città metropolitane che ne hanno preso il posto: per farci risparmiare. Non che solcarei cieli sia più conveniente. Tra i regalini della Legge di stabilità 2016 c'è anche l'aumento dell'addizionale comunale sui biglietti aerei: da 6,5 a 9 euro, 10 per gli scali romani di Ciampino e Fiumicino. Se poia Roma voleste fermarvi a dormire, sappiate che dal 30 ottobre scorso ogni giorno, o meglio ogni notte, è buona per spillarvi un euro in più dato che l'amministrazione capitolina, come ogni altra, ha facoltà di alzare ulteriormente la tassa di soggiorno, che dagli hotel quattro stelle in su potrà adesso raggiungere i 7 euro. Per il momento resta a 6, comunque la più alta fra gli 832 Comuni (meno del 10 per cento del totale, ma pari al 70 per cento della ricezione turistica) che hanno deciso d'introdurla. Appena tre anni fa il massimale consentito era di soli 3 euro, ma si sa come vanno queste cose. In tema di mobilità, tuttavia, la stangata più consistente del 2016 è quella che investirà chi con mezzi lavora. Tra gli ultimi correttivi apportati alla Legge di stabilità 2016 ci sono infatti quelli che riguardano il settore dell'autotrasporto. Lo sconto per le accise sul carburante, già cancellato lo scorso anno per i veicoli Euro 0, da gennaio non è più previsto anche per gli Euro 1 ed Euro 2, facendo risparmiare così allo Stato 160 milioni che ricadranno, in termini di maggiori costi, su «padroncini», traslocatori, corrieri. Non basta, perché da quest'anno vengono tagliati i massimali al credito d'imposta sul gasolio per taxi, servizi di noleggio con conducente e traghetti. Funzionano a gasolio anche le caldaie, che nelle aree disagiate e in quelle più fredde del Paese godevano di sgravi compresi fra i 12,7 e i 15,3 euro ogni mille litri di combustibile. Ma questo bonus, ridotto del 49 per cento nel 2015 con una misura che doveva essere transitoria, è stato di nuovo sforbiciato nel 2016, stavolta del 57 per cento. Il risparmio per le casse pubbliche è scritto nero su bianco nel testo del decreto attuativo che recepisce la norma: altri 23,7 milioni. A proposito di caldaie, c'è una spesa che quasi tutti affrontiamo e che, nonostante l'importo irrisorio e la cadenza biennale, merita di essere raccontata perché illustra alla perfezione le logiche kafkiane all'interno delle quali siamo costretti a muoverci quando su di noi incombono gli sceriffi. Il «bollino verde» è una certificazione che viene rilasciata a chiunque, pubblico o privato, effettui la manutenzione ordinaria e il controllo fumi previsti ogni due anni per la centralina. Questo bollino ha un costo compreso tra i 5,99 e i 10 euro, che vengono riscossi dal tecnico autorizzato il quale fa la verifica per conto dell'ente locale. Quello che molti non sanno è che il bollino verde, in realtà, non certifica proprio nulla: non è una patente di ecosostenibilità o di bontà della caldaia (per la quale fa fede il timbro del tecnico sul libretto), tanto che non è nemmeno obbligatorio. Lo dice la legge. Allora, perché pagarlo? Semplice: perché chi non lo fa rischia di dover versare fino a otto volte l'importo in caso d'ispezione. Tutto qui, e tutto vero. La legge, infatti, che ci crediate o no, consente alle Province (che in teoria non esistono più, ma possono delegare il compito ai Comuni i quali a loro volta possono incaricare il tecnico che è già venuto a casa vostra a offrirvi il bollino) di effettuare ispezioni a campione per «verificare l'ottimale tenuta della caldaia». Le ispezioni sono gratuite, ma solo per chi ha il bollino verde. Altrimenti si pagano fino a 54 euro. Amen. Magari faremo come i sudditi di Sherwood e torneremo a scaldarci con i falò. Anzi, forse è meglio di no: dal 2013, per approfittare del boom del pellet a uso domestico, il governo ha alzato l'accisa anche lì. **SHUTTERSTOCK 3TARGA AUTO-MOTO**

Gli italiani non lo sanno, ma ogni nuova targa d'auto costa in tasse 41,78 euro (22,26 per la moto). Il governo promette l'abolizione dal 2017, ma intanto nel 2016 le ha aumentate. **TASSA DI SOGGIORNO**

Dal 10 ottobre 2015 i Comuni possono imporre fino a 7 euro per una notte in un hotel da 4 stelle in su. Tre anni fa la cifra si fermava a 2 euro. **AUTOTRASPORTO**

Nel 2015 Stato ed enti locali hanno incassato dal settore trasporti 58,7 miliardi. Più altri 6,1 miliardi soltanto dal bollo. **VOLARE COSTA DI PIÙ**

La Legge di stabilità 2016 ha fatto aumentare l'addizionale comunale sui biglietti aerei: da 6,5 a 9 euro, 10 per gli scali romani.**CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ**

Nel 2012 il governo Monti stabilì che redditi e pensioni oltre 200 mila euro dovessero versare lo 0,2% in «solidarietà». Misura temporanea, divenuta permanente.**BOLLINO VERDE CALDAIE**

Costa tra i 5,99 e i 10 euro. Ogni due anni si paga con il controllo. In teoria non sarebbe obbligatorio. Ma se non lo paghi rischi «indennità di controllo» fino a otto volte l'importo.

**TARI** La raccolta è in calo, ma la nuova Tassa rifiuti, introdotta nel 2015, ha incassato 3 miliardi in più rispetto al passato.**ACCISE SUL TABACCO**

Dal 3 febbraio il governo Renzi ha aumentato le accise sul «prezzo medio alla raccolta» del tabacco: l'escamotage ha evitato il passaggio parlamentare, ma comporterà comunque prezzi più alti per i consumatori finali. Intanto sulle sigarette elettroniche la tassa è cresciuta di 10 centesimi a fiala.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retroscena

## **Nell'Eurozona l'inflazione rallenta ancora Draghi pronto a immettere nuova liquidità**

La Bce: la nostra strategia funziona, ma a marzo potremmo accelerare  
MARCOS ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES A Francoforte invitano ad avere sangue freddo. Lette le ultime notizie americane, filtra dalla Bce l'invito a starsene alla larga dalla trappola emotiva tesa da chi già vede gli Stati Uniti sull'orlo di una nuova recessione o anche oltre. Il consenso degli economisti che si confrontano da questa parte dell'Atlantico, in effetti, continua a ritenere evitabile lo scivolone e, nel caso, che l'Eurozona non sarebbe messa così male. «All'Eurotower si guarda ai numeri dell'economia reale, non a quelli dei mercati», dice una fonte al corrente dei ragionamenti della banca centrale. L'inflazione Ue mostra segni di rallentamento «però il ritocco alle stime di Bruxelles è stato marginale». La situazione è seria, ma non grave. Certo le incognite non mancano. La scorsa settimana Mario Draghi ha attribuito alla debolezza dei mercati asiatici e ai ridotti listini del petrolio il ritmo contenuto dell'aumento dei prezzi. Già in gennaio ha annunciato che il 10 marzo la Bce valuterà la sua politica monetaria e deciderà se modificarla. L'aspettativa generalizzata è per un allentamento della presa, che potrebbe manifestarsi in un'ulteriore riduzione dei tassi (magari in terreno negativo) e un allargamento del cordone della borsa in cui l'istituto di emissione europeo tiene la sua liquidità. In un cosa o nell'altra. O in una combinazione delle due. Il presidente della Federal Reserve, Janet Yellen, vede rischi sul fronte delle prospettive economiche e ammette che potrebbero ritardare i piani di rialzo dei tassi di interesse. Vuol dire che New York procederà con più garbo, rammaricata magari per l'aumento di un quarto di punto deciso a metà dicembre. Questo rappresenta un conforto per Draghi e chi sostiene la sua linea. Vuol dire che in condizioni complesse come quelle che stiamo attraversando non è produttivo elevare il costo del denaro. Anche se l'indebolimento del dollaro - e non il rafforzamento dell'euro - è in questo momento un fattore di preoccupazione che a Francoforte preferiscono non manifestare. Il nodo è l'incertezza del quadro. Il francese del board Bce, Benoît Cœuré, ha fatto scivolare l'attenzione sul G20 in programma a Shanghai dal 26 febbraio. Il suo parere è che la volatilità dei mercati emergenti, e la conseguente debolezza delle monete asiatiche, debbano essere affrontati in modo collettivo e coordinato. Quanto all'Eurotower, ha assicurato che non si lascerà dettare la politica monetaria dalle pressioni di mercato. Riecco la chiave. Quella dei numeri reali e quelli degli affari. Coerente con il suo capo, Cœuré ha ribadito alla stazione francese Bfm Business che la previsione di ripresa economica dell'Eurozona è confermata e che le politiche della Bce «stanno funzionando». Si rivela dunque una buona consistenza nella verva che potrebbe consigliare alla Bce di insistere nella "convenzionalizzazione" dei suoi interventi "non convenzionali". C'è ovviamente anche la fronda del capo di Bundesbank, Jens Weidmann, che giusto martedì ha sottolineato che «le previsioni per l'inflazione quest'anno sono state riviste al ribasso» e che in marzo si valuterà se «questo richieda una modifica della politica monetaria». Il banchiere tedesco vorrebbe un impianto di azioni più tradizionali. Il freno tirato da Janet Yellen potrebbe rendergli la vita difficile. E dare una mano, probabilmente involontaria, alla strategia di Draghi. c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI per cento L'obiettivo di inflazione della Bce

Foto: PATRICK SEEGER/EPA

Foto: Numero uno Mario Draghi è il presidente della Banca centrale europea

LE MISURE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

## Banche, il governo dice sì al maxi-decreto

Parte la riforma degli istituti di credito cooperativo: saranno raggruppati in una holding unica Via libera al nuovo meccanismo di garanzia europeo per smaltire le sofferenze che zavorrano i bilanci

PAOLO BARONI

Il pacchetto-banche del governo arriva in porto quando è notte. Rispetto alle attese, e nonostante diversi rinvii, il maxidecreto arriva però al traguardo perdendo per strada le misure a favore degli obbligazionisti di Banca Etruria&C. Confermato invece tutto il resto: dalle nuove garanzie per alleggerire gli istituti dalle sofferenze, che giusto ieri mattina hanno ottenuto l'ok definitivo di Bruxelles, agli interventi per accelerare il recupero delle garanzie immobiliari ed ipotecarie, sino alla riforma delle banche di credito cooperativo, che verranno riorganizzate in una sola holding. Ecco tutti i dettagli. Banche cooperative Ad un certo punto è spuntata l'idea di costituire più gruppi su base territoriale, ma poi il consiglio di ministri è tornato sull'impostazione iniziale concordata da tempo da Federcasse con Tesoro e Bankitalia. Entro 18 mesi nascerà dunque una holding unica, ovvero un nuovo Gruppo bancario cooperativo che raccoglierà sotto un unico ombrello le 364 banche di credito cooperativo, sia grandi che piccole, che operano nel paese. In pratica nasce il terzo polo bancario per dimensione (dopo Intesa Sanpaolo e Unicredit), il primo per capitali italiani, col 14% degli sportelli e circa il 7% della raccolta e degli impieghi. La società avrà un capitale sociale di circa 1 miliardo di euro e vincolerà a se le singole Bcc attraverso contratti di coesione che le assegneranno poteri di indirizzo strategico, di vigilanza e sanzione e di intervento sulla governance che possono arrivare anche alla possibilità di bocciare o rimuovere i vertici. I singoli istituti manterranno la loro autonomia, ma questa sarà modulata in base al rischio che sarà calcolato in base di parametri obiettivi. E' previsto che il capitale sociale della holding rimanga in maggioranza in mano alle Bcc, mentre il resto delle quote potrà essere ceduto sul mercato a nuovi soci. Chi non aderisce al nuovo supergruppo dovrà trasformarsi in spa o in banca popolare portandosi con sé le riserve (soluzione caldeggiata soprattutto dal alcune Bcc toscane, ma contestata da Confcooperative), altrimenti destinate ai fondi mutualistici, oppure sarà condannata ad andare incontro alla liquidazione. Una volta varata la nuova capogruppo le singole banche avranno poi 90 giorni per siglare il contratto di coesione. Sofferenze Via libera anche al meccanismo di garanzia concordato con la Ue per smaltire le sofferenze che zavorrano i bilanci bancari. E' stato ribattezzato «Gacs», ovvero Garanzia cartolarizzazione sofferenze e prevede che venga attivato su richiesta dei singoli istituti e a prezzi di mercato prendendo come riferimento i prezzi dei contratti di assicurazione dal rischio di default degli emittenti italiani con un livello di rischio corrispondente a quello dei titoli garantiti. Il Tesoro però, attraverso la Gacs, garantirà solo i titoli senior, i meno rischiosi. Questione che fino all'ultimo è stata oggetto di discussione tra i tecnici del Tesoro e gli operatori finanziari. Secondo le stime del Mef in questo modo si dovrebbero sbloccare circa 70 miliardi di crediti inesigibili a fronte di un totale che al lordo supera i 200 miliardi (88 al netto delle svalutazioni). Garanzie immobiliari Sempre con l'intento di alleggerire il fardello di crediti problematici vengono accelerati in maniera significativa i tempi di escussione delle garanzie immobiliari e ipotecarie legate ai crediti deteriorati, stralciando dalla legge delega sui fallimenti alcune norme che altrimenti avrebbero avuto tempi molto più lunghi di approvazione. Oggi il tempo medio affinché un creditore riesca ad ottenere soddisfazione su una garanzia è pari a circa i 3- 4 anni. L'obiettivo, a regime, è quello di arrivare ad un dimezzamento dei tempi. Tra le misure prevista anche la cancellazione dell'imposta di registro sulle operazione di gestione degli immobili dati garanzia. c

**500** soci In cinque anni dovrebbero capitalizzare la nuova holding bancaria, attualmente sono 200 soci

**364** banche Che operano come istituti di credito cooperativo, sia grandi che piccoli, diffusi in tutto il paese

**14** per cento Degli sportelli bancari e circa il 7% della raccolta e degli impieghi fa capo al credito cooperativo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: PAOLO CERRONI/IMAGOECONOMICA

Foto: Divisioni Il ministro Padoan sta cercando di trovare soluzioni ai tanti problemi derivanti dalla riorganizzazione bancaria al voto del consiglio dei ministri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RIASSETTO

## **Banche, arrivano sconti fiscali sugli immobili slittano i rimborsi**

Approvato il decreto sui crediti deteriorati: gli istituti non pagheranno per il 2016 l'imposta di registro sui beni in pegno **VIA ALLA RIFORMA DELLE BCC: GRUPPO DA ALMENO UN MILIARDO RENZI: «ORA IL SISTEMA È PIÙ SOLIDO MA FAREMO ANCHE ALTRO»**  
Roberta Amoroso

R O M A Riforma del Credito cooperativo e garanzia pubblica per la cessione delle sofferenze, con l'aggiunta di un'assoluta novità: la sospensione per il 2016 dell'imposta di registro (9%, pari a un valore di 200 milioni) a carico delle banche che subentrano nei beni a garanzia dei prestiti, purchè rivendano i beni entro due anni. Sono questi i due capitoli sostanziali finiti nel maxi-decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri in tarda serata, in tempo perchè il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, possa portare il dossier chiuso quando oggi andrà a discutere di banche e di unione bancaria all'Eurogruppo. Non è entrato, invece, nel pacchetto-decreto il capitolo degli indennizzi per i risparmiatori colpiti dal crac delle quattro banche, affidato, come da Legge di Stabilità, a un decreto interministeriale e a un Dpcm, già «pronti e saranno presentati nei prossimi giorni», ha precisato il premier Matteo Renzi al termine del Cdm. Quanto ad alcune modifiche del diritto fallimentare destinate ad accelerare i tempi del recupero crediti, nessuno stralcio, rimangono affidate al ddl di riforma del diritto fallimentare approvato ieri dallo stesso Cdm e che oggi illustreranno i ministri dello Sviluppo, Federica Guidi e il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. A riassumere la filosofia della manovra sulle banche era stato alla vigilia lo stesso premier, parlando di «ulteriori misure per consolidare il sistema e incoraggiare i processi di trasformazione e fusione». Un concetto ribadito anche ieri dal premier pronto a dire che con le norme approvate «il sistema italiano è più solido». Certo, «nessuna misura è risolutiva», ma «abbiamo ulteriori tasselli di consolidamento del mosaico». E non è finita: «Faremo tutto quello che è necessario per risolvere la questione dei crediti deteriorati». Preoccupato? «No, sono molto più preoccupato per banche di altri paesi anche più solidi dell'Italia», anche perchè «una crisi del sistema bancario, ad esempio, in Germania ha certo effetti anche da noi». **MODELLO AGRICOLE PER LE BCC** Quanto alla riforma del credito cooperativo completa il processo avviato con riassetto delle popolari e delle fondazioni. E «spiana la strada alle aggregazioni nell'intero sistema del credito», nelle aspettative del governo. L'integrazione del sistema delle Bcc passerà da un polo bancario unico «ragionevolmente» per Renzi, anche se «poi si vedrà cosa decideranno le Bcc». La capogruppo avrà un capitale da un miliardo. Il meccanismo è tale per cui chi vorrà uscire dal sistema potrà farlo ma «a condizione che abbia almeno 200 milioni di riserve. Non solo, in questo caso dovrà corrispondere all'erario una cifra pari al 20% di queste riserve», ha puntualizzato lo stesso Renzi. **TAGLIO DELLE SOFFERENZE** E appunto, a consolidare il sistema, ci penserà, secondo il governo anche la doppia mossa sulle sofferenze che pesano sulle banche (201 miliardi). Grazie al congelamento dell'imposta di registro a carico delle banche nelle procedure esecutive, e quindi anche nelle aste, si punta ad incentivare le banche ad acquisire e rivendere i beni, a collaterale del prestito malato. Il che vuol dire stringere i tempi del recupero crediti e aumentare il valore di prestito eventualmente da cedere. A completare l'intervento c'è l'avvio del sistema di garanzia pubblica per la cessione di pacchetti di crediti di migliore qualità (senior), che ha incassato proprio ieri il via libera dell'Ue. Ma vediamo come funzionerà il meccanismo. Ogni banca potrà creare una società veicolo a cui trasferire i crediti in sofferenza che saranno cartolarizzati, impacchettati e venduti sul mercato attraverso l'emissione di diverse tranche di bond (Obbligazioni Abs-Asset backed securities) con livelli di rischio crescenti (senior, mezzanine o junior). Quando interviene la garanzia pubblica? Può scattare solo sulle tranche senior, purchè come scrive Bruxelles il pacchetto "di qualità" sia certificato da «un'agenzia di rating indipendente approvata dalla Bce». Va detto però che la garanzia sulla tranche senior», precisa l'Ue, «diventerà effettiva solo dopo che sarà stata venduta sul mercato a operatori privati più della metà della tranche junior, che non è garantita e presenta un rischio più elevato.

Naturalmente le banche che chiedono la garanzia del Tesoro pagheranno una commissione.

## **Crediti**

*Bollino Tesoro sulle garanzie e meno tasse* Una banca che ceda crediti in sofferenza alla società veicolo creata ad hoc che li impacchetta in Obbligazioni Abs-Asset backed securities può acquistare una garanzia pubblica sui crediti di migliore qualità a fronte di una commissione ma farà aumentare il valore dei crediti da cedere. Ad accelerare il recupero sarà anche il congelamento dell'imposta di registro per le banche, incentivate così ad acquisire i beni in garanzia.

## **Bcc**

*Maxi-riforma, controllo a una holding* Sarebbe cambiata all'ultimo momento l'impostazione della riforma del credito cooperativo, all'esame del Consiglio dei ministri. A differenza di quanto ipotizzato nei giorni precedenti, con una holding a controllare le Bcc, il governo ha ipotizzato anche la creazione di più di un gruppo cooperativo. Non più quindi una holding unica ma un testo che consenta la formazione di diversi gruppi su base territoriale.

## **Fallimenti**

*Norme contro i contenziosi in un ddl* Per settimane si era ipotizzato di stralciare alcuni capitoli della riforma del diritto fallimentare prevista da un decreto legislativo per accorparlo nel maxi-decreto banche approvato ieri. Si tratta di norme che potevano anticipare l'accelerazione prevista per il recupero crediti nell'ambito delle procedure concorsuali. Ma al termine di un lungo confronto anche con il Ministero della Giustizia si è scelto di evitare lo stralcio.

## **Indennizzi**

*Risarcito chi era all'oscuro dei rischi* Bisognerà attendere ancora un po' per i criteri con cui il governo assegnerà i 100 milioni del fondo destinato a risarcire i risparmiatori. Le regole arriveranno in un decreto interministeriale di concerto tra il ministero dell'Economia e quello della Giustizia, mentre un Dpcm stabilirà la composizione dei collegi arbitrali. Condizione per accedere ai rimborsi non essere stati correttamente informati dalla banca sui rischi

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: Raffaele Cantone

I CRITERI

## **Indennizzi, in vista due provvedimenti: risarcimento pieno a 1.100 risparmiatori**

Luca Cifoni

R O M A Niente percorso blindato per decreto. Per i rimborsi agli obbligazionisti subordinati delle quattro banche si torna all'antico, ovvero al percorso previsto nella legge di Stabilità, che dopo aver istituito il fondo da 100 milioni rinviava ad un decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) e a un decreto ministeriale rispettivamente la composizione della struttura arbitrale e i criteri per l'erogazione degli indennizzi. CAMBIO DI ROTTA Proprio i criteri sono naturalmente il punto politicamente più delicato: sono stati sostanzialmente già abbozzati se non definiti nei dettagli, con la priorità data a coloro che avevano investito più di metà dei propri risparmi nei titoli azzerati, purché effettivamente non consapevoli di quel che la banca stava loro proponendo. Ma il nuovo cambio di rotta rischia di allungare i tempi, anche se da parte del governo ci sarebbe l'impegno a stringere comunque entro pochi giorni. A suggerire l'ipotesi di definire i rimborsi per decreto era stata la volontà di rafforzare le procedure ed allo stesso tempo metterle al riparo da possibili azioni giudiziarie di risparmiatori insoddisfatti, più facili verso provvedimenti amministrativi che verso una legge ordinaria. Ma evidentemente c'erano anche controindicazioni che alla fine hanno pesato in modo decisivo sul piatto della bilancia. Da una parte non era pacifico presupporre il requisito dell'urgenza su una materia su cui si era intervenuto in modo diverso poco meno di due mesi fa: nei giorni scorsi si era anche parlato di perplessità del Quirinale. Dall'altra lo stesso iter parlamentare di conversione del decreto avrebbe posto qualche problema, per i tentativi di modifica da parte dei gruppi parlamentari e per la necessità di attendere comunque i sessanta giorni per disporre della normativa definitiva. Così alla fine l'esecutivo ha ritenuto preferibile tornare sui propri passi. I due provvedimenti, il decreto ministeriale di concerto tra Economia e Giustizia e il Dpcm non sono stati portati all'esame del Consiglio dei ministri ma del resto questo passaggio non è nemmeno previsto, in particolare per il primo. Se arriveranno nei prossimi giorni tutto il processo potrebbe iniziare a muovere i suoi primi passi nel mese di marzo. In primo luogo verranno formati i collegi arbitrali sotto l'egida dell'Anas (l'autorità anticorruzione guidata da affaele Cantone) ai quali spetterà il compito fondamentale di individuare tra i risparmiatori che faranno richiesta di rimborso quelli che - non essendo stati correttamente informati sulla natura delle obbligazioni e sui conseguenti rischi - hanno subito una sorta di raggio: in caso di vera e propria truffa ci saranno naturalmente le opportune segnalazioni penali. PRECEDENZA AGLI ANZIANI Tra i criteri ce n'è innanzitutto uno che riguarda la precedenza nella trattazione dei ricorsi: i risparmiatori più anziani avranno una corsia preferenziale, ferma restando poi la valutazione di merito. I risarcimenti più sostanziali, pari al 100 per cento della somma investita, andrebbero ai circa 1.100 risparmiatori che avevano investito in obbligazioni più del 50 per cento del proprio patrimonio. Chi aveva impegnato in bond meno della metà ma comunque più del 30 per cento dell'investimento avrebbe un risarcimento tra il 30 e il 60 per cento della somma. È prevista però anche una soglia massima a 100 mila euro (lo stesso importo tutelato dal fondo di garanzia dei depositi). Resta la possibilità di un trattamento più favorevole per i risparmiatori che al di là dell'investimento sono più indigenti: situazione che andrà verificata tramite Isee.

**10.559**

*Il numero totale di clienti delle quattro banche che hanno bond subordinati*

**1.410**

*I casi di media esposizione cui corrisponde un importo di 93,4 milioni*

**50%**

*La percentuale di bond sul patrimonio che fa scattare il rimborso totale*

*in mano a investitori istituzionali*

*I bond emessi*

**355**

**329**

**786**

**431** in mano a privati (12.459) Fonte: dati societari in mano a clienti delle 4 banche fallite (10.599) milioni di euro in bond subordinati

Foto: ACCANTONATO L'INTERVENTO D'URGENZA, ATTESI IL DPCM E IL DECRETO MINISTERIALE PREVISTI DALLA MANOVRA

## Le rate sbloccano le ganasce

Chi ha chiesto ad Equitalia la rateazione del debito fiscale può ottenere la sospensione del fermo amministrativo dell'auto. Pronto il modello per l'istanza

VALERIO STROPPIA E CRISTINA BARTELLI

Un'istanza a Equitalia e il veicolo sottoposto a fermo amministrativo può tornare a circolare. Non si tratta di una cancellazione delle ganasce fiscali, che può avvenire solo una volta completato il pagamento del dovuto, ma di una sospensione del fermo che avrà però il medesimo effetto: quello di consentire al contribuente di poter utilizzare il proprio veicolo. La procedura, contenuta in una circolare di Equitalia, sarà operativa da lunedì prossimo. Stroppa-Bartelli a pag. 31

Un'istanza a Equitalia e il veicolo sottoposto a fermo amministrativo può tornare a circolare. Non si tratta di una cancellazione delle ganasce fiscali, che può avvenire solo una volta completato il pagamento del dovuto, ma di una sospensione del fermo che avrà però il medesimo effetto: quello di consentire al contribuente di poter utilizzare il proprio veicolo. La procedura, contenuta nella circolare n. 105 di Equitalia, diventerà operativa da lunedì prossimo e riguarda coloro che accedono a un piano di dilazione concesso dall'agente della riscossione a far data dal 22 ottobre 2015. Il dlgs n. 159/2015 ha infatti modificato l'articolo 19, comma 1-quater del dpr n. 602/1973, stabilendo che per i piani accordati a partire da tale data l'agente non può iscrivere ipoteche o fermi a carico di chi ottiene la rateazione. Facendo salve, tuttavia, le misure cautelari già adottate fin al momento di concessione del beneficio (si veda ItaliaOggi del 21 novembre 2015). Tale previsione avrebbe potuto comportare una disparità di trattamento tra contribuenti che versano in situazione analoghe: chi rateizza senza essere stato raggiunto da alcuna misura cautelare avrebbe potuto continuare a usare normalmente i propri veicoli (fermo restando, naturalmente, l'accoglimento dell'istanza e il pagamento puntuale della prima rata); chi invece aveva già sulle spalle le ganasce, pur rateizzando, si sarebbe ritrovato a fare i conti con il fermo fin alla completa estinzione del debito per un periodo variabile fin a sei anni, nonostante il divieto per gli agenti di portare avanti ulteriori azioni di riscossione forzata. In tale contesto è intervenuta in via amministrativa Equitalia, che con la prima versione della circolare inviata ieri agli uffici ci ha fornito una soluzione operativa, individuata a seguito di un confronto con Aci e Pra. Come previsto dalla legge, i fermi già esistenti alla data di concessione delle rateazioni non possono essere cancellati, anche in caso di pagamento della prima rata del piano. Tuttavia, il contribuente potrà richiedere con apposita istanza l'annotazione della sospensione del provvedimento di fermo amministrativo iscritto, previo formale consenso rilasciato direttamente dall'agente. La domanda potrà essere inoltrata solo dopo aver pagato in tempo la prima rata del piano di dilazione (concesso, come detto, a partire dal 22 ottobre 2015). A tale scopo è stato varato un fac simile di istanza: nel modello, oltre ai dati anagrafici ci il contribuente deve indicare le informazioni del veicolo di sua proprietà di cui si richiede lo sblocco (tipo, marca, modello e targa), allega le seguenti fotocopia della quietanza di versamento della prima rata. Qualora la domanda non sia presentata di persona allo sportello, l'istante dovrà pure aggiungere copia del documento d'identità. A quel punto gli uffici ci di Equitalia procederanno alla verifica di tre elementi sostanziali: primo, che la dilazione alla base della richiesta sia stata effettivamente concessa dopo il 22 ottobre 2015 e non sia decaduta; secondo, che la rateazione comprenda tutte le cartelle (non saldate) per le quali è stato trascritto il fermo; terzo, che la prima rata del piano risulti integralmente pagata. Se tutto risulterà in regola, l'agente della riscossione rilascerà in forma scritta il proprio consenso. A quel punto, per ottenere l'annotazione dello stop alle ganasce, il contribuente dovrà presentare apposita richiesta al Pra entro i successivi 60 giorni (allegando il consenso fornito da Equitalia). In caso di mancato pagamento delle rate, in ogni caso, la sospensione del fermo amministrativo sarà revocata. Laddove invece l'agente individui cause ostative al «rilascio» del mezzo, sempre in forma scritta sarà comunicato il diniego alla richiesta. In questo caso l'ufficio

cio dovrà indicare nella risposta il motivo per il quale non è stato possibile prestare il consenso. E qualora il contribuente non ottemperi al pagamento di quanto richiesto, il mezzo potrà essere pignorato e venduto all'asta. Si ricorda che il fermo non può comunque essere iscritto sui veicoli strumentali all'attività di impresa o della professione esercitata dal debitore.

Foto: La bozza dell'istanza per sospendere il fermo

In tre anni siglati 78 accordi con altrettante banche svizzere e fatti riemergere oltre 45 miliardi di euro

## **Gli Usa strizzano a Berna 4,5 mld**

STEFANO LATINI

Piovono miliardi dalla Svizzera su Washington. In tre anni siglati 78 accordi con altrettante banche svizzere, sborsati più di 5 mld di dollari (4,5 mld di €) di sanzioni, svelati conti di 40 mila clienti offshore, i nomi dei consulenti che li hanno assistiti e riemersi oltre 50 miliardi di dollari (45 mld di €) di patrimoni secretati nei caveaux degli istituti elvetici. Sono questi i risultati conseguiti dal programma speciale di trasparenza gestito dal Dipartimento della giustizia degli Stati Uniti d'America. Latini a pag. 32 Piovono miliardi dalla Svizzera su Washington. In tre anni, siglati 78 accordi con altrettante banche svizzere, sborsati più di 5 mld di dollari di sanzioni, svelati conti di 40 mila clienti offshore, i nomi dei consulenti che li hanno assistiti e riemersi oltre 50 miliardi di dollari di patrimoni secretati nei caveaux degli istituti elvetici. Ma dal programma speciale di trasparenza gestito dal dipartimento della giustizia Usa ciò che emerge è il kit completo sul «come dribblare il fi sco» messo in pratica dalle banche svizzere, condito da raffi natezze imperdibili, come il divieto di utilizzare documenti o note cartacee e la prescrizione sì del cellulare ma utilizzando schede applicabili sui telefonini usa e getta. L'ultima in ordine di tempo a capitolare è stata Julius Bar Ltd, tra le banche storiche di un'epoca che si chiude. Anch'essa ha scelto la via della resa e ha pagato per mettere fi ne al contenzioso fiscale 547 milioni di dollari. In pratica, si tratta del 70esimo accordo raggiunto tra gli istituti fi nanziari svizzeri e il dipartimento della giustizia Usa, all'interno del quale un uffi cio ad hoc tratta le grandi frodi fiscali, soprattutto di dimensione internazionale. Si tratta quindi di vere e proprie amnistie, con un tariffario defi nito: maggiore è stato il usso di denaro su cui le pratiche elusive consigliate ai clienti hanno inciso, più alta è la sanzione pecuniaria con la quale si stoppa il procedimento prima che faccia il suo ingresso nel penale. Occorre comunque precisare che questo programma specifi co, integralmente gestito e coordinato dal dipartimento della giustizia Usa, non rientra nell'ambito normativo della voluntary disclosure statunitense, rispetto alla quale scorre in parallelo su due binari distinti, che però sono destinati a intersecarsi. Dopo tre anni e \$ 1,37 miliardi di sanzioni, gli Stati Uniti stanno oramai per chiudere la rete del programma di trasparenza, US tax program, che ha indotto le banche svizzere a rivelare come eludere le maglie del fi sco di casa. Per rendersi conto dell'ampiezza del gettito derivante dalla raccolta delle sanzioni pagate da banche e istituti finanziari, ad oggi la contabilità totale del programma, tenendo conto anche di quanto sborsato fin dall'inizio dal colosso Credit Suisse, 2,6 miliardi di dollari nel 2014, e Ubs, 780 milioni di dollari nel 2009, ha fruttato un bottino di oltre 5 miliardi di dollari, in pratica all'incirca il 10 per cento rispetto alla liquidità, 50 miliardi di dollari, riemersi dai caveaux svizzeri.

### **La mappa degli accordi**

#### **Le banche nell'US Tax program**

#### **I patrimoni gestiti**

#### **Sanzioni pagate**

#### **Depositi bancari cittadini Usa**

#### **Depositi bancari cittadini Usa**

#### **Credit Suisse AG**

691

498mln

7,4mln

#### **UBS AG**

186

655mln

7,2mln  
**Leumi Private Bank AG**  
22  
33mln  
6,3mln  
**BSI SA**  
244  
328mln  
6,3mln  
171  
101mln  
5,5mln  
**Lombard Odier & Co Ltd**  
283  
235mln  
5,4mln  
**Credit Agricole (Suisse) SA**  
954  
383  
351mln  
5mln  
**Bank J. Safra Sarasin AG**  
720  
176mln  
4,6mln  
**Coutts & Co Ltd**  
70  
76mln  
4,2mln  
**Wegelin**  
1.200  
126  
102mln  
4,1mln  
**BNP Paribas (Suisse) SA**  
760  
131  
198mln  
3,8mln  
**HSZH Verwaltungs AG**  
605  
434  
220mln  
3,7mln  
364

105mln  
3,6mln  
950  
Edmond de Rothschild (Suisse) SA & Edmond de Rothschild (Lugano) SA  
187  
137mln  
3,3mln  
Banque Cantonale Vaudoise  
330  
147mln  
3,3mln  
Deutsche Bank (Suisse) SA  
261  
228mln  
3,2mln  
919  
EFG Bank European Financial Group SA & EFG Bank AG  
385  
71mln  
3,2mln  
31  
24mln  
3mln  
855  
Dreyfus Sons & Co Ltd, Banquiers  
103  
281mln  
2,5mln  
Maerki Baumann & Co. AG  
571  
185  
72mln  
2,3mln  
KBL (SWITZERLAND) LTD  
277  
90  
65mln  
2mln  
375  
2.731 290mln  
2mln  
Societe Generale Private Banking (Suisse) SA  
BNP Paribas (Suisse) SA  
760  
454

639mln  
1,9mln  
**HSZH Verwaltungs AG**  
605  
91  
25mln  
1,8mln  
84  
134mln  
1,8mln  
950  
125  
202mln  
1,7mln  
**Edmond de Rothschild (Suisse) SA & Edmond de Rothschild (Lugano) SA**  
182  
84mln  
1,6mln  
**Banque Cantonale Vaudoise**  
128  
271mln  
1,5mln  
**Deutsche Bank (Suisse) SA**  
110  
62mln  
1,3mln  
919  
**EFG Bank European Financial Group SA & EFG Bank AG**  
109  
139mln  
1,3mln  
855  
116  
59mln  
1,1mln  
**Dreyfus Sons & Co Ltd, Banquiers**  
**Maerki Baumann & Co. AG**  
571  
67mln  
1,1mln  
**KBL (SWITZERLAND) LTD**  
277  
91  
74mln  
1,1mln

44  
12mln  
1mln  
375  
**Societe Generale Private Banking (Suisse) SA**  
52  
134mln  
1mln  
**Piguet Galland & Cie SA**  
337  
118  
10mln  
0,9mln  
**Migros Bank AG**  
898  
95  
30mln  
0,8mln  
**Rothschild Bank AG**  
332  
14  
8mln  
0,8mln  
**Gonet & Cie**  
150  
63  
88mln  
0,6mln  
**Luzerner Kantonalbank AG**  
595  
96  
69mln  
0,5mln  
**BBVA (Suiza) SA**  
138  
44  
59mln  
0,5mln  
**Schroder & Co Bank AG**  
243  
64  
21mln  
0,4mln  
267  
**Banque Internationale a Luxembourg (Suisse) SA**

16  
71mln  
0,3mln  
**St.Galler Kantonalbank AG**  
626  
58  
459mln  
0,2mln  
**Habib Bank AG Zurich**  
125  
20  
68mln 0,057mln  
**Bank La Roche & Co AG**  
201  
35  
128mln 0.034mln  
**Bordier & Cie Switzerland**  
292  
13  
6mln  
0.009mln  
**Baumann & Cie, Banquiers**  
167  
16  
24mln no penalty  
**Privatbank IHAG Zurich AG**  
182  
*I patrimoni gestiti*  
*Sanzioni pagate*  
*Le banche nell'US Tax program*  
22.000 10mld  
2,6mld  
*DZ Privatbank (Schweiz) AG*  
20.000 20mld  
780mln  
*Banque Pasche SA*  
2.450 3,7mld  
400mln  
*Standard Chartered Bank (Switzerland) SA*  
3.500 2,7mld  
211mln  
*PKB Privatbank AG*  
*Union Bancaire Privee, UBP SA 2.919 4,8mld*  
187mln  
*PBZ Verwaltungs AG*

1.121 4,4mld  
99mln  
Finter Bank Zurich AG  
1,8mld  
99mln  
Corner Banca SA  
1.275 2,2mld  
85mln  
Berner Kantonalbank AG  
1.337 2,1mld  
78mln  
Vadian Bank AG  
N.D.  
74mln  
Bank Linth LLB AG  
1,2mld  
59mln  
Banque Heritage SA  
1,1mld  
49mln  
Zuger Kantonalbank  
Graubundner Kantonalbank  
2,1mld  
45mln  
Banca dello Stato del Cantone Ticino  
2.088 1,3mld  
41mln  
Valiant Bank AG  
1.072 7,6mld  
31mln  
Bank CIC (Schweiz) AG  
1,5mld  
29mln  
Bank Coop AG  
Banca Credinvest SA  
1,7mld  
24mln  
Reichmuth & Co  
790mln  
23mln  
Banque Cantonale du Valais  
255mln  
18mln  
Ersparniskasse Schaffhausen AG  
660mln

17mln  
PostFinance AG  
1,2mld  
59mln  
Aargauische Kantonalbank  
1,1mld  
49mln  
Bank Sparhafen Zurich AG  
Falcon Private Bank AG  
2,1mld  
45mln  
BHF-Bank (Schweiz) AG  
Schaffhauser Kantonalbank  
2.088 1,3mld  
41mln  
E. Gutzwiller & Cie. Banquiers  
1.072 7,6mld  
31mln  
SB Saanen Bank AG  
1,5mld  
29mln  
Societe Generale Private Banking (Lugano-Svizzera) SA  
1,7mld  
24mln  
Mercantil Bank (Schweiz) AG  
790mln  
23mln  
Banque Cantonale Neuchateloise 595  
255mln 18,7mln  
Hyposwiss Private Bank Geneve SA  
bank zweiplus ag  
660mln 17,8mln  
Arvest Privatbank AG  
441mln 15,3mln  
Banque Cantonale du Jura SA  
273mln  
15mln  
Nidwaldner Kantonalbank  
1,5mld 11,5mln  
MediBank AG  
254mln 11,4mln  
Banque Bonhote & Cie SA  
300mln  
11mln  
Hypothekarbank Lenzburg AG

157mln  
10mln  
*Leodan Privatbank AG*  
506mln 10,3mln  
*Bank EKI Genossenschaft*  
182mln  
9,7mln  
*Credito Privato Commerciale*  
303mln  
9,4mln  
*Privatbank Von Graffenried AG*  
118mln  
9,4mln  
*Privatbank Bellerive AG*  
193mln  
9,2mln  
*LBBW (Schweiz) AG*  
440mln  
7,8mln  
*Scobag Privatbank AG*  
514mln  
7,7mln  
791mln  
7,4mln  
*Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni (Suisse) SA*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sentenza della Corte di cassazione su una frode carosello

## **La detrazione è negata se si nasconde l'evasione**

DEBORA ALBERICI

La legge sulla responsabilità dei magistrati non è retroattiva. Ma non solo. Nel processo tributario può essere negata la detrazione Iva al contribuente che, pur avendola corrisposta, era a conoscenza dell'evasione fisci. Sono questi, in sintesi, i principi affermati dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 2316 del 9 febbraio 2016. La vicenda riguarda un concessionario al quale erano stati notificati degli avvisi di accertamento che negavano la detrazione Iva in quanto, aveva obiettato il fisco, il contribuente aveva coscientemente partecipato alla frode carosello. Lui aveva impugnato gli atti che sono però stati ritenuti legittimi dal Ctp, Ctr e in Cassazione. A questo punto l'uomo ha presentato ricorso in sede civile per ottenere il risarcimento del danno da parte dei magistrati che aveva ritenuto inadempienti rispetto alle direttive comunitarie. La Corte d'appello e ora la Cassazione hanno negato il ristoro. In primo luogo in sede di legittimità i giudici hanno dichiarato non retroattiva la legge sulla responsabilità del magistrato e hanno quindi fatto un giudizio di ammissibilità del ricorso che, però, era risultato privo dei requisiti. Sul fronte, invece, della responsabilità per la negazione del beneficio fisco, Piazza Cavour ha motivato che la sesta direttiva 77/388/CEE, del Consiglio, del 17 maggio 1977 deve essere interpretata nel senso che spetta alle autorità e ai giudici nazionali opporre a un soggetto passivo, nell'ambito di una cessione intracomunitaria, un diniego del beneficio dei diritti a detrazione, a esenzione o a rimborso dell'imposta sul valore aggiunto, anche in assenza di disposizioni di diritto nazionale che prevedano un siffatto diniego, se è dimostrato, alla luce di elementi oggettivi, che tale soggetto passivo sapeva o avrebbe dovuto sapere di partecipare, tramite l'operazione invocata a fondamento del diritto di cui trattasi, a un'evasione dell'imposta sul valore aggiunto commessa nell'ambito di una catena di cessioni. La sesta direttiva 77/388, come modificata dalla direttiva 95/7, deve essere interpretata nel senso che un soggetto passivo, che sapeva o avrebbe dovuto sapere di partecipare, tramite l'operazione invocata a fondamento dei diritti a detrazione, a esenzione o a rimborso dell'imposta sul valore aggiunto, a un'evasione dell'imposta sul valore aggiunto commessa nell'ambito di una catena di cessioni, può vedersi rifiutare il beneficio di tali diritti, nonostante il fatto che detta evasione sia stata commessa in uno Stato membro diverso da quello in cui tale beneficio è stato richiesto e che lo stesso soggetto passivo abbia, in quest'ultimo Stato membro, rispettato le condizioni formali previste dalla normativa nazionale per poter beneficiare di tali diritti. © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Tour de force degli uffici regionali dell'Agenzia delle entrate: 6.400 atti di contestazione

## **Voluntary, già 16 mila avvisi**

In Lombardia controllati finora 4.200 contribuenti  
CRISTINA BARTELLI

Uffici regionali dell'Agenzia delle entrate della Lombardia sommersi dal lavoro delle pratiche sulla voluntary disclosure. Al 31 dicembre 2015 erano state già trattate le pratiche attinenti a circa 4.200 contribuenti che hanno generato l'emissione di oltre 16.000 avvisi di accertamento e di oltre 6.400 atti di contestazione. In tutto, prevedono i lavoratori lombardi del coordinamento regionale Fip agenzie fiscali, gli uffici regionali del fisco lombardo produrranno circa 200 mila avvisi di accertamento e oltre 40 mila atti di contestazione. Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, in più di un'occasione pubblica ha evidenziato i numeri del super lavoro generato dal rimpatrio dei capitali calcolando 500 mila avvisi di accertamento extra rispetto ai consueti carichi di lavoro dei suoi uffici fiscali. La Lombardia, dunque, come era prevedibile, farà la parte del leone anche in questa seconda fase, stando ai dati di Fip. Ma i dipendenti delle diverse direzioni provinciali lanciano un vero e proprio allarme per i sovraccarichi di lavoro per il rientro dei capitali. «Già da qualche mese la Fip», scrivono nella nota, «è intervenuta sulla questione delle lavorazioni legate alla voluntary disclosure, chiedendo all'amministrazione di mettere i lavoratori nelle migliori condizioni per assolvere al meglio ai compiti assegnati, di rendere il miglior servizio allo stato nonché di tutelarne i suoi interessi erariali». Per i sindacati, l'impatto sul lavoro dei dipendenti dell'Agenzia sarà notevole. Accanto al rientro dei capitali ci sarà infatti l'ordinaria attività e attualmente non è previsto nessun incentivo di risultato. Il sindacato, dal canto suo, chiede il rafforzamento del meccanismo incentivante per riconoscere il lavoro extra a cui saranno dedicati i dipendenti delle province lombarde nelle prossime settimane. Agli uffici lombardi sono state recapitate infatti 53.365 istanze, pari al 49,07% del totale nazionale, per un gettito stimato, per la sola Lombardia in 1,7 mld di euro. E se in Lombardia non si bada agli straordinari, anche un'altra sede è stata investita da extra lavoro della voluntary disclosure. Si tratta del centro operativo di Pescara. In soccorso dei funzionari abruzzesi, inondati dalle pratiche voluntary, stanno per arrivare in distacco temporaneo uomini dell'Ucifi (Uffici centrali per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali) per dare un supporto in formazione continua alla lavorazione delle pratiche. L'analisi delle istanze procede e il trend è quello di poche contestazioni al lavoro svolto dai professionisti. In alcuni casi per la difficoltà del reperimento dei documenti si sta procedendo a perfezionare gli allegati della relazione tecnica. © Riproduzione riservata

## **Bagagli e personale aereo, il riciclaggio prende il volo**

Bagagli, camion e personale aereo nella lista dei veicoli utilizzati dagli evasori per trasportare il proprio denaro da un paese all'altro. Attenzione poi alla valuta: se quantitativi consistenti di dollari ed euro destano minor sospetto data la diffusione mondiale delle monete, un quantitativo di denaro di taglio più specifici come sterline ad esempio, può essere meno oscurabile. Infine, stop alla scusa dell'acquisto di automobili e macchinari, troppo spesso utilizzata da coloro colti con troppa liquidità appresso. Sono queste alcune delle tattiche spiegate nel rapporto Fatf, Financial action task force, l'organo intergovernativo che promuove la lotta al riciclaggio. Nonostante il consistente aumento dei metodi di pagamento alternativi al contante, arriva ancora fino all'82% il numero totale di transazioni cash a livello mondiale. E più denaro circola, maggiore è la possibilità di farne passare una parte «sottobanco». Al primo posto per escamotage nel riciclare denaro sporco resta la valigia a doppio fondo, seguita dall'occultamento di somme trovate addosso a persone fisiche. Meno noto ma largamente praticato l'utilizzo del personale di volo, nello specifico il pilota, scevro da controllo e a cui i soldi vengono consegnati per intermediazione di terzi. Svariati inoltre i metodi di mascheramento del contante all'interno dei bagagli: dai pacchetti di sigarette, alla carta di caramelle, ai beauty case femminili. La scelta di auto, aereo o camion nelle pratiche di trasferimento origina infine da questioni di geografia dei paesi d'origine e ospitante.

IL NUMERO UNO DEL FISCO ANNUNCIA IL TAVOLO CON LE IMPRESE

## **Orlandi: nuove semplificazioni**

L'Agenzia delle entrate è al lavoro su un nuovo pacchetto di semplificazione fiscale da presentare a governo e parlamento. È quanto ha riferito il direttore, Rossella Orlandi, nel corso di una audizione parlamentare sui codici fiscali identici (omocodia) ieri davanti alla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. «Stiamo facendo un confronto con tutte le associazioni di categoria», ha spiegato Orlandi, «per presentare un nuovo pacchetto in modo che, se governo e parlamento ritengono di poter agire in questo senso, possano procedere con un'ulteriore semplificazione». Per il direttore dell'Agenzia delle entrate si tratta di «un lavoro intenso» su vari temi. In particolare la Orlandi ha assicurato che il modello 770 sarà ancora più semplificato: «L'idea È di andare verso la soppressione del 770 così come lo conosciamo oggi e di snellirlo ulteriormente. È un percorso», ha proseguito, «che richiede un passaggio nel 2016 per arrivare all'anno prossimo con una sostanziale eliminazione degli oneri». Il direttore dell'Agenzia delle entrate ha poi voluto rispondere al primo monitoraggio illustrato martedì scorso dall'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, sul magazzino della società di riscossione, uno stock di 1.000 miliardi di crediti affidati dagli enti di cui solo il 5%, 50 miliardi aggredibile (si veda ItaliaOggi di ieri e altro articolo a pagina 31). Per il direttore delle Entrate la quota di crediti affidati a Equitalia ma inesigibili perché nulla è calato negli ultimi cinque anni al 10% del totale dei carichi. Ha inoltre precisato che in Italia tali quote non vengono aggiornate da oltre 15 anni. «Da sempre, in tutti i paesi, chi riscuote arriva a un punto in cui può dire crediti inesigibili, in Italia da 15 anni non viene pulito il registro, ma vi assicuro che i crediti inesigibili non sono stati computati nel bilancio dello stato», ha spiegato. «Ieri (martedì, ndr) Ruffini ha detto che il 20% del carico è stato annullato per autotutela o sentenze, ma questo dato va letto alla luce di due diversi periodi, attualmente il dato medio degli ultimi cinque anni È un 10% di annullamento per autotutela, che È un dato fisiologico, mentre il 20% deriva dalla massa enorme dell'affidamento pre riforma». La responsabilità dell'arretrato di crediti scaduti, per Orlandi, è poi da attribuire all'insieme delle norme sulla riscossione negli ultimi anni che «ha subito cambiamenti molto profondi che, se per un verso hanno semplificato il rapporto con i cittadini inserendo maggiori tutele, sicuramente hanno rallentato l'azione di riscossione e resa in alcuni casi più difficile». In Italia sono circa 40 mila i contribuenti che hanno un codice fiscale pressoché identico. L'aumento dei casi di omocodia è soprattutto per i soggetti nati all'estero dove di frequente manca l'indicazione del giorno esatto della nascita. Sogei ha studiato per le Entrate una riforma del codice fiscale, sostituendo i caratteri riferiti al sesso o alla provenienza geografica del contribuente. L'operazione avrebbe però un costo di 5 milioni di euro ma soprattutto creerebbe problematiche di aggiornamento con tutti i sistemi di banche dati integrate, tanto da far dire che l'impegno in termini di costi e di risorse per la revisione della struttura del codice fiscale non appare commisurato all'entità delle problematiche gestionali che l'attuale struttura comporta.

Foto: Rossella Orlandi

RUFFINI (AD DELLA SOCIETÀ DI RISCOSSIONE) CHIEDE SVALUTAZIONI NON PER ANNUALITÀ MA PER CONTRIBUENTE

## **Servono 15 anni per fare una maxi pulizia nei bilanci**

Valerio Stroppa

Quindici anni per fare pulizia nel «magazzino» di Equitalia. E nei bilanci degli enti impositori che le hanno affidato nel corso degli anni crediti da riscuotere per centinaia di miliardi di euro, poi rivelatisi inesigibili. Una maxi operazione da compiere secondo un calendario serrato. In un arco di tempo che potrebbe anche non bastare: per questo la società di riscossione auspica un diverso modus operandi, eseguendo le svalutazioni non per annualità ma per contribuente (raggruppando cioè le posizioni debitorie per codice fiscale) e cancellando da subito quelle più rilevanti. Una procedura che però «è tutt'altro che semplice», ha osservato l'amministratore delegato del gruppo di riscossione, Ernesto Maria Ruffini, durante l'audizione di martedì scorso in senato (si veda ItaliaOggi di ieri). Dalla sua nascita Equitalia si è vista affidare 1.058 miliardi di euro di crediti da riscuotere a vario titolo, tra tasse, imposte contributi, multe stradali e relative sanzioni. Di questi, però, oltre ai 217 miliardi annullati dagli enti impositori in quanto ritenuti indebiti, 138 miliardi fanno capo a soggetti falliti, 78 miliardi a persone decedute o a società estinte e altri 92 miliardi a nullatenenti. Si parla cioè di circa 308 miliardi di euro con bassissime (per non dire nulle) probabilità di incasso. Ai quali sommare altri 506 miliardi di euro di «sofferenze», per le quali in oltre il 60% dei casi (314 miliardi) sono state già tentate invano azioni esecutive. Ma per poter procedere alla cancellazione delle poste non riscosse, l'agente deve chiedere all'ente creditore il «discarico» dei ruoli, attraverso una specifica comunicazione di inesigibilità. Tale documento è volto a certificare che l'attività di recupero è stata comunque svolta nel rispetto della normativa e non è andata a buon fine. Una situazione che peraltro, qualora l'ente non sia dello stesso avviso, può anche generare un contenzioso, che Equitalia può definire in maniera agevolata versando all'ente il 12,5% dell'importo iscritto a ruolo (più gli interessi legali). Solo una volta concesso il discarico, l'agente della riscossione può «restituire» i crediti agli enti impositori, che procedono alla cancellazione degli stessi dai propri bilanci. Fino al 1999 il termine per presentare le comunicazioni di inesigibilità era fissato al terzo anno successivo alla consegna del ruolo. Nel corso del tempo, tuttavia, lo stock sempre più ingente degli arretrati ha portato il legislatore a modificare a più riprese tale termine, «con il risultato di aggravare il problema facendo lievitare la massa di quote inesigibili», aggiunge Ruffini. Oltre il 30% è riconducibile alle società concessionarie private (di emanazione bancaria), che fino al 2006 gestivano la riscossione. Interventi normativi di proroga si sono avuti negli anni 2005, 2007, 2008, 2011, 2012 e 2014. Un sistema che «ha avuto un altro effetto perverso», prosegue l'ad, «giacché ha imposto al gruppo Equitalia la notifica di un ingente volume di avvisi di intimazione, allo scopo di interrompere la prescrizione di tali crediti e di non pregiudicare, ove possibile, il potere dell'ente creditore di segnalare nuovi beni da sottoporre a esecuzione». Il nuovo calendario delle inesigibilità parte dai crediti più recenti: la prima scadenza, fissata al 31 dicembre 2018, riguarda i ruoli consegnati nel 2013. Per i ruoli 2012 ci sarà tempo fino a fine 2019, per quelli 2011 fino a fine 2020 e così via, fino ad arrivare al 31 dicembre 2031, termine ultimo per le comunicazioni di inesigibilità relative ai ruoli consegnati nel 2000 (ossia 31 anni prima). Un compito che si preannuncia più che impegnativo per il gruppo, che auspica infatti una diversa interpretazione delle norme esistenti. «Una possibile soluzione», chiosa Ruffini, «potrebbe essere quella di concordare almeno con i principali enti creditori la possibilità di presentare le comunicazioni di inesigibilità delle quote di importo rilevante, per le quali l'inesigibilità sia già stata definitivamente accertata, secondo una progressione diversa da quella attualmente prevista dalla norma». Raggruppando le cartelle per contribuente, «a prescindere dalla singola annualità di riferimento».

Il convegno di Confprofessioni Lazio che si svolgerà il 18 febbraio a Roma

## **Fari accesi sulle partite Iva**

Sotto la lente i nodi del ddl: competitività e previdenza

Governo e parlamento, sindacati e liberi professionisti intorno a un tavolo per analizzare i punti di forza e di debolezza del Jobs act del lavoro autonomo. Dopo il via libera di Palazzo Chigi allo statuto del lavoro autonomo, Confprofessioni chiama a raccolta i principali protagonisti legislativi che hanno messo nero su bianco le nuove norme a favore di partite Iva, free lance e liberi professionisti. «Il varo del ddl sul lavoro autonomo chiude l'era degli interventi spot, accogliendo molte delle proposte fatte in questi anni dalle Associazioni dei professionisti» commenta Andrea Dili, presidente di Confprofessioni Lazio. «Gli interventi su fisco, formazione, welfare, accesso agli appalti e fondi europei rappresentano un significativo passo in avanti. Allo stesso tempo, tuttavia, rimangono aperte alcune questioni centrali tra le quali non possiamo dimenticare il futuro dei nostri sistemi previdenziali nonché il punto strategico nodale legato alla aggregazione, alla crescita e alla competitività del comparto professionale. Di tutto questo parleremo il 18 febbraio a Roma mettendo a confronto i professionisti con i principali protagonisti della politica e delle istituzioni». E proprio «Lo Statuto del lavoro autonomo» è il titolo del convegno, promosso da Confprofessioni Lazio, in collaborazione con Ebipro e Cadiprof, che si terrà a Roma presso la Sala del Tempio di Adriano della Camera di Commercio di Roma a partire dalle ore 9.00. L'iniziativa, promossa dal presidente di Confprofessioni Lazio, Andrea Dili, sarà articolata su tre tavole rotonde. La prima dal titolo «Il jobs act del lavoro» vedrà la partecipazione di Nunzia Catalfo, Commissione Lavoro del Senato; Maurizio Del Conte, presidente Anpal; Chiara Gribaudo, commissione Lavoro della Camera; Andrea Mandelli, commissione Bilancio del Senato. I lavori proseguiranno con l'incontro sul tema «La previdenza dei professionisti», dove interverranno Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera; Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato e Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp. L'ultima sessione dei lavori sarà dedicata al dibattito dal titolo: «Dal diritto del lavoro ai diritti dei lavoratori», con il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba, il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso; e il presidente nazionale di Confprofessioni, Gaetano Stella.

Sotto la lente dell'Ancot il ddl del governo per la riforma del lavoro autonomo

## **Partite Iva prioritarie**

Nel 2016 all'opera per i liberi professionisti  
ARVEDO MARINELLI

Il governo Renzi nel biennio 2015-2016 ha messo al centro dell'attenzione il lavoro; nel 2015 il lavoro dipendente e ora nel 2016 il lavoro autonomo. Per questo secondo problema ha approvato pochi giorni fa un disegno di legge al quale hanno lavorato il prof. Maurizio Del Conte e il neosottosegretario alla Presidenza del Consiglio il prof. Tommaso Nannicini. Un intervento ad ampio raggio assicurato dal premier che ha mantenuto le promesse fatte al mondo delle partite Iva sotto la pressione dei professionisti e delle loro associazioni. L'Ancot ha accolto con piacere le misure previste che riconoscono diritti e introducono nuove opportunità fin ora precluse ai lavoratori autonomi. Il diritto all'indennità di maternità piena. A prescindere dalla effettiva assenza del lavoro, eliminando così l'assurda condizione che per percepire la maternità, la professionista si dovesse astenere obbligatoriamente dal lavoro, riconoscendo equità con quanto previsto per la maternità di altri lavoratori autonomi come artigiani, commercianti e delle iscritte alle casse di previdenza. Il diritto al congedo parentale facoltativo, con il relativo trattamento economico, previsto nei primi tre anni di vita del figlio, per un periodo massimo sei mesi. Il diritto alla sospensione facoltativa del versamento dei contributi Inps in caso di malattia e infortuni gravi per un periodo massimo di due anni. I contributi sospesi saranno pagati ratealmente alla ripresa del lavoro in un numero di rate pari a tre volte i mesi di stop. Il diritto alla deduzione piena dal reddito delle spese per la partecipazione a convegni, congressi e corsi di aggiornamento professionali. Sia per i professionisti iscritti in albi o ordini, sia per quelli della legge 4/2013, è previsto l'obbligo della formazione; pertanto il disegno di legge si adegua consentendo la deduzione piena delle spese di formazione con un massimo di 10 mila euro (prima prevista nella misura del 50%) ma eliminando la possibilità di deduzione dal reddito per le spese di viaggio. La misura per consentire un pieno diritto dovrebbe permettere la deduzione anche delle spese di viaggio per non discriminare i professionisti già svantaggiati per il fatto di trovarsi lontano dai luoghi di formazione e spesso nelle regioni più difficili e a basso reddito. Il diritto alla deduzione dal reddito delle spese per la certificazioni delle competenze. I professionisti iscritti in albi e quelli della legge 4/2013, al fine di tutelare i consumatori e per la trasparenza del mercato dei servizi professionali, possono richiedere e ottenere il certificato di conformità alla norma tecnica Uni definita per le singole professioni. Il disegno di legge prevede la deduzione delle spese sostenute per la certificazione e per il mantenimento entro i 5 mila euro annui. Il diritto alla deduzione del reddito degli oneri sostenuti per spese di assicurazione, per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni professionali. Queste spese si aggiungono così alle spese di assicurazione obbligatorie previste per la Rct. A tal fine vediamo di buon occhio la proposta di alcuni parlamentari che prevedono la cessione pro-soluto dei crediti professionali al pari delle imprese per dare liquidità in caso di fabbisogno del professionista. Poi ci sono le nuove opportunità: l'opportunità per l'accesso ai fondi Ue, grazie all'equiparazione già prevista nella legge di Stabilità, dei professionisti alle Pmi; l'opportunità per l'accesso ai bandi della p.a. per i professionisti alla pari delle imprese; una bella apertura al mercato della concorrenza; l'opportunità di utilizzo economico dei diritti di invenzione riservata ai lavoratori autonomi e non più ai committenti. E infine lo stop ai contratti capestro con la previsione della nullità delle clausole che danno al committente il diritto di introdurre nuove clausole in maniera unilaterale. Concludendo, dunque, bene in nuovi diritti che sostanzialmente riconoscono equità al lavoro autonomo; bene le nuove opportunità che aprono al mercato. Manca, però, la soluzione alla previdenza della gestione separata perché non basta la sospensione dell'aliquota al 27% ma occorre la riduzione graduale al 24% per dare equità anche in questo settore vitale per i professionisti.

## Se le Banche centrali sono sotto scacco

I mercati premono su Fed, Bce e BoJ perché l'era dei tassi a zero non finisca. I grandi investitori non vogliono la fine dell'eldorado monetario. Ma non è certo per loro che mezzo mondo si è avventurato nel "Quantitative easing". Il fatto che dopo i poderosi sforzi monetari degli ultimi anni l'inflazione resti così floscia fa temere che a questo punto la capacità dei governatori di rilanciare i prezzi sia molto scarsa.  
Pietro Saccò

Tokyo e Pil Usa spingono le Borse» titolava Il Sole 24 ore due settimane fa e solo perché l'economia globale vive tempi che rubando dal frasario delle Banche centrali potremmo definire "non convenzionali" la logica di un titolo del genere sembra non fare una grinza. Eppure il "lettore medio" non troppo appassionato delle cose di finanza dovrebbe notare che c'è qualcosa di strano, perché il dato pubblicato il giorno prima sul Prodotto interno lordo degli Stati Uniti nell'ultimo trimestre dell'anno passato era stato deludente: il Pil è cresciuto dello 0,7%, cioè meno dello 0,8% che avevano previsto gli analisti. La stranezza vera, però, non è nel titolo del Sole - che al contrario è inappuntabile - ma nella realtà che stiamo vivendo: oggi per le Borse, soprattutto per Wall Street, è meglio che la crescita degli Stati Uniti non valga granché. Perché se la ripresa americana resta non del tutto convincente, allora per la Federal Reserve sarà più difficile andare avanti con il rialzo graduale dei tassi di interesse avviato a dicembre. Questo succede perché per i grandi investitori il persistere della generosità delle Banche centrali oggi è molto più importante della capacità di fare utili delle aziende quotate in Borsa. Fino al paradosso che per le Borse è preferibile un'economia debole con molti soldi a disposizione a un'economia forte ma meno liquida. Siamo entrati un po' alla volta in questa strana situazione di euforia monetaria dei mercati, e ad ogni passo avanti l'attenzione generale era - giustamente - rivolta altrove. Qualche "complotto" non ci crederà, ed è comprensibile, ma non è per aiutare JpMorgan e Goldman Sachs che la Federal Reserve americana negli ultimi sette anni ha tenuto il costo del denaro al livello più basso di sempre (tra lo 0 e lo 0,25%) e ha quadruplicato la base monetaria portando la quantità di denaro in circolazione da circa 870 a oltre 4mila miliardi di dollari. Lo stesso discorso vale per la Banca centrale europea e la Banca del Giappone, che stanno continuando a schierare misure monetarie di volta in volta più accomodanti, sempre festeggiate con spettacolari rialzi dai mercati finanziari. Le Banche centrali stampano moneta e tengono i tassi bassi per raggiungere i loro obiettivi. Certo, la Fed li ha cambiati strada facendo - spostando di quando in quando la sua missione dal raggiungimento di un'inflazione del 2% a un certo obiettivo di occupazione o di crescita economica - mentre per la Bce e la Banca del Giappone il mandato è sempre stato lo stesso, cioè l'inflazione al 2%; ma in tutti i casi ogni scelta monetaria "non convenzionale" è stata considerata accettabile e quindi adottata perché utile a perseguire un obiettivo di interesse comune. Le vagonate di soldi messi in circolo dai diversi piani di allentamento monetario - i famigerati Quantitative easing - non potevano non cambiare le regole dei mercati finanziari, che si muovono in base ai soldi che si spostano e in base a quelli che entrano nel sistema. Così, nel loro inseguire l'inflazione, la Fed, la BoJ e la Bce hanno creato su tutte le Borse un contesto anomalo. La situazione si può semplificare e riassumere così: in un mercato finanziario globale ammorbidito dall'enorme quantità di denaro a disposizione a un costo irrisorio, gli investimenti più sicuri, come i titoli di Stato, danno rendimenti bassissimi e chi cerca ritorni più interessanti deve andarli a cercarli in attività più rischiose: i mercati azionari, per esempio, magari anche quelli delle economie emergenti. Nel ragionamento delle Banche centrali, questa situazione dovrebbe anche spingere le banche a concedere più prestiti a imprese e famiglie, altra attività con un buon livello di rischio e di rendimento (anche se questo, almeno nella cosiddetta periferia della zona euro, sta funzionando solo a metà e per ora non riesce ad avere effetti sull'inflazione). Le Borse sono quelle che più di tutti hanno beneficiato di questa situazione. A Wall Street l'indice Standard & Poor's è salito del 200% rispetto ai minimi toccati nel 2009, anche il Dax di Francoforte è riuscito a triplicarsi mentre Milano, più modestamente, prima delle cadute dell'estate scorsa era sopra di

oltre il 40% rispetto agli abissi di sette anni fa. Prima o poi però questo eldorado monetario è destinato a terminare. Negli Stati Uniti sta già accadendo. La Fed ha terminato il suo piano di QE nell'ottobre del 2014 e a dicembre ha alzato il costo del denaro per la prima volta dal 2006: in qualsiasi modo la si metta, non si può dire che l'economia americana, dove i disoccupati sono precipitati sotto il 5% e il Pil cresce di oltre il 2%, giustifichi i tassi a zero. È vero che gli stipendi non sono saliti tanto e l'inflazione resta abbastanza moscia (+0,7% a dicembre) però l'America sembra in grado di sopportare il fatto che il denaro costi tra lo 0,25 e lo 0,5% all'anno. In Europa e in Giappone invece di rialzo dei tassi non si parla nemmeno, perché la ripresa non è altrettanto forte sul lato del Pil e del lavoro e perché l'obiettivo dell'inflazione al 2% resta lontanissimo. In entrambi i casi è più forte il rischio che l'inflazione torni sotto lo zero. Per questo il banchiere centrale Mario Draghi in Europa e il suo collega Haruhiko Kuroda in Giappone stanno intensificando ancora l'allentamento monetario: il primo ha allungato il programma di acquisti e ha promesso nuovi interventi per marzo, il secondo ha portato in negativo, al -0,1%, il tasso di deposito, mossa già adottata dalla Bce per scoraggiare le banche dal tenere i soldi fermi nelle casse della banca centrale. Funzionerà? Non vogliamo azzardare previsioni, ma il fatto che dopo i poderosi sforzi monetari degli ultimi anni l'inflazione sia sempre così vicina allo zero fa temere che - al di là dell'evidente "sfortuna" del crollo delle quotazioni del petrolio, che zavorra l'inflazione - ormai la capacità delle banche centrali di rilanciare i prezzi si sia molto ridotta. Se così da un lato aumentano i dubbi sull'efficacia dell'azione di Washington, Tokyo e Francoforte, dall'altro aumentano i timori sulla capacità delle Banche centrali di resistere alle Borse. Dopo avere abituato gli investitori a lavorare in un contesto in cui il denaro è abbondante e non costa nulla adesso non è facile convincerli che la pacchia è finita e che quindi è il momento di tornare a guardare i cosiddetti "fondamentali" senza stare ad aspettare che qualche banchiere centrale ci metta una pezza. Anche perché questi stessi investitori fanno resistenza. I crolli delle Borse di tutto il mondo in questo inizio 2016 non si giustificano con la sola frenata dell'economia cinese o i tracolli dell'indice di Shanghai (Borsa resa del tutto insensata dall'interventismo delle autorità della Repubblica popolare) e nemmeno con la caduta del petrolio. C'è una pressione dei mercati per rallentare il processo di ritorno alla normalità avviato dalla Banca centrale americana - «I traders alla Fed: non pensarci nemmeno» titolava non a caso metà gennaio la Cnbc, la tv "ufficiale" di Wall Street - ed è ben visibile nei continui appelli di grandi gestori e banchieri privati, che ormai considerano scontato l'addio al progetto di altri tre rialzi dei tassi da qui a dicembre. Il governatore Janet Yellen non dovrebbe chiedere il permesso alla "solita" Goldman Sachs prima di alzare di un altro 0,25% il costo del denaro. E ieri, per fortuna, su questo è stata piuttosto cauta. Quello che oggi sta accadendo negli Stati Uniti presto o tardi succederà anche all'Europa. Le cadute delle Borse dopo la "delusione" per la timidezza dell'aumento del QE europeo a dicembre così come la corsa delle azioni dopo la promessa di Draghi, a gennaio, di nuovi interventi in arrivo, non sono un bello spettacolo: questi mercati sempre concentrati sulle Banche centrali sembrano corridoi dopati che invece di allenarsi stanno sempre in attesa della prossima pillola per andare un po' più veloce. C'è da sperare che anche alla Bce abbiano una vera "exit strategy" che permetta alla zona euro di tornare a una politica monetaria più normale appena la ripresa e l'inflazione saranno più vigorose. E pazienza se la fine della festa farà crollare le Borse: tenere in alto i listini, per fortuna, non fa parte del mandato della Banca centrale europea.

### **La strategia degli istituti**

*BANCA CENTRALE EUROPEA Draghi ha promesso nuovi interventi Il presidente della Bce a dicembre ha disatteso le grandi attese per una espansione del QE. Ma dopo che a gennaio ha chiarito che i nuovi dati sull'inflazione apriranno a nuovi interventi espansivi a marzo dovrà mostrare qualcosa di significativo.*

*BANCA DEL GIAPPONE L'ultimo taglio: il tasso sui depositi Alle prese con una deflazione ventennale, la Banca del Giappone è la più spericolata. Acquista titoli al ritmo di 620 miliardi di euro all'anno e a gennaio ha tagliato, a sorpresa, il tasso sui depositi (al -0,1%), misura che ha profondamente diviso il direttivo. LA*

FEDERAL RESERVE Il rialzo dei tassi procede a fatica La Banca centrale americana a dicembre ha avviato il ritorno della sua politica monetaria alla "normalità", portando i tassi allo 0,25-0,5% con il primo rialzo dal 2006. L'idea era proseguire con rialzi graduali nei prossimi mesi, ma potrebbe scegliere di rallentare.

Foto: IL GOVERNATORE. Janet Yellen

RIASSETTO Via libera alla trasformazione federale della «Confindustria» degli enti

## Fondazioni vita nuova, senza banche

La riforma dell'Acri per tenere la presa sui territori dopo avere perso 20 miliardi di patrimonio e le cedole del credito GOVERNANCE Nell'associazione nasce un comitato esecutivo dei rappresentanti locali  
Camilla Conti

Per un quarto di secolo le Fondazioni hanno fatto pesare le loro azioni in banca traducendole in influenze e poltrone. Il gioco ha funzionato finché le banche hanno continuato a macinare utili, e dunque dividendi per il salotto dei grandi soci dove gli enti avevano un posto in prima fila. Poi è arrivata la crisi, i profitti sono crollati, alcuni di quegli istituti hanno cominciato a traballare (Mps docet) e sono spuntati nel capitale i fondi stranieri con i portafogli gonfi di liquidità. Con quale risultato? Prendiamo il caso più eclatante del Monte Paschi: nel 2007 il 46,3% posseduto dalla Fondazione Mps valeva 5,1 miliardi di euro. Sette anni dopo, dopo quattro aumenti di capitale cui ha sempre partecipato l'ente senese, la quota si è ridotta all'1,5% nel 2015 valeva circa 34 milioni. Non solo. Dai 296 milioni di dividendo incassati otto anni fa, in linea con quel decennio, la Fondazione toscana è passata a zero. Un po' meno dolorosa la ferita per la Cariplo, che pur avendo aumentato la quota dal 4,7% del 2007 all'attuale 4,8% è passata in termini di valore della quota da 3,1 a 1,9 miliardi con un dividendo sceso nello stesso arco di tempo da 225 a 53 milioni. Idem per i grandi soci di Unicredit come Cariverona: nel 2007 il suo 4,8% valeva 3,6 miliardi scesi a poco più di uno l'anno scorso (con un dividendo passato da 163 a 24 milioni). Il mondo, insomma, è cambiato. E gli enti pubblico-privati nati nel 1990 con la legge Amato-Carli si sono dovuti adattare. E ieri l'assemblea straordinaria dell'Acri ha dato il via libera all'unanimità alle modifiche statutarie per la riforma della governance dell'associazione che rappresenta appunto le Fondazioni di origine bancaria. «L'obiettivo - si legge in una nota - è quello di dare alle associate e ai territori maggiore partecipazione nella formazione degli organi associativi». La prima modifica riguarda il comitato di presidenza che diventa un vero e proprio comitato esecutivo con una separazione delle competenze rispetto al consiglio. Quest'ultimo sarà composto da 30 membri oltre al presidente dell'associazione, oggi guidata da Giuseppe Guzzetti, mentre nell'esecutivo siederanno 9 membri oltre al presidente che sarà eletto dall'assemblea. Il nuovo statuto è frutto dell'accordo firmato l'anno scorso fra Acri e Tesoro che ha sancito l'uscita graduale delle fondazioni dal capitale delle banche nell'arco di tre-cinque anni. Garantendo comunque un adeguato livello di erogazioni al territorio in vista di un ruolo più attivo degli enti sul fronte del cosiddetto terzo settore. Ecco spiegato lo spirito della riforma che è quello di ricostruire la rappresentanza nazionale su base regionale. Del resto, la linea di Guzzetti dettata da tempo agli enti è questa: cedere le quote delle banche di riferimento per fare cassa (o, nel caso Siena, addirittura per salvarsi dal fallimento), e aprire la porta a investitori stranieri opportunamente selezionati. Come, appunto, i sudamericani entrati nel Monte dei Paschi, o come il colosso Usa dell'investimento Blackrock, che all'inizio del 2014 ha avviato uno shopping sfrenato nel capitale delle big nostrane del credito, dallo stesso Monte fino a Intesa e Unicredit, di cui diventa uno dei principali azionisti. Di necessità, virtù. Anche se il conto presentato dalla crisi resta salato.

**PATRIMONIO E CEDOLE** dati in milioni di euro Giuseppe Guzzetti, Presidente dell'Acri UNICREDIT  
CariVerona Crt VALORE DELLA QUOTA DIVIDENDO UNICREDIT MONTE DEI PASCHI Compagnia S.  
Paolo Cariplo Cari Padova e Rovigo Cari Firenze 3.600 2007 2015 2007 2015 2.850 5.100 5.200 3.100  
3.036 2.244 1.070 787 34,5 3.700 1.920 1.340 1.040 163 130 296 - 380 225 220 163 24 17,5 102 53 37 28  
INTESA SAN PAOLO Fondazione Mps

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

Consiglio di Stato. Non sufficiente per una deroga il fatto che nelle vicinanze sia già operativo un altro impianto

## **Zone protette, stop alle pale eoliche**

Bocciato un ricorso contro il divieto di costruire nelle aree a tutela speciale PREVALENZA DA PESARE II «favor» dell'Unione europea non è valso a superare l'opposizione all'installazione L'energia pulita non è interesse pubblico assoluto

Francesco Clemente

Il divieto di costruzione di pale eoliche nelle zone di protezione speciale (Zps) è assoluto e non ammette deroghe. Nemmeno per l'esistenza di altri impianti già attivi nella stessa zona né per il «favor» dell'Ue all'"energia pulita" da fonti rinnovabili. È destinata a far giurisprudenza la sentenza del Consiglio di Stato - 83/2016, Quarta sezione, 14 gennaio - che ha bocciato i ricorsi con cui un'azienda contestava a una Regione la mancata autorizzazione a un parco eolico in un'area Zps e Iba («importante per gli uccelli»), senza aver prima avviato l'iter di Valutazione di impatto ambientale (Via). Appellandosi ai principi di non discriminazione e proporzionalità in materia (Corte Ue, 2/2011), la ricorrente riteneva sempre d'obbligo la Via e chiedeva l'«ok» al progetto perché in ogni caso nella stessa area c'erano già le pale di un altro operatore e avrebbe prodotto l'energia pulita voluta dalla Ue (Direttiva 2009/28/Ce recepita con Dlgs 28/2011). Per l'Ente, la procedura era inutile dato che sulle Zps il divieto di realizzare tali opere prescinde da esami d'impatto. Recepito con leggi regionali come in questo caso, il divieto è stato così stabilito dal ministero dell'Ambiente nel 2007 (articolo 5, Dm 17 ottobre): attuando le direttive "Uccelli" 79/409/ Cee e "Habitat" 92/43/Cee e integrando le norme già adottate (Dpr 357/1997), ha fissato criteri minimi uniformi di tutela per Zps e zone speciali di conservazione (Zsc), con la sola deroga per opere commerciali istruite prima (soggette poi a Via). Validando il «no» automatico alla domanda (deposito 2009) e richiamando la citata decisione della Corte Ue, i giudici hanno ribadito che «la norma pone un divieto assoluto di realizzazione di nuovi impianti eolici nelle Zps, prescindendo dalla necessità di una previa valutazione di incidenza ambientale», ma precisando come «(...) non vale ad escludere l'operatività del divieto la circostanza che nella stessa zona sia presente ed operativo un impianto da fonte rinnovabile». Quest'ultimo, «avuto riguardo alla peculiare finalità di tutela della normativa, lungi da giustificare la pretesa attenuazione del divieto, ne giustifica invece una più rigida applicazione, trovandosi di fronte ad ambito territoriale già compromesso ove l'esigenza di conservazione risulta senza dubbio maggiore». Per Palazzo Spada, inoltre, se «concesso nella vigenza della stessa normativa statale e regionale (...) non si sarebbe di fronte a disposizioni normative contenenti un trattamento discriminatorio, quanto piuttosto ad un provvedimento amministrativo illegittimo rilasciato all'altro operatore economico», se invece concesso prima è del tutto escluso essendovi allora altre norme. A detta del collegio, lo "stop" rispetta pure la proporzionalità poiché «riferito ai soli impianti eolici e non anche a tutte le altre tipologie di produzione di energia rinnovabile». In base alla sentenza poi, «in linea generale il "favor" espresso per la realizzazione di impianti energetici da fonte rinnovabile non è in sé espressione di un interesse pubblico in assoluto prevalente sugli altri che con lo stesso possano venire in conflitto», tantomeno qui con una disciplinata «esigenza di preservare, mantenere e ristabilire per determinate specie ornitiche una varietà ed una superficie di habitat».

LEADER EMERGENTI

## IL MODELLO EMILIANO

Il governatore pugliese è in pessimi rapporti con Matteo Renzi e non ne fa certo mistero. Per vincere la sua guerra personale contro il premier prepara un esercito arruolando truppe un po' disordinate: il Partito delle Regioni.

Carlo Puca

In fondo, è soprattutto una questione di ego: tra Matteo Renzi e Michele Emiliano corre il classico cattivo sangue dei vanitosi. Da lì alla guerra ci vuole un attimo, e così è stato. A ogni provvedimento del premier che appena sfiora la Puglia, il governatore contrappone un'azione politico-militare, e viceversa. È successo con il Tap (sul gasdotto sono aperti ricorsi e controricorsi), la «Buona scuola» (l'Avvocatura regionale ha impugnato il provvedimento), le trivellazioni petrolifere (la Puglia è capofila dei proponenti il referendum abrogativo), l'Ilva (al decreto del governo Emiliano ha opposto la richiesta di far acquisire l'acciaieria all'Eni) e altre amenità minori. Poi c'è la politica, intesa come Palazzo, e qui il punto di non ritorno è individuabile in una data precisa: 12 settembre 2015. Quel giorno Renzi, all'inaugurazione della Fiera del Levante di Bari, preferì la partita di tennis di Flushing Meadows tra Flavia Pennetta e Roberta Vinci. Ma la fiera pugliese è l'evento politico-economico più importante del Mezzogiorno; perciò viene inaugurata per tradizione dai presidenti del Consiglio davanti alla migliore classe dirigente meridionale. Saltarla per una volée è stato uno schiaffo in pieno volto al Sud, in particolare a Emiliano, il padrone di casa. Da quel giorno la guerra, mai annunciata ufficialmente, è esplosa evidente. Ed è un'occasione sprecata soprattutto per Emiliano, che potrebbe diventare il leader di un potenziale nuovo Sud e per ripicca verso Renzi si è messo a usare i suoi stessi metodi. La sfida tra due modelli (il Partito della Nazione e il Partito delle Regioni) è infatti una guerra uguale e contraria, il risultato non cambia mai. «Cos'è la destra, cos'è la sinistra» cantava Giorgio Gaber metà degli anni Novanta. Oggi non si capisce. Sea Roma il premier imbarca di tutto e di più (dai verdiniani ai post-missini), anche in Puglia il governatore ha effettuato un bel po' di manovre ardite. Prima ha proposto ai 5 stelle di entrare nella giunta. Poi ha ingaggiato come consulente gratuito per la sanità Francesco Schittulli, suo principale avversario di centrodestra alle regionali. Ea Bisceglie, in un solo giorno, il sindaco Francesco Spina ha trasportato nel Pd se stesso, sette assessori, 15 consiglieri comunali e 363 tesserati. Questo Spina, che è anche presidente della Provincia di Barletta-Trani-Andria, è un ex Ccd, Forza Italia e Udc. Commento di Emiliano: «A Bisceglie è stata scritta una bellissima pagina di democrazia». Già da candidato, d'altronde, Emiliano aveva arruolato un bel po' di transfughi: da Paolo Mongiello (ex capogruppo Pdl in Provincia di Foggia) a Giacomo Olivieri (già Forza Italia, Margherita e Idv) a Ninni Borzillo (ex segretario di Fi a Bari), da Natale Mariella (già sodale di Raffaele Fitto) a Euprepio Curto (prima post-fascista nel Msi e poi nell'Udc). Sarà per il suo curriculum da pubblico ministero senza macchia e senza paura, ma a Emiliano la campagna acquisti viene perdonata dentro e fuori dal Pd. A Renzi no. Anzi, pure le varie criticità in cui è incappato il governatore vengono sempre (e rapidamente) dimenticate. Quando accettò con leggerezza pesce a volontà da un imprenditore poi arrestato, gli è bastato chiedere scusa per trovare l'assoluzione mediatica (quella giudiziaria, per carità, non è mai stata in discussione: con l'inchiesta Emiliano non c'entrava nulla). Quando ha assunto la sua fidanzata come portavoce alla Regione, gli è stato sufficiente buttarla sul merito: «La qualità della sua attività giornalistica è riscontrabile da chiunque». E quando il 6 febbraio 2016 Antonio Consales, sindaco di Brindisi eletto con il Pd, è stato arrestato con le accuse di corruzione, concussione e truffa, Emiliano ha sottolineato che lui Consales lo aveva sfiduciato da almeno un anno. Cosa verissima. Ma a candidarlo nel 2012 era stato anche il segretario regionale del Pd. Ovvero Michele Emiliano. Cinico come Renzi, all'occorrenza il governatore non esita insomma a praticare pure lui lo «scarica-compagni». Per capirci: con grande abilità, Emiliano ha fatto terra bruciata intorno al suo predecessore, Nichi Vendola. Nel Transatlantico di Montecitorio prima era un continuo ammicciare dei pugliesi a Nichi, ora vanno tutti in direzione di Michi. Tra l'altro, Emiliano non è né renziano né dalemiano

né bersaniano né franceschiniano: Emiliano è emiliano, fa corrente da sé. Così, abitando la Terra di mezzo, è diventato l'icona dei malpencisti di ogni colore politico, tutti potenzialmente utilia costruire il Partito delle Regioni. Perciò il governatore frequenta Roma con una certa intensità per incontrare i suoi referenti parlamentari; primo tra gli altri, il campano Simone Valiante. In una di queste occasioni, ad accoglierlo c'è pure Panorama. Il governatore lancia un bel po' di bordate. La prima, a proposito di rottamazione, è che lui ha «meno anni di attività politica di Renzi». La seconda è che la sua campagna acquisti è sul «modello classico del centrosinistra che guarda alla modernizzazione» mentre Renzi contamina il Pd «con soggetti politici equivoci». La terza è che il Sud «non può essere trattato come una riserva indiana»; anzi, «non capisce perché mai nel partito ci siano difficoltà ad accettare questo nuovo protagonismo del Mezzogiorno». Magari può chiederlo al sindaco di Bisceglie. CHRISTIAN MANTUANO / ONE SHOT «Non si capisce perché nel Pd ci siano DIFFICOLTÀ ad accettare questo nuovo protagonismo del Mezzogiorno» Michele Emiliano

Foto: © RIPRODUZIONE RISERVATA Michele Emiliano con alcuni collaboratori. Sindaco di Bari per 10 anni, è governatore della Puglia dal 2015.

## IL SONDAGGIO

### «Capitale in declino» La rabbia dei romani

Lorenzo De Cicco

È una città arrabbiata e delusa, stanca della sua burocrazia paralizzante, della piovra corruttiva che si è infiltrata negli uffici comunali, che sente umiliato il suo prestigio a livello internazionale. Ma è anche una comunità, quella romana, che ha voglia di riscatto e che, nonostante il malumore diffuso per la situazione attuale, ha intenzione di mettersi in fila ai seggi per cambiare una classe dirigente locale che considera inadeguata. E anche per spazzare via la sensazione, sempre più radicata, di una città avviata al declino. È questo lo spaccato di Roma che emerge dal sondaggio realizzato da Ipr Marketing, commissionato dall'associazione Roma Progetto 2025. **IMMOBILISMO** Per la stragrande maggioranza dei romani (il 73%) la qualità della vita è insoddisfacente. I più scontenti sono gli anziani (85%). Solo il 22% dei residenti si sente di esprimere una valutazione positiva sulla vivibilità della Città eterna. Per tre romani su quattro poi la situazione, negli ultimi 6-7 anni, è peggiorata. Soprattutto per le donne. Le cose sono cambiate in meglio solo per il 3% del campione. Da qui si spiega la convinzione, per la maggioranza assoluta dei residenti, che la Città eterna stia vivendo una fase di decadenza. Colpa, soprattutto, di un ceto politico che viene giudicato inappropriato dal 71% dei cittadini. Che ritengono, al 77,5%, che la questione Capitale vada affrontata a livello nazionale, magari con qualche aiuto da parte del governo: il 51,2% chiede più risorse, ma c'è anche un fronte (piuttosto nutrito: 42,5%) convinto che i fondi a disposizione delle istituzioni territoriali siano perfino troppi. E che questo flusso di denaro pubblico possa alimentare la corruzione. Eccolo il grande male di Roma, negli anni di Mafia Capitale. Una piaga che, è sensazione diffusa, da anni convive nel cuore della macchina amministrativa. Tanto che il 40,8% dei romani dice di avere saputo di episodi di corruzione tra i vigili urbani e il 43,3% ha parlato di illeciti negli uffici pubblici. E sono proprio funzionari e impiegati, per il 28% dei romani, i principali responsabili dei problemi di Roma, subito dopo i politici (47%). **LE VOTAZIONI** Ed è qui che irrompe la voglia di cambiamento. E di riscatto. Perché il 64% dei cittadini di Roma (il 66% dei giovani) ha intenzione di andare a votare il prossimo 5 giugno alle elezioni per eleggere il sindaco di Roma. L'unica via per non rassegnarsi al crepuscolo e per trasformare quella rabbia sempre più estesa (54,7%) nella speranza di una rinascita.

#### **Le domande**

**Quanto è soddisfatto di come si vive a Roma?** La maggior parte dei romani, secondo il sondaggio dell'Ipr Marketing, boccia la qualità della vita nella Capitale: il 73% dei cittadini è insoddisfatto, solo dal 22% dei romani è arrivata una risposta positiva. Malcontento soprattutto tra le donne (79%) e adulti (85%).

**La vivibilità cittadina è migliorata o peggiorata?** Le condizioni di vivibilità di Roma sono peggiorate negli ultimi 6-7 anni per il 75% dei residenti; per il 17% sono rimaste uguali; solo per il 3% la situazione ha registrato dei miglioramenti. Tra i più insoddisfatti, gli anziani (75,6%), gli adulti (77,7%) e le donne (75,4%).

**La Città Eterna vive una fase di decadenza?** Per la maggioranza assoluta dei romani (51,4%) la Città eterna sta vivendo un momento di particolare decadenza. Per il restante 46,6% invece il concetto di decadenza non viene considerato specifico per Roma ma è riferito in generale alla condizione del nostro Paese.

**C'è un problema di classe dirigente locale?** Per il 71% dei romani i problemi riguardano la classe dirigente locale. Per il 77,5% la questione va affrontata a livello nazionale; per il 51% il governo non stanziava sufficienti risorse alla Capitale. Per il 42% invece i fondi sono troppi e alimentano la corruzione.

**È venuto a conoscenza di episodi di corruzione?** Il 40,8% dei romani dichiara di essere venuto a conoscenza di episodi di corruzione tra i vigili urbani; il 49,9% nel settore della sanità. Il 43,3% racconta di avere saputo di illeciti negli uffici pubblici; il 41,5% nelle imprese; il 38,1% nella scuola o nell'università.

**Queste difficoltà sono imputabili ai cittadini?** Solo il 19,2% dei cittadini pensa che le difficoltà in cui versa la Capitale siano riconducibili «nella maggior parte dei casi» ai comportamenti dei cittadini. Per il 47% le maggiori responsabilità sono della politica; per il 28,1% sono di funzionari e impiegati pubblici.

**Il nostro prestigio è diminuito o aumentato?** Il prestigio di Roma è diminuito a livello internazionale per il 69% dei romani; per il 72,9% il prestigio è calato anche a livello nazionale. Peggiora rispetto al passato, secondo gli intervistati, anche il dialogo tra cittadini e istituzioni: per il 76,2% del campione è in calo.

**Cosa prova per l'attuale situazione politica?** Il 54,7% dei romani (soprattutto donne e anziani) prova «rabbia» per la situazione politica in cui versa la città. Il 32,6% prova delusione. Solo il 7,4% dei cittadini si dice speranzoso, mentre il 4,7% ha un giudizio sospeso e lo 0,6% si pone con un atteggiamento di curiosità.

**In questi giorni segue la campagna elettorale?** Il 58% degli intervistati si dice «molto o abbastanza interessato» all'attività politica che riguarda il momento pre-elettorale, con i poli ancora in cerca dei candidati da presentare alle urne. In prevalenza si tratta di anziani e uomini. C'è anche un pezzo di cittadinanza che segue questa fase con distacco: il 41% mostra «poco o nessun interesse» per la campagna elettorale.

**Pensa di andare a votare alle elezioni comunali?**

**10** Il 64% dei romani pensa di andare a votare alle prossime elezioni per il sindaco di Roma. I più convinti sono gli anziani (69% degli intervistati) seguiti dagli elettori più giovani (64,3%). I meno determinati invece sono gli adulti: solo il 55% del campione si è detto intenzionato a recarsi ai seggi nel voto amministrativo del prossimo 5 giugno. Sondaggio commissionato da Roma Progetto 2025. Campione: 1.000 maggiorenni residenti a Roma. Metodo di intervista: Cati e Panel Cawi. Elaborazione dati: SPSS 19.0. Margine di errore: +/- 3.3%.

**I numeri** 73% 22% 5% 75% 17% 3% 5% 43% 40,8% 51,4% 64% 71% Fonte Ipr Marketing Vuole andare a votare alle prossime elezioni Negli ultimi 6 anni la situazione è peggiorata rimasta uguale migliorata Non sa / non risponde Qualità della vita a Roma insoddisfatto soddisfatto non sa / non risponde I problemi di Roma riguardano la classe dirigente locale Roma sta vivendo un momento di decadenza par ticolare La percezione della corruzione nei pubblici uffici La percezione della corruzione tra i vigili urbani